La Rassegna d'Ischia

Anno XLV

N. 1
Febbraio - Marzo 2024
Euro 2,00

Vittoria Colonna (scultura) al Piazzale Aragonese di Ischia Ponte di fronte al Castello

L'eremo della memoria

Museo Epomeo

I temi della legalità e giustizia al Primo Circolo d'Ischia

Rassegna Libri

Un documentario racconta il viaggio di Marie Curie in Italia e nell'isola d'Ischia

Ischia - La presenza degli Agostiniani

Joseph Rebell e la luminosità mediterranea di Ischia

Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi
Dir. responsabile Raffaele Castagna

La Rassegna d'Ischia

Periodico bimestrale di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi

Anno XLV

N. 1
Febbraio - Marzo 2024
Euro 2,00

Editore e Direttore responsabile
Raffaele Castagna

La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 19
80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli
n. 2907 del 16.02.1980
Registro degli Operatori
di Comunicazione n. 8661

Stampa: Pressup - Roma

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie ed altro (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Non si pubblicano pubblicità a pagamento. Nomi, ditte, citazioni sono riferiti a puro titolo informativo, ad orientamento del lettore.

Per abbbonamento
IBAN: IT40D0760103400000029034808
intestato a Raffaele Castagna

rassegna@alice.it
rccastagna@gmail.com

Chiuso in redazione il 31 gennaio 2024

In questo numero

3 Una scultura di Vittoria Colonna al Piazzale Aragonese di Ischia Ponte

6 Un documentario racconta il viaggio della scienziata Marie Curie in Italia

9 *Memorie storiche dalla Gazzetta Piemontese (1853)*
L'isola d'Ischia e Casamicciola

10 La Scuola di Cinema del Circolo Sadoul

11 Il magistrato Catello Maresca discute con gli alunni delle classi quinte del Primo Circolo d'Ischia sui temi della legalità e giustizia

14 Frammenti di memorie calcistiche
1948: Ischia - Cotoniere 3 - 0

15 L'eremo della memoria
Il Museo Epomeo

21 Otto migranti affogati nelle acque d'Algeria

22 Ischia Film Festival

23 Rassegna Libri

30 *Fonti archivistiche*
Presenza agostiniana sull'isola d'Ischia

36 Mostre

39 Joseph Rebell e la luminosità mediterranea di Ischia

44 Storia della cavalleria sabauda dal 1689 al 1714 (I)

48 Ex Libris

54 Leandro Alberti (1479 - 1553)
Isole appartenenti all'Italia (1550)

Una scultura di Vittoria Colonna al Piazzale Aragonese di Ischia Ponte di fronte al Castello

Ad Ischia Ponte, al centro del Piazzale Aragonese, di fronte al Castello, è stata inaugurata (30 dicembre 2023) una scultura che raffigura la poetessa Vittoria Colonna, opera del maestro Giovanni de Angelis. Molto significativi questi due luoghi molto cari a colei che sul Castello andò sposa, nel 1509, a Francesco Ferdinando d'Avalos, e che di frequente, venendo da Napoli, attraversò quel mare e quelle strade. «Ella (*Vittoria Colonna)* dimorava a Napoli, nello splendore di una vita tra feste e sontuosità, e quando si sentiva attratta dal fascino della campagna si recava a Pietralba, possesso dei d'Avalos presso il monte Ermo. Ma difficilmente si potrebbe immaginare luogo più lieto e piacevole di quello che le offriva il soggiorno d'Ischia, dove la famiglia del marito spesso risiedeva. La duchessa di Francavilla che la guidava con la sua autorità di castellana, donna di notevole intelligenza e di gran cuore, dotata di un raro amore per le belle lettere, vi richiamava ed ospitava il fior fiore dell'erudizione del reame. Era bello veder riuniti in uno spazio così ristretto di terra italiana tanti nobili spiriti. In questa gloria d'armi, in questa luce letteraria vivevano Ferrante e Vittoria. Allora il primo si infiammava d'ardore per la guerra, la seconda si sentiva maggiormente attratta dalla dolcezza delle muse[1]».

«Ischia è la più affascinante delle isole greche che sembrano fare del golfo di Napoli un immenso giardino di acqua, i cui boschetti sono altrettante miniature della Svizzera. Con le sue foreste, le sue sorgenti, le sue rocce, i suoi vulcani che non gettano più che fiori, è senz'altro uno dei più magici soggiorni che possa immaginare l'anima del poeta. Accanto al tumulto sfrenato di una capitale, è il ritrovo più ombreggiato e più raccolto, un paradiso di verde e di silenzio, protetto dalle onde trasparenti del mare Tirreno contro il rumore e la polvere dell'inferno napoletano. È qui che, nella sua infanzia, Vittoria rimaneva più spesso che a Napoli. È

qui, in questo Éden preparato già ai sogni platonici di Vico, che fu in parte educata tra gli ospiti illustri che frequentavano il palazzo della duchessa di Francavilla: l'arcade Sannazaro, il credulo storico Paolo Giovio, il romanzesco Bernardo Tasso, e vari altri i cui nomi, oggi meno conosciuti, non cedevano allora ai loro. Questi facevano a gara nel celebrar una sì dolce residenza, e nessun dubbio che il loro esempio, come anche i paesaggi di fate che li ispiravano, abbiano affrettato lo sviluppo di questa fresca e luminosa intelligenza che annunciò presto ciò che doveva essere e ciò che diventò»[2]

Nel 1509, il diciannovesimo di Vittoria e del suo sposo, fu deciso di celebrare il matrimonio da tempo combinato (6 giugno 1507). Questo avvenne il 27 dicembre nell'anno (1509); e Passeri ricorda che nell'occasione Vittoria venne ad Ischia da Marino, scortata da un grande seguito di nobili

1 Pietro Ercole Visconti - *Le Rime di Vittoria Colonna con la vita della medesima* - Roma 1840 - Il passo è riportato nel libro di Suzanne Thérault, *Un Cénacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna châtelaine d'Ischia*, Edizioni Sansoni Antiquariato/Firenze e Librairie Marcel Didier /Paris, 1968 pp. 535 sgg.

2 J. Le Fevre Deumier, *Vittoria Colonna*, Librairie De L. Hachette , 1856).

romani. Sembra, perciò, che lei prima avesse abbandonato Ischia. Ma è probabile che fece quasi solamente una breve visita alla sua casa natia, prima di stabilirsi definitivamente nel paese di suo marito.

La festa di matrimonio fu celebrata ad Ischia con tutta la pompa solita di tali occasioni; Onofrio Buonocore annota[3]: «*Quando il legno apparve all'altezza di Procida, dalla città alta discese la folla degli invitati: ce n'erano di ogni angolo d'Italia, gente tutta qualificata: graduati uomini d'armi e personalità civili di ogni denominazione, adorne dei titoli più rari, feudatari d'alto bordo, signori del censo e celebrità scientifiche. Lo sposo porse la mano alla Marchesa donna Agnese da Urbino madre di Vittoria; la sposina balzò nelle braccia di donna Costanza, con l'espansione in uso tra gente di casa; ella non arrivava nuova in Ischia, già aveva in consuetudine uomini e cose; quando già sbocciava nella giovinezza, aveva trascorso quattro lunghi anni nella calma raccolta del Castello; l'idillio, poi, iniziato fanciullescamente, a sei anni di età, veniva alla realizzazione dopo quasi tre lustri. (...) Quel 27 dicembre 1509 il Castello era affollato come un porto di mare; la trecentesca Cattedrale dell'ardito Scoglio era convertita in serra di fiori e allietata di uomini di chiesa e di uomini d'arme, di celebrità di lettere e di scienze. I nomi che il cronista dell'epoca ha trasmesso sino a noi già sono un bel conforto: Donna Costanza lieta di avere educato all'Italia un eroe, circondata dalla larga parentela d'Avalos, il viceré di Napoli, duca Ramon di Cardona, fratello della madre dello sposo, Donna Diana di Cardona, madre di Ferrante, Donna Agnese da Urbino, Donna Laura Sanseverino, madre di Alfonso del Vasto, Donna Maria d'Aragona, Guglielmo Tuttaville, conte di Salerno, Giovanni Guevara, Giovanni Luigi Marmile di Napoli, ... – Vittoria andò condotta all'altare dal genitore suo Fabrizio; Ferrante, nella baldanza dei venti anni, incedeva come un nume! Benedisse le destre distrette Mons. Matteo d'Aquino, arcivescovo di Gravina, zio materno dello sposo con un rito santificato dalla purezza della religione. Gli atti civili andarono distesi il giorno dopo dal notaio isolano Giacomo Mellusi*».

3 Onofrio Buonocore, *Sul Castello d'Ischia il soggiorno di Ulisse d'Itaca e La dimora di Vittoria Colonna*, Rispoli Editore, Napoli, dicembre 1957.

Il «caro scoglio» di Vittoria Colonna

Vittoria Colonna, che per lo più chiama «*scoglio*» l'isola che l'ospita, «non resta insensibile, pur nel dolore, alle voci della natura circostante. E questa natura, in tutta la varia bellezza del paesaggio partenopeo, le si parava allo sguardo commosso dalle scoscese rocce dell'isola di Tifeo, dalle falde fiorite del colle di Sant'Elmo, dai quali punti ella poteva bearsi della vista del mare. Il soggiorno d'Ischia dové avere però su di lei maggiore influenza, poiché a Pietralba dimorò nel breve tempo in cui il marito non era al campo, e dopo la morte di lui (1525) se ne rimase sempre nella sua diletta isola. Il cuore di Vittoria, se non direttamente ispirato da quella natura, era certo da essa indotto a trovar confronti al suo stato, obbedendo a quella legge dell'Amiel, che disse il «paesaggio uno stato dell'anima».

Ma non ci si nasconde che dal punto di vista ischitano ben altri sostanziosi contenuti avrebbero potuto entrare in tante composizioni sia di Vittoria che dei numerosi poeti ed eruditi, che frequentarono la corte d'Ischia. Lo sguardo di questi ultimi era invece quasi esclusivamente puntato sulle presenze femminili, da cui erano attratti per la loro bellezza ed a volte erano motivati maggiormente per la posizione di cortigiani e per compiacere i mariti delle nobili dame. Di Ischia non si conosceva, forse, molto, oltre quegli orizzonti che dal Castello era possibile ammirare; questo in

fondo non era che un rifugio per uscire dai pericoli delle guerre e dai contrasti che in continente erano eventi costanti, «quasi una prigione» secondo il Minturno.

Il rilievo limitato che ebbe Ischia nelle liriche di Vittoria Colonna è messo in evidenza da Nunzio Albanelli[4], specialmente «se si considera che il castello fu il suo domicilio privilegiato per oltre trent'anni, dal momento che la stessa qui si condusse per la prima volta nel 1501 e se ne allontanò definitivamente non prima del 1533. Varie sono le ragioni di ciò, tuttavia appare fondamentale che la produzione di Vittoria risale interamente al periodo della vedovanza, fatta eccezione per la famosa Epistola la quale assume pertanto un'importanza notevole, soprattutto per l'episodio allegorico relativo ad Ischia».

«Dalla terrazza della sua dimora lasciava cadere la sua malinconia sui tramonti fiammeggianti di Ischia, sul salso sciacquio delle onde. Finita l'ora delle conversazioni mondane, raccoglieva il silenzio del golfo», e poteva anche trasfondere qualche tratto nelle sue liriche.

Raffaele Castagna

Foto di Antonio Schiazzano

4 Nunzio Albanelli, *Ischia quale appare nelle liriche di Vittoria Colonna*, in La Rassegna d'Ischia n. 5/1995.

Un documentario racconta il viaggio della scienziata Marie Curie in Italia

A novant'anni dalla sua scomparsa, l'Università di Pisa celebra la grande Marie Curie (Varsavia, 7 novembre 1867 – Passy, 4 luglio 1934), prima donna ad essere insignita del Premio Nobel per La Fisica nel 1903, grazie ai suoi studi sulle radiazioni.

Il 18 gennaio nell'Aula Magna del Dipartimento di Chimica dell'Ateneo, è stato infatti proiettato il docufilm *"Il viaggio di Marie Curie in Italia"*

Il soggiorno di Marie Curie in Italia - Nata nella Polonia russa, Maria Salomea Sklodowska si dimostra sin dalla tenera età una studiosa brillante e seriosa, conseguendo facilmente il diploma di ginnasio. Si trasferì poi a Parigi, in Francia, sua seconda patria, per seguire gli studi di scienze alla Sorbona. Qui conobbe il marito Pierre Curie**,** fisico e matematico, anch'egli impegnato nello studio della radioattività. Con lui e Antoine Henri Becquerel, ricevette il Premio Nobel per la Fisica cui seguì nel 1911 quello per la Chimica, grazie alla scoperta del radio e del polonio.

In seguito alla tragica perdita del consorte, nel 1906, subentrerà al suo posto alla guida della cattedra di Fisica Generale alla Sorbona.

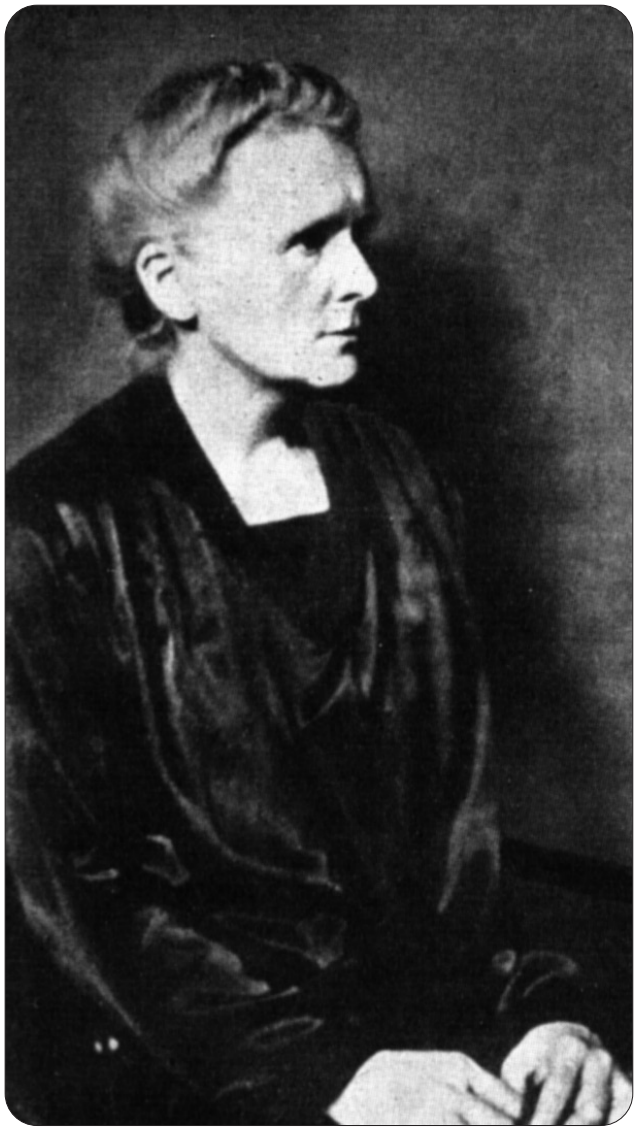
Era il 1918, quando la scienziata, doppio premio Nobel, giunse a Pisa su invito di Raffaello Nasini, allora professore di Chimica dell'Università di Pisa. Qui la Curie rimase per tre settimane, assieme a Camillo Porlezza, all'epoca giovane assistente di Nasini.

Lo scopo del suo viaggio fu quello di effettuare sopralluoghi nelle principali sorgenti termali italiane e in alcune miniere, per studiare il fenomeno della radiazione naturale nelle acque termali, nelle fumarole e nelle rocce.

Il viaggio di Marie Curie in Italia

A differenza di altre pubblicazioni a lei dedicate, il cortometraggio "*Il viaggio di Marie Curie in Italia"*, diretto da Pawel Cichonski, racconta proprio questo breve ma importante soggiorno della scienziata polacca nel nostro paese. Sebbene sia ricordato da alcune iscrizioni nei siti che visitò, in pochi sono a conoscenza di tale soggiorno.

Realizzato grazie ad un'iniziativa congiunta tra Accademia Polacca delle Sienze di Roma, Istituto di Chimica Organica di Varsavia dell'Accademia Polacca delle Scienze, Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale dell'Università di Pisa e Museo biografico di Maria Sklodowska a Varsavia, il film vuole testimoniare una parentesi delle ricerche della Curie in Italia, poco nota anche a molti scienziati e storici.



Grazie al minuzioso lavoro di Marcin Górecki, ricercatore presso l'Accademia Polacca delle Scienze, sappiamo così che "*Da Parigi Maria Sklodowska-Curie arrivò da sola in treno a Pisa, il 30 Luglio 1918 alle 3,30 del mattino*" e nel documentario, della durata di 25 minuti, possiamo ripercorrere le analisi e le ricerche che la grande scienziata compì sul nostro territorio. **(Roberta Pisa)**

Karl Oswald Engler, Marie Curie, Camilllo Porlezza

L'avvenimento di Lacco Ameno e dell'isola d'Ischia è anche narrato in questo documentario, che può essere visto sui siti:

https://www.artribune.com/arti-performative/cinema/2024/01/marie-curie/

YouTube: Il viaggio di Marie Curie in Italia

Tra le tappe italiane figura anche l'isola d'Ischia e precisamente Lacco Ameno, dove arrivò in compagnia di studiosi italiani, fra cui Camillo Porlezza, professore di Chimica all'Università di Pisa. Nel 1958, in occasione del Congresso Internazionale di Idrologia e Climatologia, a Lacco Ameno, se ne ricordò il 40° anniversario con l'inaugurazione di una lapide presso le Terme Regina Isabella. In precedenza l'evento fu ricordato in un opuscolo (*Lacco Ameno Termale*), con alcune immagini.

Marie Curie arrivò in Italia nell'agosto del 1918, su invito del Governo italiano, per effettuare una ricognizione sulle potenzialità esistenti nel nostro paese per l'utilizzazione a scopi terapeutici e militari di materiali radioattivi solidi, liquidi e gassosi. L'itinerario venne concordato con il prof. Porlezza, il quale fornì gli strumenti per effettuare le misure e, conoscendo i risultati delle misure di Engler e Sieveking, incluse alcuni giorni di misure all'isola d'Ischia.

Gli scienziati arrivarono a Ischia con una torpediniera del Dipartimento marittimo, ed ebbero a disposizione un MAS per approdare ed effettuare le misure in diversi punti dell'isola. Venne confermato che i valori maggiori di radioattività si registravano in corrispondenza della sorgente delle Terme della Regina Isabella a Lacco Ameno, per la quale venne determinata una portata giornaliera di 250 metri cubi di acqua e una radioattività di 30 millicurie al giorno. Marie Curie ritenne che questi alti valori di radioattività dovessero essere legati alla presenza di emanazione di Radio più che al Radio disciolto nelle acque ed espresse l'idea che l'emanazione potesse essere direttamente estratta dall'acqua per essere utilizzata. In una conferenza tenuta a Parigi diciassette mesi dopo il suo viaggio in Italia e pubblicata nella "*Revue Scientifique*" Marie Curie ritornò sui risultati ottenuti ad Ischia affermando che "le acque e i gas naturali contengono a volte molta emanazione di radio. Questa è in genere prodotta nei la-

II 7 agosto 1918
Maria Curie con gli scienziati italiani
Camillo Porlezza - Oscar Scarpa - Vito Volterra
visitò e studiò queste sorgenti radioattive
da secoli famose per le loro virtù terapeutiche
II Congresso internazionale di Idrologia
e Climatologia
riunito in Lacco Ameno
nei dì 4-8 ottobre MCMLVIII
volle dopo XL anni ricordata
quella visita insigne

Lacco Ameno - Il prof. Camillo Porlezza presso la lapide dedicata alla visita della signora Curie a Lacco Ameno (1958); accanto a lui (a sinistra) è Domenico Scotti, custode delle sorgenti termali Regina Isabella, il quale ha sempre ricordato con orgoglio il giorno del 1918 in cui , giovanotto, ccontribuì al prelievo dei campioni di acqua minerale per gli esperimenti eseguiti, nell'occasione, dal prof. Porlezza alla presenza della signora Marrie Curie.

boratori per mezzo del radio, ma tale preparazione potrebbe essere in parte sostituita dall'impiego dell'emanazione delle sorgenti naturali dopo una conveniente purificazione. Esiste per esempio, in Italia, una sorgente che emette 250 metri cubi di acqua e 30 millicurie di emanazione al giorno."

È evidente il riferimento alle Terme della Regina Isabella.

La Rassegna d'Ischia, per tenerne viva la memoria, nel numero 1 del 2005 pubblicò un articolo dedicato a Maria Sklodowska Curie di Alina Adamczyk Aiello, la quale in conclusione scriveva:

"Visto che la lapide di Lacco Ameno è poco conosciuta agli ischitani, perché non dedicare alla grande scienziata una piazza, un viale o una via della nostra isola? Ischia dovrebbe essere veramente orgogliosa di aver ospitato, anche se per poco tempo, l'unica donna per due volte insignita del Premio Nobel".

Gazzetta Ferrarese (giornale politico quotidiano, giovedì 2 agosto 1883).

L'Isola d'Ischia e Casamicciola

Ischia, la bella isola cantata da Omero, da Pindaro, da Virgilio conta oggi una catastrofe di più di quelle segnate sin ora dalla storia. Quelle sue spiagge ridenti e fiorite, quelle alture ombreggiate di foltissimi alberi coronanti le eleganti curve che ne disegnano il lido, sono cosparse di immani macerie, di mucchi di rovine.

Sono gli avanzi di quei pittoreschi casolari, di que' palazzotti dai colori brillanti che scendevano in anfiteatro verso il mare, rischiarati dal più bel sole del mondo. Que' campi antichi, di una fecondità quasi favolosa, quelli Elisi che il cantor dell'Eneide ha posto su quelle rive, oggi son pieni di pianto e desolazione.

È la ripetizione di quelle altre catastrofi che il corso dei secoli vide succedersi su quel suolo che da florido giardino tramutossi ad intervalli in mesto sepolcreto.

Quest'isola tanto seducente quanto sfortunata, ha una storia interessante al pari delle altre maggiori isole italiane.

Alcuni scrittori antichi opinano che dessa sia stata divelta dal promontorio Misseno, come le isole vicine. Ma Strabone ed altri classici dell'antichità la credono fatta sorgere dalia violenza del fuoco sotterraneo, come lo dimostrano i fatti, trovandosi sovente nel suo circuito crateri e correnti di lave o di vulcani spenti.

Ischia ebbe nomi diversi. I Greci la dissero *Pithecusa*, i poeti la ricordano con quello di *Inarime*, i Romani la chiamarono *Aenaria* perché, al dir di Plinio, Enea vi fece dimora. Nei tempi di mezzo prese il nome di *lscia* tramutato poscia in quello di *Ischia* che attualmente conserva.

Primi suoi abitatori si dice ne sieno stati gli Euboici, i quali dovettero ben presto abbandonarla per i frequenti terremoti. Gerone, il soccorritore dei Cumani contro i Tirreni, s'impadronì delia stessa, ma per una successiva eruzione del monte Epomeo, la colonia da lui fondata fu costretta ad abbandonarla.

I Napoletani l'occuparono; indi i Romani ne divennero padroni, finché non furono posti in fuga da una forte eruzione dell'Epomeo avvenuta sul decader della Repubblica.

Nei tempi dell'Impero, sotto il governo di Tito, di Antonino e di Diocleziano, altre eruzioni seguirono e disertarono l'isola, che da Augusto venne poscia restituita ai Napoletani in cambio di Caprea. I Saraceni, e poi i Pisani, la posero a sacco. Il re Ruggero la riunì al suo regno. Sotto Federico II, Giovanni Caracciolo comandante del suo castello amò meglio farvisi bruciar viso che rendersi ai baroni nemici del suo signore.

In quel turno di tempo un terremoto vi fece perire 700 persone, e due anni dopo, cioè nel 1301, l'Epomeo improvvisamente vi fece un ultimo sforzo e in questa eruzione, che durò ben due mesi, tutta l'isola fu completamente rovinata.

Alfonso d'Aragona assalì Ischia e se ne rendette padrone. Nel 1500 una nuova invasione francese costrinse il re Federico a salvarsi in quest'isola.

Ischia fu difesa mirabilmente da Costanza d'Avalos, sorella del marchese del Vasto, la quale non volle cederla ai nemici, malgrado l'ordine avuto da Federico.

Nel 1544 quest'isola venne saccheggiata dal famoso corsaro D'Agutta più volte vinto dal nostro Andrea D'Oria, il quale corsaro condusse in misera schiavitù oltre a 4000 isolani. Donata nel 1708 a Michele di Avalos d'Aragona passò nel 1729 1n possesso del Demanio, e nel 1815 servì per poche ore di rifugio al fiero Gioacchino Murat. Altri due terremoti la devastarono, il 2 febbraio 1828 e il 4 marzo 1881.

Casamicciola, il teatro dei maggiori disastri, come quella che è la terra principale dell'isola, dista appena sei chilometri da Pozzuoli e siede in sito ridente se altro mai. Ha un grande Ospedale mantenuto dai Monte di Misericordia in Napoli, sulla cui porta si legge o meglio si leggeva: *Fluunt ad eum omnes gentes*. Essa possiede parecchie sorgenti termali, delle quali parlarono Plinio e Strabone, e che sino a giorni nostri attrassero all'isola gran numero di visitatori.

La sua origine è assai antica e dicesi che primieramente fosse appellata dai Greci *Eritrea*, nome del quale è rimasta ricordanza nell'appellativo di *Eritresta* conservato dalla località in cui sorge.

Questa antichità viene d'altronde confermata dai numerosi lavori di scolture romane, consistenti per lo più in tabelle votive alle divinità adorate presso le sorgenti di quelle acque che gli antichi reputavano miracolose.

E devesi a queste acque, principali fonti di ricchezza, il concorso degli stranieri e de' nostrani, i quali, venendo in un luogo incantevole per acquistare sanità, vi trovarono invece la morte.

*

La Scuola di Cinema del Circolo Sadoul

di **Rosario de Laurentiis**

Giovedì 4 gennaio si è conclusa a Villa Arbusto (Lacco Ameno) la XXVIII Scuola d'Alta Formazione in Storia e Critica Cinematografica "Luchino Visconti", diretta da Luigi Paini e dedicata alla memoria di Tonino Della Vecchia. Insieme alla riapertura del Museo ed alla Mostra degli artisti isolani del XX secolo curata da Massimo Ielasi, la Scuola Visconti ha suscitato un vivo apprezzamento da parte dei turisti che hanno allungato le loro vacanze natalizie e ancor di più da parte degli isolani per i quali costituisce un tradizionale ed atteso appuntamento. Il merito di questa importante iniziativa è dovuto in gran parte all'impegno dell'Amministrazione Comunale di Lacco Ameno ed in particolare del Vice Sindaco Carla Tufano.

Introdotti da Gianluca Castagna, i Professori Arturo Martorelli (dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici) e Paolo Speranza (Cinema Sud, AIRSC Ass. Ricerche di Storia del Cinema) hanno presentato "*Il Cinema di Federico Fellini nella cultura del '900"* articolandolo nelle tre sessioni dedicate a "*La Dolce Vita: tra schermo e realtà",* "*L'immaginario popolare nel Cinema di Fellini*" e "*Mastroianni e Fellini".*

Trentotto edizioni testimoniano il successo della manifestazione e l'impegno culturale del Circolo Sadoul che, fin dal nome, rende omaggio ad un grande studioso della storia del cinema. Il Circolo è nato proprio a Lacco Ameno, dove lavorava il Prof. Massimo Mancioli che, con gli amici del Centro Studi Repubblicano Salvemini, vollero scorporare il cineclub curato da Tonino Della Vecchia per sganciarlo dall'impegno politico pur impegnando statutariamente il Sadoul all'adesione all'Endas (Ente democratico di Azione Sociale).

In pochi anni il Sadoul allargò le sue attività, sostituendo in pieno il Centro Studi Salvemini che, dopo importanti proposte in tema di termalismo e soprattutto di creazione di un dissalatore ad energia geotermica per sopperire alle carenze idriche dell'isola, chiuse le sue attività.

L'ultima iniziativa del Salvemini fu la presentazione di un libro di Giorgio Amendola con l'intervento dell'allora Sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, di Francesco Scalfati ed il mio che, giovanissimo ed intimorito dall'autorevolezza degli altri intervenienti, calcai un po' la mano suscitando la reazione del fratello di Enrico Berlinguer che mi definì "quello sbarbatello repubblicano che dice fregnacce". (Valenzi però mi prese da parte e mi disse che ero andato giù pesantemente, ma avevo detto la verità).

Tornando al Sadoul, una prima considerazione che balza agli occhi è quella relativa alla grande quantità –oltre che qualità- di proposte offerte fin dai primi anni. Innanzi tutto la collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici dell'Avv. Gerardo Marotta, che volle creare con noi la prima iniziativa dell'Istituto fuori da Napoli, e cioè proprio la scuola Visconti, nell'ottica di organizzare fuori dal capoluogo una sorta di "carro di Tespi" della cultura. L'obiettivo era quello di portare ad Ischia il meglio delle proposte veicolate da questi grandi centri culturali, per una crescita morale e civile della cittadinanza ischitana.

Oltre alle mostre (Arnaldo Pomodoro, Hidetoshi Nagasawa etc.), ai concerti (Bruno Canino e Uto Ughi per citarne solo qualcuno) e ai seminari, conferenze e Scuole (e senza dilungarmi vorrei citare, oltre al premio Nobel Brodskji, a Moravia e ai grandissimi filosofi, solo il nome dell'indimenticabile Pietro Greco) è rimasta costante l'attività legata al Cinema con gli incontri con i registi Salvatore Piscicelli, Pasquale Squitieri (con la Cardinale per la riapertura della Colombaia), Mario Martone e Leonardo Di Costanzo.

*

Il magistrato Catello Maresca discute con gli alunni delle classi quinte del Primo Circolo di Ischia sui temi della legalità e giustizia

Si è svolto il 15 gennaio 2024 presso la Direzione Didattica Statale del Primo Circolo di Ischia l'incontro del magistrato Catello Maresca con gli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria. L'incontro ha avuto lo scopo di portare tra i banchi di scuola gli uomini delle istituzioni che con il loro operato si sono distinti nella lotta al crimine organizzato nella consapevolezza che, come scrive il dottor Maresca nel suo libro "*Lo stato vince sempre*", titolo che riprende le parole pronunciate dal boss Michele Zagaria il giorno del suo arresto, lo Stato, per essere credibile, deve operare non solo sul fronte repressivo ma anche sul fronte della diffusione della cultura della legalità. Le mafie, infatti, non sono solo una struttura di potere, ma una vera e propria mentalità che arriva ad avere convinzioni e principi opposti rispetto a quelli della cosiddetta società civile. Di qui l'impegno quotidiano che è richiesto a tutti, uomini e donne delle istituzioni, cittadini, associazioni, come l'associazione UNICA, Unione Nazionale Italiana Cultura Antimafia, di cui è ambasciatore il magistrato Maresca, a scendere in campo e provare a fare di più, rimettendo al centro i valori del rispetto, della fratellanza, della libertà, della solidarietà e della giustizia, parlando con i giovani iniziando dalle scuole e proponendo modelli alternativi a quelli talvolta diffusi su molti social e propagandati attraverso alcune serie tv e frange del mondo musicale.

Giudice della Corte d'Appello di Campobasso attualmente, dal 2007 al 2018 Catello Maresca è stato sostituto procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) della Procura Generale di Napoli, dirigendo operazioni che hanno portato all'arresto del latitante Michele Zagaria e contribuendo a sradicare il clan dei Casalesi dall'Italia con l'arresto di più di mille mafiosi tra la provincia di Napoli e Caserta. Vive dal 2008 sotto scorta, perché minacciato di morte per le sue indagini investigative da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Alla presenza della comunità scolastica del Primo Circolo e del Sindaco di Ischia, il magistrato

ha ripercorso le vicende che lo hanno portato ad intraprendere la sua carriera di uomo della Giustizia, soffermandosi sul suo primo incontro con la camorra che è avvenuto dove nessuno si aspetterebbe ovvero su un campo di calcio a Barra: *"Eravamo ragazzi e per noi la camorra era un'entità lontana e non facilmente decifrabile"*. Un torneo blindato, che doveva decretare la supremazia territoriale dei ragazzi, dei giovani del posto. Eppure quella volta non andò così ed è stata quella la prima vera partita del magistrato contro la camorra, precorritrice di tante altre.

Maresca ha raccontato agli alunni di essere diventato magistrato giovanissimo e, per il suo rigore nell'accertamento dei fatti, di essere stato soprannominato "*maresciallo*". Da piccolo nutriva anche il sogno di fare il calciatore ma poi ha prevalso il desidero di continuare a studiare e di di-

ventare magistrato, provando a fare giustizia. Ha raccontato di aver avuto un padre molto severo e questo, racconta, certamente ha contribuito al suo rigore come persona. L'impegno nello studio lo ha condotto a macinare esami su esami per laurearsi a soli ventidue anni, il 17 marzo del 1995. L'uccisione di Falcone e Borsellino nel tragico 1992, aveva allora 20 anni, ha rafforzato la sua convinzione di operare per sconfiggere il male. Ha ripercorso con un linguaggio semplice e accattivante le vicende che lo hanno portato all'arresto del boss Michele Zagaria dopo ben 16 anni di latitanza.

Tante le domande poste dai giovani alunni delle classi quinte presenti, da quelle più strettamente personali inerenti al suo vissuto nell'operare in un ambito così pericoloso a quelle finalizzate a conoscere maggiormente il fenomeno delle mafie: ad esempio. cosa significano omertà e uomo d'onore, che ruolo hanno le donne nelle mafie, dove si nascondono i criminali a cui lui dà la caccia. Tutte domande a cui il magistrato ha risposto con esaustività, utilizzando sempre un linguaggio adatto ai più piccoli e non risparmiando loro consigli di vita sull'importanza di attenersi alle regole in famiglia e a scuola, perché la legalità è un abito di vita che si indossa sin da piccoli e bisogna con l'educazione essere messi in grado di saper riconoscere cosa è il bene e cosa il male per fare, da adulti, le scelte giuste sotto il profilo morale, scelte che sono poi anche quelle più convenienti sotto il profilo pratico perché scegliendo il bene si evita di entrare in ambienti pericolosi. Ha fatto riferimento, nel suo discorso, a proposito della prevenzione del crimine, all'attenzione che tutti dobbiamo dare ai fenomeni criminosi e all'importanza di tenersi lontano dalle droghe, sostanze estremamente nocive che

Il sindaco di Ischia, Enzo Ferrandino,Rosaria Scotti, dirigente scolastica, il magistrato Catello Maresca

talvolta da giovani si prova per emulare i compagni, inconsapevoli di diventarne poi dipendenti.

Parlando di Ischia ha citato il caso delle case in affitto, anche in questo caso la scelta di fittare a chi non condivide la nostra stessa cultura e approccio si può rivelare rischiosa allorchè, in presenza di un contrasto, chi ci sta di fronte non ricorre alle vie giudiziarie ma all'aggressione fisica vale a dire a un linguaggio e a principi non condivisibili da parte di una società civile. Il principale modo di reagire a un'aggressione mafiosa non deve essere quello di starsi zitti ma deve essere quella di andare a denunciare, ribadisce il magistrato, facendo riferimento a quelle tante associazioni presenti oggi che creano quella distribuzione del coraggio *"perchè la paura è individuale e il coraggio è collettivo; se tu stai insieme agli altri, sei più coraggioso e puoi pensare di fare delle cose insieme agli altri che prima non pensavi di riuscire a fare"*. Associazioni che si sono sviluppate molto

dopo la morte di Falcone e Borsellino "*che la mafia voleva uccidere ma invece ha reso immortali e che aiutano e stanno aiutando tante persone a uscire da questi circuiti e situazioni proprio per gli insegnamenti che ci hanno lasciato. All'omertà si è sostituita la denuncia e la fiducia nei confronti delle istituzioni*". Il magistrato si è molto soffermato sulle strategie per favorire in termini preventivi il contrasto alla criminalità. In tal senso, il dato della consapevolezza e la voglia di approfondire è già importante dal suo punto di vista, perché tra qualche anno, quando gli alunni presenti saranno i futuri cittadini, sapranno da che parte stare. L'incontro si è concluso tra la gioia e la soddisfazione dei presenti con la consegna al magistrato di alcuni doni, consistenti nei lavori realizzati dagli alunni nelle settimane precedenti, quali testi, disegni, cartelloni, acrostici, ecc. Indubbiamente preziose testimonianze dell' impegno con cui i giovani discenti, guidati dalle docenti, si sono preparati all'incontro con il magistrato.

Rosaria Scotti
Dirigente scolastica

Riapertura del Museo Archeologico di Pithecusae

Il Comune di Lacco Ameno ha comunicato che dal 31 dicembre 2023 il Museo Archeologico di Pithecusae si è ufficialmente riaperto al pubblico, dopo un periodo di chiusura temporanea dedicato a lavori di efficientamento energetico.

Questo ambizioso progetto, mirato a migliorare l'efficienza energetica dell'edificio, è stato realizzato con l'obiettivo di rendere il museo più sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Grazie a interventi mirati su impianti di illuminazione, sistemi di riscaldamento e isolamento termico, il Museo Archeologico di Pithecusae ora si presenta non solo come un custode prezioso della storia antica, ma anche come un esempio di impegno verso la sostenibilità ambientale.

L'Ischia calcio nel campionato 1947-48

Un tuffo nel passato e nella memoria... perduta ci catapulta nel Campionato di I Divisione Campania, girone A, che vede l'Ischia rifondata del primo dopoguerra ai nastri di partenza, carica di entusiasmo e buona volontà, e con obiettivi dichiarati di ben figurare; una squadra che nel tempo invece si trascinerà stancamente, tra cocenti delusioni, batoste memorabili e strimizite vittorie, fino a determinarne l'amara retrocessione in II Divisione. È l'Ischia guidata dal mitico Scipione Di Meglio che, dismessa la divisa arbitrale che tanto lustro gli diede a livello nazionale, tenta di risollevare con la sua esuberante personalità e passione, ma con alterne fortune, la truppa gialloblu.È l'Ischia dei Rispoli, dei Barile, dei La Franca e dei Lupoli, solo per citare alcuni nomi, una generazione di onesti e generosi calciatori che nel tempo daranno lustro e visibilità al calcio isolano, riscatteranno questa fallimentare annata e saranno esempi da emulare per le future generazioni.

Un campionato tormentato, una squadra che in corso d'opera cerca di ritrovare un'identità di gioco e una stabilità di risultati, ma che naufraga miseramente di fronte alla strapotenza delle formazioni napoletane e della formidabile Puteolana, vincitrice del campionato.

Questo interessante *report* di ANSO (Aniello *Anellino* Sogliuzzo), brillante ed impeccabile cronista dell'Ischia sin dal primo dopoguerra, ci narra, in questa occasione, di una squadra *rivitalizzata* che orgogliosamente vuole rialzare la testa, salvare l'onore e dare una soddisfazione ai tanti appassionati tifosi gialloblu che sempre più si animano di entusiasmo e fede per i propri beniamini. Una delle poche ma significative vittorie da evidenziare è questa contro la *Cotoniere Napoli*, vittima sacrificale per chiudere in maniera dignitosa questo sfortunato campionato; una bella e convincente prova questa dei gialloblu, ma l'attenzione di tutti è già catalizzata alla successiva gara casalinga che vedrà di scena, sul polveroso e glorioso Rispoli, la formazione del Napoli C che, pur partecipando con una squadra fuori classifica, annovera nelle sue fila fior di rinomati campioni. Un appuntamento di prestigio cui gli isolani non mancheranno di "*intervenire, come ai tempi aurei, in massa allo spettacolo di eccezione e di commiato"* e un'opportunità per vendicare la cocente sconfitta dell'andata (1-5). Una teca, anche questa, da conservare nell'album dei ricordi (**Antonio Schiazzano).**

A.S. Ischia – U.S. Cotoniere 3-0[1]

Le catastrofiche previsioni della vigilia sono state capovolte dalla decisa volontà, da parte degli uomini di Scipione, di cogliere, una volta tanto, una netta vittoria. Hanno atteso pazientemente questa occasione, che è sempre venuta a mancare per motivi vari, e la sorte ha voluto che proprio la squadra delle Cotoniere fosse capitata di turno, di modo che si è potuto riportare in vantaggio una partita rimasta da tempo in sospeso tra le due rappresentative. Sin dai primi minuti di giuoco si è visto chiaramente che nelle file ischitane regnava quell'accordo e quell'organicità che in altre partite difficilmente hanno fatto capolino. Le trame di giuoco si sono snodate nitide e veloci e il nostro quintetto di punta, ben sostenuto dalla linea mediana, metteva a repentaglio ripetutamente la efficienza della difesa napoletana. Il frutto di tale supremazia stentava a farsi raccogliere, ma non poteva ritardare oltre al 30', quando, su calcio d'angolo, Barile II saettava di testa imparabilmente in rete. Il punto galvanizzava ancor più i locali che insistevano all'attacco tanto che al 38' Barile III, sfruttando una indecisione del guardiano avversario, abilmente collocava in rete il secondo pallone.

Gli ospiti, dal canto loro, avevano modo di impegnare ripetutamente e seriamente la nostra rete ma Rispoli, se pure aiutato qualche volta dalla dea fortuna, aveva modo di esibirsi in un repertorio di belle parate che ha decisamente influito sull'esito favorevole dell'incontro. La diga, Barile I - Lupoli I, ha facilitato nel miglior modo il compito delle retrovie impedendo agli attaccanti avversari di spadroneggiare nella loro area. Nella ripresa, tranne gli ultimi 15 minuti, il tono dell'incontro si manteneva costantemente a favore dei bianchi (per l'occasione) locali che, ancora una volta, e per merito di Barile III, pervenivano al successo. La vittoria è venuta a premiare una squadra che, pur nell'avversa fortuna, ha dimostrato attaccamento e zelo. Nessuna graduatoria dei valori in campo. Tutti hanno dato e reso quello che potevano. L'arbitro, sig. Perna, ha iniziato in sordina ma alla distanza si è dimostrato un oculato e imparziale direttore di gara. La prossima partita casalinga vedrà sul campo V. Rispoli attori di eccezione: gli assi del Napoli. Avremo modo di ammirare i virtuosismi di La Paz, Capolino, Cerilla, Spartano, Nespolo, Busani e compagni. Sarà l'ultima partita di questo sfortunato campionato che se, da un lato, ci ha riservato delle amare delusioni, in compenso, ha messo in mostra degli ottimi elementi che meritano l'appoggio e l'incoraggiamento. Il pubblico vorrà intervenire, come ai tempi aurei, in massa allo spettacolo di eccezione e di commiato.

A. S. Ischia: *Rispoli, Barile I, Lupoli I; Bianco, Salzano, Del Prete; Lupoli II, Barile II, Buono, Calise, Barile III.*

ANSO

1 Periodico *AGIRE* anno II n. 7/16 maggio 1948.

L’eremo della memoria
Il Museo Epomeo

Dopo tanti anni, l’Eremo di San Nicola ha riaperto le porte. Un obiettivo importante per l’amministrazione di Serrara Fontana che, venerdì 29 dicembre 2023, ha inaugurato i nuovi spazi museali dell’Eremo. Un lavoro certosino, basato su fonti storiche, che consentirà al visitatore di poter rivivere, per un attimo, quella che era l’atmosfera vissuta dai frati che per anni hanno abitato la vetta del Monte Epomeo.

All’interno degli spazi, inoltre, è stata allestita una mostra fotografica che ripercorre la cultura e la tradizione popolare dell’ultimo secolo della frazione di Fontana. Da Giuseppe D’Argout, primo eremita dell’Epomeo, a Fra Giovanni Mattera, ultimo degli eremiti.

Al Museo dell’Epomeo sono stati ricostruiti i vecchi spazi: la dispensa, il refettorio, lo scriptorium, le cellette e la cucina.

“*Il mio grazie* – ha dichiarato il sindaco Irene Iacono - *va in primis alla Regione Campania e al Ministero del Turismo e a quanti hanno collaborato a rendere possibile tutto questo*».

La Montagna Sacra[1]

La storia dell’Epomeo ha inizio con la gente che abitò, fin dal III sec. a. C., nei villaggi di Noja e Toccaneto. Anche i Romani, conquistando la vetta, solevano godersi gli insoliti spettacoli delle albe e dei tramonti epomeici. Il geografo Strabone (I sec. a. C.) assicura la grecità del nome Epomeo, che significa *guardo, ammiro tutto intorno*; pure Plinio lo chiamò *Epopon*.

Nella cima, ripida e brulla, di tufo verdognolo, quasi un paese lunare, fu scavata una chiesa rupestre, dedicata a San Nicola, il grande Santo venuto dalla Cilicia, il Santo dei cenobi e delle cattedrali.

Attorno al tempietto vi è l’Eremo, incavernato nella rupe, a picco sullo strapiombo: le celle si allineano nel tufo, a lato di un corridoio a volta; tutto è scavato con la stessa arte degli ipogei e delle grotte rupestri della Campania. Le cellette ricevono luce da ponente a mezzo di piccoli ballatoi, che sembrano nidi di aquila spenzolati sull’abisso.

L’interno della chiesetta, ricavata a volta, è tinteggiato a calce, e l’acqua, entrando per i crepacci, ha finito di tappezzare di musco verde il soffitto dell’altare. Vi si ammira un pavimento maiolicato; una artistica balaustra di marmo di-

1 Fonte: *Ischia archeologia e storia* di Don Pietro Monti, 1980.

vide la piccola navata dal presbiterio. La figura del Santo balza da un bassorilievo marmoreo, incastrato sullo sfondo tufaceo che sopravanza l'altare maggiore, pure esso di pregevole fattura. San Nicola è ritratto in abiti pontificali: il pastorale nella destra, la mano sinistra poggiata sulla testa di un inserviente che, in stola diaconale, gli porge un calice. In alto, nella fascia uscente sulle due colonnine di marmo, si legge:

CC. FF. Vincenzo Pasquale e Bielo Trofa
Curaturi de lo casale de Fontana

Sotto l'immagine del Santo si trova scritto:

S. Niccolai (sic) MCCCCC
A. D. V. Dicembro (Sic)

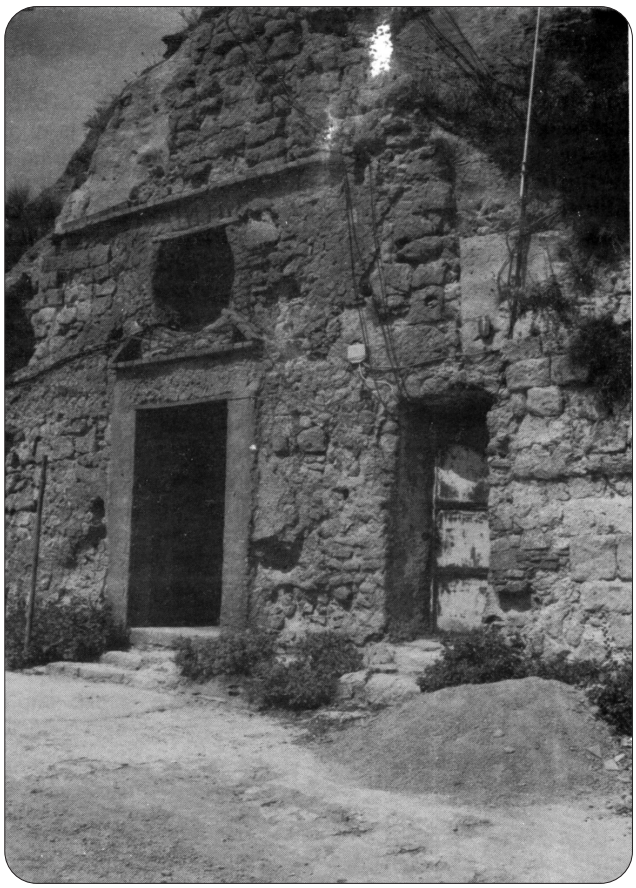
:

Un grande arco, sul muro sinistro, immette in un'ampia cappella laterale, che, al di sopra dell'altare, accoglie un'artistica vetrina con circa un centinaio di reliquie di Santi; purtroppo anche il grande reliquiario è stato manomesso. Sotto il pavimento si trovano deposte le spoglie mortali di Giuseppe D'Argouth, mentre nella navata principale si trova il «*sepulcrum fratrum*».

Tutto s'inserisce in un ambiente di mistica ed austera bellezza.

Nessuno potrà compiutamente penetrare le tappe di questa antichissima storia rupestre ed indicare con i dileguanti panorami di mari, di isole, di seni che evaporano al sole, le tracce degli uomini, plurimillenari, che, di quassù, ci hanno trasmesso un senso di mistero e di mistica solennità!

Scavato originariamente come rifugio alpestre, potrebbe essere infatti, se la leggenda o la tradizione fossero confortate da più ampie ricerche archeologiche, uno dei luoghi cristiani più antichi dell'Isola. Certo è che la chiesetta esisteva già prima del 1459; ne fa menzione Giovanni Pontano quando descrive la battaglia fra Giovanni d'Angiò, che assediava il Castello d'Ischia, e le truppe dell'Ammiraglio Giovanni Poo che era venuto per catturarlo ed assicurarlo a Ferdinando d'Aragona, Re di Napoli. Il 1464, con trecento militari, l'Ammiraglio Poo sbarcava durante la notte a Forio, sulla spiaggia di S. Francesco di Paola. Ascendeva silenziosamente l'Epomeo, sul quale, come scrive il Pontano, vi era una piccola chiesetta dedicata a S. Nicola di Bari. Riunitosi ai pochi soldati di Ferdinando d'Aragona, che aspettavano aiuti, con quel gruppo di prodi piombò improvvisamente sulle truppe



L'eremo di San Nicola all'Epomeo

di Giovanni d'Angiò, che da Fontana si erano ritirate sull'altura di Campagnano. Il d'Angiò, stretto fra le soldatesche del Poo e quelle uscite dal Castello, riuscì appena a mettersi in fuga.

Il 1504, la chiesetta rupestre, già abbellita ed arricchita del pregevole bassorilievo in marmo, veniva canonicamente riconosciuta come beneficio ecclesiastico, sotto il titolo di *«S. Nicola di Monte Forte in casale Fontana»:* un titolo altamente significativo sia perché l'opera cadeva sotto la giurisdizione del vescovo d'Ischia e sia perché quel luogo si era rivelato, fino a quel momento, un baluardo inaccessibile a qualsiasi minaccia nemica. Il 1512, il vescovo mons. Donato Stinco, concede il diritto di patronato a Giovan Battista de Valle ed ai suoi discendenti, perché aveva incrementato la dote.

Si apre il periodo in cui entusiasti donatori arricchiscono il beneficio di rendite terriere: a) un arbusteto, sito in Barano, località «*ad cufa»,* b) un altro terreno nelle pertinenze di Panza, intestato a S. Nicola di Monte Forte; nonostante il seguirsi di altre donazioni, per assicurare la vigilanza e l'amministrazione del beneficio, nel 1534, il Vescovo Pastineo conferma il diritto di patronato ad Antonio de Valle e ai suoi discendenti.

Ai tempi di Iasolino[2] si erano scavate già alcune cellette, una cisterna donde s'attingeva acqua freschissima; quel primitivo rifugio, ricavato nel tufo, accanto alla chiesetta rupestre, funzionava da ospizio per i pellegrini che si recavano a San Nicola. Al 1598, arricchendosi di altre comodità, terre e privilegi, quella sacra e meravigliosa cima vantava un'annua rendita di ducati 18.

Malgrado l'accumulo delle concessioni e lo sviluppo della devozione a San Nicola, nel correre di tanti anni, il diritto di patronato sopra quel beneficio non venne per niente intaccato, anzi, nel 1701, ricompare a favore di don Domenico Mele, ed infine, morto costui nel 1747, fu devoluto al canonico Giovanni Mele. In questo clima si affacciano i primi solitari, uomini liberi, desiderosi di vita contemplativa, i quali, stimolati da quel sacro speco, cercano di approfondirvi riflessioni spirituali in sintonia con i consigli evangelici: vanno lassù a pregare, a scavare altre celle. La prima notizia, sul decesso degli eremiti a S. Nicola, è del 1671.

Nell'elenco, riportato dagli atti, spicca la figura di Fra Giorgio il Bavaro, soprannominato così perché oriundo della Baviera. Morì il 1754 in concetto di santità, dopo 12 anni di eremitaggio. Qualche scrittore lo confonde con quel Fra Giorgio Ezzo o Elsa, morto per tocco, il 20 febbraio 1737, in località Fasano, sopra S.anta Maria al Monte, mentre tornava da Forio per la questua. Il suo cadavere fu portato prima nella Chiesa di Santa Maria del Monte, poi, la medesima sera, fu trasferito nella Chiesa di S. Maria di Loreto a Forio, dove fu sepolto con grande venerazione.

Il popolo di Fontana ci teneva al suo San Nicola, come l'isola lo ha sempre venerato; e la generazione pia di tanti anni fa sapeva indicare questo monte non col nome profano di Epomeo, ma con quello di San Nicola. Quando la vetta si copriva di densi nuvoloni, guizzava il lambo e rumoreggiava il tuono, dicevano: *San Nicola si ha fatto il cappello* o *si è messo il cappuccio*. E quando una bella nevicata la imbiancava, dicevano: *San Nicola si è fatta la barba*. Tutto era San Nicola ed è doveroso che così sia, per noi e per i successori, almeno di oggi.

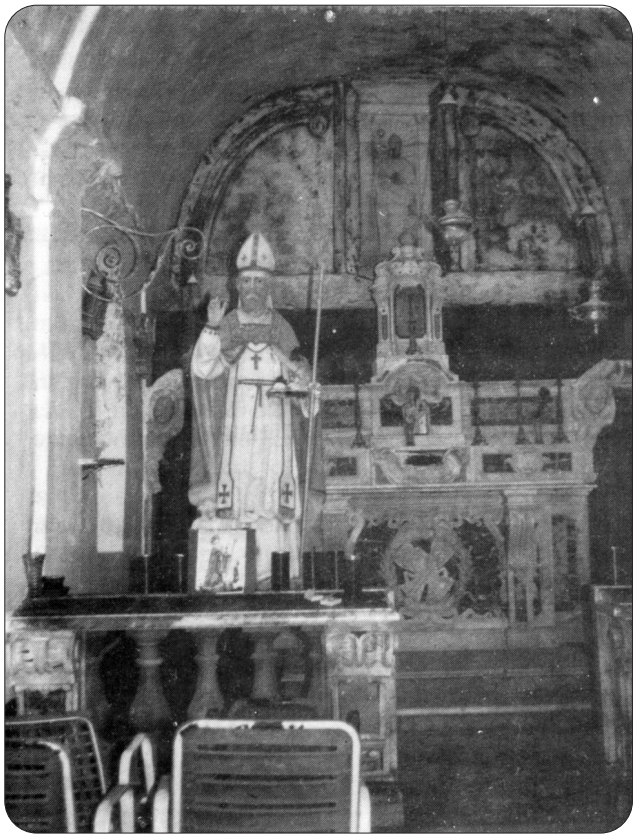
2 È del 1588 la pubblicazione di Giulio Iasolino: *De rimedi naturali che sono nell'isola di Pitecusa hoggi detta Ischia*.

L'affermazione di qualche storico che vuole Beatrice Quadra, vedova di Muzio d'Avalos, fondatrice di un monastero nell'Eremo di San Nicola è priva di ogni documento. Al contrario la Donatrice Napoletana fondò un monastero dell'ordine di S. Chiara, sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione, sopra il Castello d'Ischia, ereditato dal marito, dove fece «dono della casa e promette di adattarla a modo di convento, col beneplacito del Vescovo d'Ischia…

Epomeo - Epopeo – Epopo – San Nicola – Monte Forte: le varie denominazioni del monte dell'isola d'Ischia (789 m.).

Uno dei panorami più belli d'Italia e nello stesso tempo delle coste e delle isole del Mediterraneo. (Ultramontain).

L'isola intera, vista da questa altezza, assomiglia ad una carta geografica, sulla quale ci si compiace di seguire con gli occhi tutti i dettagli del cammino percorso. Da questo imponente belvedere la vista spazia dal Capo Circello a Capri,



L'altare maggiore con la statua di terracotta di San Nicola e con l'abside dell'antico bassoilievo in marmo del Santo

dalle falde del Vesuvio alle isole di Palmarola e di Ponza, e abbraccia le mirabili coste dei golfi di Napoli e Baia, le estese spiagge di Cuma e Mondragone. Aggiungono piacere all'ammirazione l'aria viva e fresca che si respira, la calma che regna in questo luogo (De Rivaz).

... monte altier, che il gran Tifeo nasconde: così lo indica la poetessa Vittoria Colonna nelle sue *Rime*.

L'ascensione al monte Epomeo ha sempre rappresentato un momento significativo del soggiorno sull'isola, i viaggiatori del passato amarono inserire nel loro itinerario nel Sud d'Italia questo scoglio e su questa vetta.

Al di là degli elementi paesaggistici, c'è da ammirare il ***sorgere e il tramonto del sole, che, in condizioni atmosferiche favorevoli, sono uno spettacolo veramente indescrivibile e indimenticabile.***

Per quanto concerne l'origine dell'Epomeo riportiamo un passo di Alfredo Rittmann sull'evoluzione geo-vulcanologica dell'isola (1969):

«...Il tufo verde dell'Epomeo che costituisce la parte alta dell'Isola (e tutti i blocchi caduti verso Forio) si è rivelato di non essere una roccia formatasi sotto il mare, ma è un tufo (ignimbrite) che si è formato su terraferma e che copriva una vastissima area che va sin sotto il Vesuvio e, secondo certi accertamenti, sotto il mare e sotto i Campi Flegrei. Si tratta quindi di una formazione enormemente estesa e molto spessa, che si è formata nel modo seguente circa settantamila anni fa (o centomila, non possiamo essere sicuri, ciò indicatoci dalle radiazioni emesse da Potassio e Argon): in questa zona si aprì una fessura lunghissima che giungeva probabilmente fin verso l'attuale Vesuvio e oltre e ancora si prolungava ad ovest, la cosiddetta Faglia tirrenica, e forse si formarono anche altre faglie parallele. Da questa fessura vennero fuori nubi ardenti, cioè sospensioni di brandelli di lava, ceneri, pomici e gas caldi, i quali risultavano tanto carichi di detriti solidi da non riuscire ad innalzarsi: perciò defluivano, traboccavano, coprendo le zone di estesissime aree con strati che raggiungevano parecchie centinaia di metri (anche seicento metri, come nel caso dell'Epomeo....

... Era terraferma, coperta da una enorme massa di tufo verde. Ma la quantità enorme di materia che era stata lanciata fuori creava conseguentemente dei vuoti potenziali nell'interno, che tali non potevano rimanere: la crosta sovrastante cede e tutto finisce con l'andare sotto il mare. Così questi tufi subivano alterazioni, dilavati anche da correnti marine. Vi sono depositati dei fossili, argilla, creta; la marna ischitana si sarebbe formata in tale periodo.

Ma in questa grande faglia tirrenica sono poi risaliti di nuovo dei magmi relativamente leggeri, più leggeri delle rocce incassanti, e questi magmi, queste rocce fuse leggere hanno spinto su di nuovo questa zona e hanno creato l'isola d'Ischia».

Nei diari di viaggiatori, stranieri e italiani, venuti a Ischia, non poche volte si descrivono le ascensioni all'Epomeo e ci si imbatte in una frase che con qualche variante ricorre spesso negli scritti di coloro i quali si sono recati sulla vetta dell'Epomeo: *visitato l'Eremo e firmato il registro*. Di questo registro non si ha più traccia, come, d'altronde, non si sa più nulla del registro del celebre albergo De Siano alla Pannella in Lacco Ameno, citato dall'Ultramontain e dalla Contessa M.me de la Recke. Sembra che alcune pagine di questo registro, quelle con le firme dei re Francesco I, Carlo Felice di Savoia, Ferdinando II, Guglielmo di Wuttemberg e di Ludovico I di Baviera, fossero incorniciate nel salone dell'albergo Regina Isabella prima della ristrutturazione operata da Rizzoli. Per i registri dell'Epomeo, sembra che ci siano solo riferimenti a pagine dal 1942 in poi e un paio di pagine risalenti al 1882. Fra queste ultime, una è occupata da un sonetto del Dott. Matteo Verde di Forio (1836-1899), in gita lassù il 2 novembre 1882:

Registra, o Enaria, tra le tue grandezze
Non l'alto monte che nel ciel s'estolle
(Sublime panorama di bellezze
All'uom si svela sopra l'erto colle)

Né d'incantevol clima le dolcezze
Né l'acque zampillanti d'este zolle
Che alla vita leniscono le asprezze
Né il zeffiro del mar soave e molle,

Registra in libro d'oro e vanne altera:
"Di sua presenza somm'onor mi diede
"Il leggendario Garibaldi; intera

"Sua vita spese a liberar gli oppressi;
"Le gesta de' due mondi ne fan fede
"E i popoli sovrani e i re dimessi...!

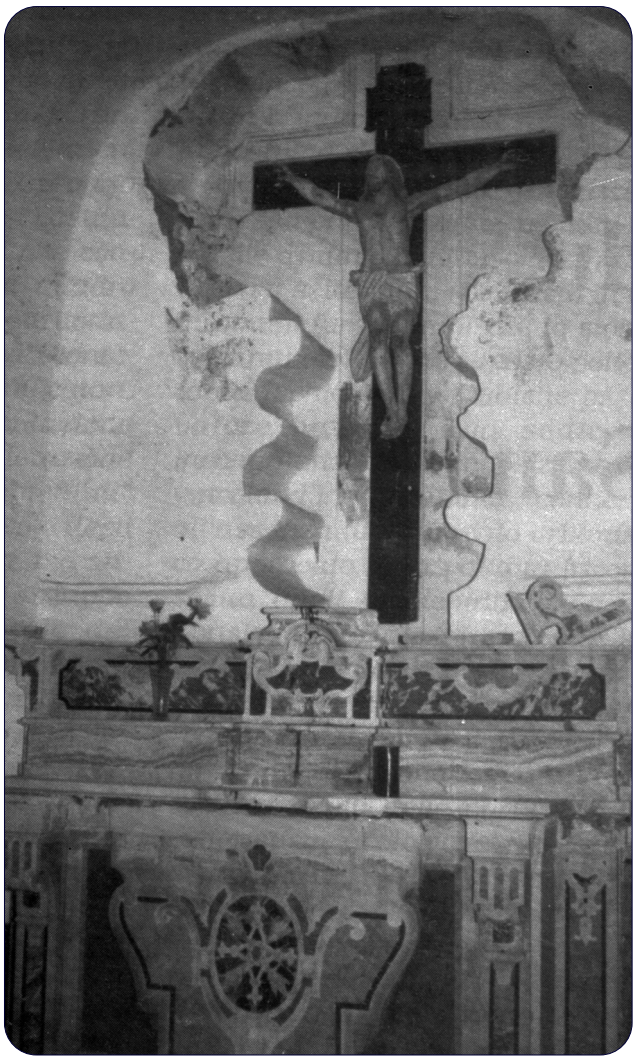
Per il resto, tra i firmatari, nomi di soldati italiani e di soldati tedeschi, dichiarazioni varie

Un certo Luigi Trofa c'informa che il 16 novembre 1882 fu proprio una giornataccia: *Sono capitato quassù per vera sventura, con una giornata molto cattiva e con poco tempo abbiamo merendato e ne siamo andati, dopo fatta pure la veduta del nostro genio*. Nel marzo 1942 vi arrivano degli Eichmann (Ingeborg, Elisabeth e Aruan) e in aprile viene stilata un'apostrofe all'Epomeo: *A te Epomeo che impavido sfidasti i secoli, a te che hai sfidato le ire del tempo, vada il mio più caro ricordo. Vola attraverso lo spazio un caro saluto a coloro che si battono per il più alto ideale dal ghiacciato Don alle assolate dune Tunisine; giunga a tutti i nostri cari soldati un caro ricordo da chi per loro pensa, da chi aiuta questa gente moralmente per la causa e vittoria italiana*.

Una certa Gabriella "immortala" che dava *kisses and kisses* ad Owen Davies di Middesborborough Yorkshire England; un'Ida Maria dichiara: "il mio cuore t'appartiene" a Carl H. Bischoff Capt. A. V.S. di Washington.

Una dichiarazione autografa del Vescovo Ernesto de Laurentiis recita: *Ernesto de Laurentiis Vescovo d'Ischia oggi 31 maggio 1942 è venuto a celebrarvi Basso Pontificale e vi ha istituito canonicamente la Via Crucis. Ha concluso nel pomeriggio con la Benedizione Solenne col Santissimo, esortando tutti i presenti a meditare spesso i dolori atroci del Redentore divino, come mezzo efficace per essere preservati dalla colpa. 31/5/1942 Ernesto Vescovo d'Ischia*..

Per tutto il '42 è un sussegnirsi di firme di militari d'ogni parte d'Italia e d'ogni grado, fra cui il Generale Comandante la Difesa Territoriale di Napoli, il Generale Comandante del Porto d'Ischia, il Colonnello Comandante Difesa d'Ischia, un capitano medico di Bologna, tenenti di artiglieria; firme di soldati tedeschi ed ogni tanto frasi del genere: "*Da questo luogo, meravigliosamente bello, innalziamo un caldo evviva*", "*Bello il panorama, ottimo il vino*". L'anno si chiude il 26/12, giorno di Santo Stefano come precisa il Sac. Leonardo Morgera, che ci lascia alcuni pensieri poetici: "*D'Epomeo la vetta / s'aderge quale vedetta, / attento al sol che sorge / dal mare assopito, / mentre luce d'incanto / de lo spazio infinito / m'invita al vivo canto ... / E "il Vincer" che s'affretta, / ben si vede da questa vetta / che scrive storia e gloria / sui secoli in vittoria / col segno che non muore. Poi ci ripensa e scrive "altro pensiero poetico": "De la virtù la vetta / è alta e aspra! e come acuto scoglio / maestosamente / s'aderge / nel mare burrascoso della vita. / Negletta e nome vano / è al misero mondano"*.



Crocefisso ligneo posto sull'altare

Il 2 aprile 1943 , nella chiesetta di San Nicola sulla vetta dell'Epomeo, alla presenza del vescovo, mons Ernesto de Laurentis e delle rappresentanze amministrative e religiose, veniva ricollocato al suo posto l'artistico Crocefisso su iniziativa di don Giovanni Mattera: era il giorno in cui a Roma si concludeva l'Anno Santo con la chiusura della Porta Santa, don Domenico Caruso tenn, nell'occasione, un discorso in cui, oltre ad illustrare il significato della cerimonia, poneva un legame tra i due avvenimenti che avevano luogo nello stesso giorno e nella stessa ora. Là, su quel monte, si ritrovavano «non *per guardare per vedere e per mirare* come aveva affermato il

Frankel, ma per pregare «per venerare San Nicola, per compiere un solenne atto di riparazione, ricollocando il nuovo Crocefisso al suo posto d'onore».

«Il canonico Giovanni Mattera, - si lege nel discorso di don Domenico Caruso - volse un pensiero a San Nicola e sì ricordò del Crocefisso che aveva veduto così malandato, col suo altare, al tempo stesso che al suo spirito si presentava il centenario della Redenzione che si svolgeva nel mondo, tutto con tanta solennità, e disse: ma come? Si celebra il decimo nono centenario della Redenzione e alla cappella di San Nicola mancano proprio i segni della redenzione: la croce e le figlie di San Nicola mancano proprio i segni della Redenzione, la Croce e l'effigie del Redentore, il Crocefisso? Questo vuoto dovrà colmarsi; così disse e fu subito all'opera. Un appello ai fratelli sacerdoti, i quali, generosi, risposero e l'ideale concepito è oggi un fatto compiuto; il Crocefisso è qui. E noi siamo saliti all'Epomeo per portarcelo a riaffermarcelo Re»

Il Cav. Giuseppe d'Ascia, penna apprezzata della nostra Forio, nella sua *Storia dell'isola d'Ischia* dice: "Il picco di S. Nicola può essere ammirato, ma non descritto: non vi è penna né ingegno che possa ritrarre al vero le impressioni svariate e le scene molteplici, che offre questo sublime monumento della natura, innalzato dalla divina compiacenza, in un giorno di allegrezza, dopo secoli di collera". E Wladimiro Frenkel, accennando alla impotenza in cui si trova lo scrittore di fronte a questo straordinario sepolcro di Tifeo, dice che, non potendo esso per forza maggiore diventare "doctus cum libro", cade nelle solite espressioni di luoghi comuni, ripetendo con il geniale illustratore francese dell'isola d'Ischia e delle meraviglie di essa:

Sous ce ciel où la vie, où le bonheur abonde,
Sur ces rives que l'oeil se plaÎt à parcourir,
Nous avons respiré cet air d'un autre monde
Elise! et cependant qu'il faut mourir. (3)

o esclamando con la soave poetessa (4)

Vid'io la cima, il grembo e l'ampie falde

Antica campana del tempietto

Del monte altier che il gran Tifeo nasconde
Fiammeggiar liete, e le vezzose sponde
Del lito bel di lumi ornate e calde

Per le tue glorie che fian chiare e salde
Mentre stabil la terra e mobil l'onde
Vedran senza timor d'esser seconde:
Sì che tal piaga il mondo rinsalde.

Ovunque mi rivolga, trionfo novo
Scorgea per l'opre degne, e tutt'intorno
Dell'alto tuo valor lodi immortali.

Né questo, signor mio, fu soloun giorno,
Ma gli anni tuoi sì ben disspesi io trovo,
Che nel gran merto i dì fur tutti uguali.

Il monte d'Ischia, sotto il quale si favoleggiò giacea Tifeo, è glorioso della celebrità del Pescara, come Atlante di soseenereil mondo...

Se quel superbo dorso il monte sempre
Sostien perch'aspirar al ciel gli piacque,
Da peso e fuoco oppresso e cinto d'acqque
Arde, piange e sospira in varie tempre,

È degno che 'l passato duol contempre
Il preseente gioir, ché Tifeo nacque
Per alte imprese, e a forza in terra giacque.
Non convien bel desir morte distempre
(...)

3 A. De Lamartine, Nouvelles Méditations, IX: "Sitto un cielo, ove abbonda la letizia, la vita // Su questa sponda amica che l'occhio alletta e invita, // L'aria d'un nuovo mondo ci paarve di sentire, // o Elisa!..E sarà vero che bisogna morire? (traduzione del Sac. Mario Iacono in P. Polito, *Lamartine a Napoli e nelle isole del golfo).*
4 Vittoria Colonna - *Rime.*

La storia di una terribile disgrazia che fece piangere tanti procidani

Otto migranti affogati nelle acque d'Algeria

Gande Famille de Procida et Ischia - Testimonianza trovata nei registri comunali dell'epoca

Le notizie che ogni giorno riceviamo circa la morte di poveri emigranti nelle acque del Mediterraneo hanno prodotto una sorta di "mitridatizzazione" delle nostre coscienze, che ormai vedono i naufragi come un triste e inevitabile evento quotidiano.

Salvo casi eclatanti, le voci dei telegiornali ci attraversano senza conseguenze. Personalmente l'ottundimento della pietà ha raggiunto livelli preoccupanti, ed ormai la pena che provo per questi episodi si alza solo per casi eccezionali. Continuo però a scoppiare in lacrime quando penso a quel povero bambino che, fuggendo verso l'Italia per cercare un destino più benevolo, portava con sé – con la speranza di essere accettato - la sua pagella, per dimostrare che si era impegnato per darsi un'istruzione e per documentare la sua voglia di essere all'altezza dei compiti che gli sarebbero stati assegnati.

Mentre ci giriamo dall'altra parte, ci dimentichiamo ch, in un passato non lontano, gli ischitani fuggivano stremati dalla fame verso terre lontane in cerca di pane e lavoro. La storia che racconto oggi si riferisce alla metà dell'Ottocento. Gli ischitani erano già stati emigranti, quando il re di Napoli aveva chiesto loro di ripopolare Ponza e Ventotene. Alla metà dell'800 l'isola, che aveva fondato la sua ricchezza sulla vite e sul commercio, subì la catastrofe della distruzione dei vigneti a causa di una malattia sconosciuta. Molti ischitani divennero improvvisamente poveri, molti dovettero emigrare nel Nord Africa raggiungendo in Algeria i loro parenti pescatori e corallari.

Di queste cose ho un doppio ricordo familiare. I miei antenati, che nella prima metà dell'Ottocento godevano di una posizione più che agiata, si trovarono in un paio di anni talmente impoveriti da dover impegnare tutti i gioielli e perfino le fedi nuziali. In Algeria emigrò invece il bisnonno di mia moglie che, partito come semplice bracciante, guadagnò tanto da poter tornare a Ischia e comprare mezza collina del Montagnone, dove ancora oggi abitano i suoi discendenti (ed io stesso).

Sul mare si viaggiava carichi di paura e di speranza, e a volte si incontrava la morte invece che la fortuna. Quella che segue è la storia di una terribile disgrazia che fece piangere tanti procidani, di cui abbiamo una testimonianza trovata sui registri comunali dell'epoca.

Il 17 luglio 1850 Biagio Scotti, Sindaco di Procida ed ufficiale di stato civile, annota l'atto di morte pervenutogli dal consolato del Regno delle Due Sicilie di Algeri. Nel documento, datato 17 novembre 1849, il vice console napoletano dichiara che è comparso davanti a lui un giovane marinaio di 16 anni, nato a Procida, di nome *Arcangelo Riccio,* accompagnato da suo zio *Andrea Assante*, 36 anni, padrone di barca da pesca, e - in qualità di testimoni - da Giovanni Lubrano (sensale marittimo di anni 41) e dal quarantenne Saverio Mancino come rappresentante dei pescatori del porto.

Il giovane Riccio, prestato giuramento, riferisce di essere residente a Cherchell (piccolo porto algerino situato a circa 80 Km ad ovest della capitale) dove praticava il mestiere di pescatore con suo padre Salvatore.

La madre Elena Fiorentino, con una figlia piccola, era in viaggio da Procida per raggiungerli in Algeria con una nave diretta al porto di Algeri. Salvatore ed Arcangelo, per andare incontro alle due donne, si erano imbarcati, alle nove di mattina del 7 novembre, sulla loro lancia (uno "schifo", cioè Skiff, barca a vela usata per la pesca costiera). Sull'imbarcazione aveva preso posto, per andare ad Algeri, anche un loro parente Nicola Esposito, muratore procidano, con l'intera famiglia: moglie e cinque figli.

Arrivata all'altezza di Fouka, a poche miglia dal porto di destinazione, il mare in tempesta aveva capovolto la barca, che era affondata insieme al proprietario e ai passeggeri. Solo Arcangelo era riuscito a rimanere avvinghiato allo scafo capovolto, raggiungendo la riva all'alba del giorno successivo.

L'atto di morte presentato al Consolato, trasmesso al tribunale di Napoli per l'autenticazione, elenca i seguenti nominativi:

Salvatore Riccio, marinaio di Procida di anni 40, figlio del fu Arcangelo e fu Anna Maria Pulzone (il cognome della madre potrebbe non essere esatto, essendo stato trascritto male e con una calligrafia assolutamente pessima da parte dell'impiegato comunale).

Nicola Esposito, "fabbricatore" nativo di Proci-

da, di anni 38, che viveva alla Marina della Corricella prima di trasferirsi a Cherchell;

Sua moglie Maria Assante di Panzillo, figlia di Nicola e di Vittoria Riccio, di anni 25 (evidentemente andata in sposa a quindici anni).

I loro figli: *Ignazio* (anni 10), *Eleonora* (9 anni) *Michele* (5 anni) *Luigi* (anni tre) e *Antonio* (di 13 mesi!).

Il documento è frutto delle appassionate ricerche condotte dalla signora Elisabeth Walz, residente a Francoforte, ma cittadina francese con ascendenze procidane, e dalla benemerita associazione "*La Grande Famille de Procida et Ischia"* a cui dobbiamo la pubblicazione di un'imponente mole di documenti relativi ai nostri antenati.

La signora Walz, che ha recentemente pubblicato una raffinata antologia di dati biografici, fotografie e cartoline d'epoca e che aveva già documentato l'esistenza – a metà Ottocento - di un presidio sanitario militare austriaco a Piazza Bagni a Casamicciola, ha accertato anche la sorte del giovane naufrago, rimasto a vivere in Algeria dove ha avuto un figlio che campò a lungo, essendo morto nel 1964 a novantasette anni.

Elena Fiorentino, la madre di Arcangelo, ritornò con la figlia a Procida, dove è morta nel 1870. Sua figlia, dieci anni prima, aveva sposato Michele Costagliola.

*

Ischia Film Festival *(edizione 2024)*

Sono state ufficializzate le date per la ventiduesima edizione dell'*Ischia Film Festival*, che si terrà dal 29 Giugno al 6 Luglio 2024. L'evento, che segnerà l'inizio dell'estate dedicata al grande cinema, tra anteprime, grandi ospiti, mostre e incontri, avrà luogo nell'unicità della suggestiva cornice del Castello Aragonese, dimora nel Cinquecento della poetessa Vittoria Colonna, da sempre un forte simbolo di resistenza culturale femminile e di tenacia contro ogni forma di ingiustizia.

Il bando per partecipare è aperto a film-maker e registi di tutto il mondo, autori e autrici di opere dal forte richiamo tematico e sentimentale verso luoghi, scenari e paesaggi centrali ai fini di ogni racconto. Come da tradizione, le sezioni del festival sono: *Lungometraggi*, *Cortometraggi* e *Location Negata*.

Il festival, che vanta la Presidenza Onoraria di Gianni Canova, docente e rettore dell'Università IULM, nonché figura di riferimento della cultura cinematografica italiana, nei suoi primi due decenni ha posto al centro il tema dell'identità culturale dei territori, ospitando appassionanti dibattiti e proiezioni attraverso l'uso di nuovi linguaggi cinematografici e contando sulla partecipazione di illustri ospiti internazionali come Oliver Stone, Abbas Kiarostami, Amos Gitai, Margarethe von Trotta, John Turturro, Peter Greenaway, Christopher Lambert, Toni Servillo, Abel Ferrara, Benoit Jacquot, Pavel Lungin, Krzysztof Zanussi, Gabriele Salvatores.

L'evento, sostenuto dalla Regione Campania - Film Commission e dalla Direzione Generale Cinema, oltre che da importanti partner come Treccani, Bonacina e Fondazione 3M, conferirà durante la kermesse premi alla carriera a personalità del cinema che si sono distinte per il loro impegno, così come a produzioni cinematografiche che hanno contribuito in modo significativo a promuovere il territorio. Il riconoscimento avverrà attraverso il prestigioso *Cineturismo Award*, un premio dedicato al *Cineturismo* fenomeno posto all'attenzione nazionale dal festival fin dalla sua prima edizione.

Il fondatore e direttore del festival Michelangelo Messina ha sottolineato che tra le sezioni, sempre più centrale risulta lo spazio poetico e sperimentale di "Location Negata", a lungo cuore di ricerca stilistica e cinematografica, aperto a autori e autrici di ogni provenienza. In questa proposta internazionale e interculturale, la categoria pone al centro le tematiche della nostra epoca, incoraggiando la riflessione non solo sulla rappresentazione dei luoghi, ma anche su come essi, simbolicamente, evochino i drammi della quotidianità. Dall'odio razziale al femminicidio, dalla violazione seriale dei diritti umani alla questione dell'integrazione, dalla solitudine dei popoli alla minaccia ricorrente delle guerre, la categoria invita a esplorare e condividere storie significative che affrontino le sfide attuali.

Per maggiori informazioni sul Festival: *www.ischiafilmfestival.it* (portale in continuo aggiornamento)..

Pompei, la città incantata

di *Gabriel Zuchtriegel*

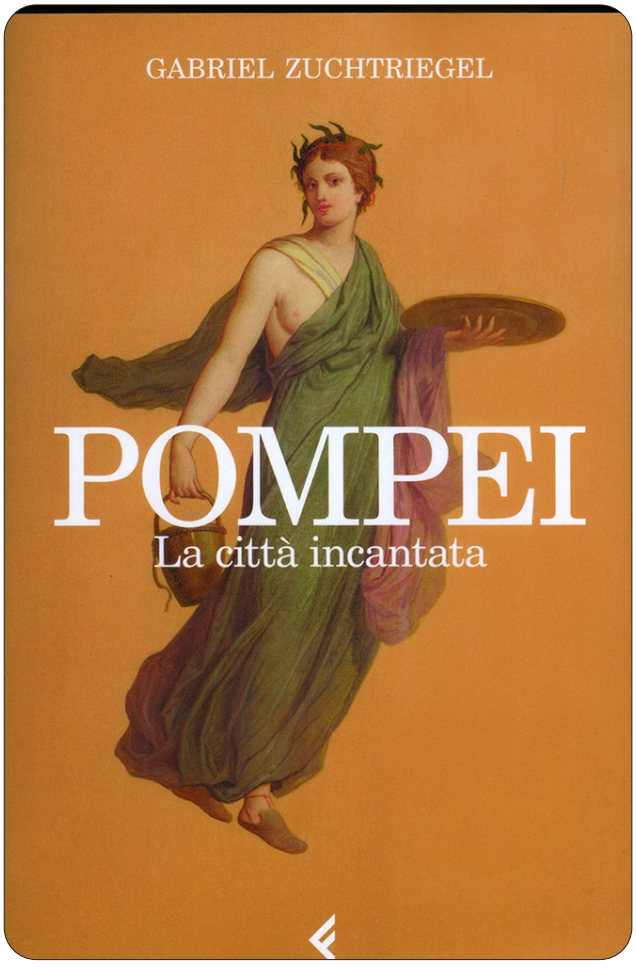
Feltrinelli Editore, Milano 2023. Titolo dell'opera originale: *Vom Zauber des Untergangs was Pompei über um erzählt*, traduzione dal tedesco di Serena Alacri, Mariana Pungoli e Novella Tralinetti . L'edizione italiana è stata adattata ed aggiornata da Gabriel Zuchtriegel

Ogni giorno Gabriel Zuchtriegel[1] passeggia per i vicoli dell'antica città di Pompei, distrutta e sepolta viva in meno di due giorni nel 79 d.C. Sopralluoghi, scavi, progetti di restauro e di accessibilità lo portano a contatto con la fragilità di un sito unico al mondo, con la bellezza dell'arte antica e con la caducità della vita umana. Di fronte ai calchi delle vittime dell'eruzione del Vesuvio, ma anche alla scultura di un bambino pescatore dormiente che gli ricorda suo figlio, si pone la domanda: "Cosa c'entra con noi Pompei? Che ha da dirci l'antico oggi?".

Zuchtriegel, direttore del Parco archeologico, conduce i lettori in un viaggio attraverso i secoli in una città incantata, dove magicamente si mescolano passato e presente. Un viaggio fatto di scoperte, dai primi scavi settecenteschi fino ai ritrovamenti più recenti, che gettano nuova luce sulla vita degli schiavi e dei poveri nella città e nel suo territorio.

L'autore ripercorre la storia dell'archeologia moderna, intrinsecamente legata a quella di Pompei, che in principio si interessa quasi esclusivamente delle opere d'arte estratte dal suolo, per poi scoprire man mano che il vero tesoro tramandatoci dalle ceneri del Vesuvio comprende molto di più: antichi rituali, culti misterici, trasgressioni ed erotismo, la storia sociale e culturale di una civiltà, le sue ossessioni e speranze. Temi che sono strettamente intrecciati con il nostro presente e con la biografia di ciascuno di noi, come Zuchtriegel dimostra parlando anche delle sue esperienze personali e professionali, senza omettere dubbi e difficoltà incontrate durante un percorso che lo ha portato da un piccolo paese nella Germania del Sud al sito archeologico più famoso del mondo.

1 Gabriel Zuchtriegel, nato nel 1981 a Weingarten, nella Germania del Sud, ha studiato Archeologia classica alla Humbold-Universität di Berlino ed ha conseguito il dottorato presso l'Università di Bonn nel 2110. Nel 2015 è stato nominato direttore del Parco archeologico e del Museo di Paestum. Dal febbraio 2021 è direttore del Parco archeologico di Pompei.



*

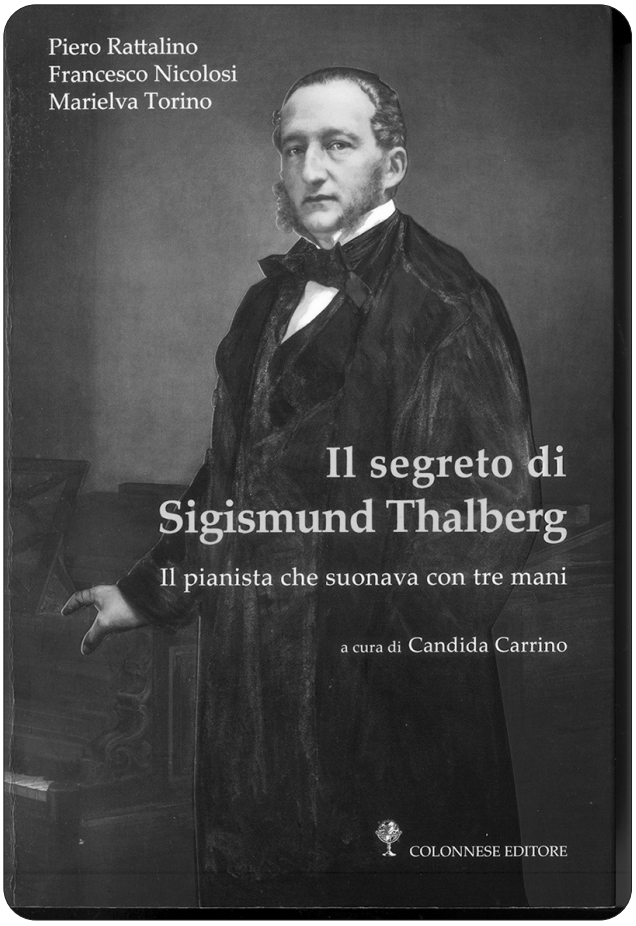
Il segreto di Sigismund Thalberg, il pianista che suonava con tre mani

di Piero Rattalino, Francesco Nicolosi, Marielva Torino

A cura di *Candida Carrino*

Colonnese Editore, Napoli, dicembre 2022. In copertina: Atelier Nadar e Emile Vieusseux, Ritratto di Sigismund Thalberg, tela/pittura a olio, Parigi 1874, Napoli. Presentazione di Giulia Ferrara Pignatelli dei Principi di Strongoli, presidente onorario del Centro Studi Internazionale "Sigismund Thalberg".

Questo è il primo libro, in assoluto, su Sigismund Thalberg (1812-1871), il pianista aristocratico che fondò la Scuola pianistica napoletana.



Si disse che facesse cantare il pianoforte, mentre tutti gli altri lo suonavano soltanto. I tanti segreti della sua storia personale sono finalmente rivelati attraverso un'attenta ricerca tra Napoli e l'Austria, sulle orme di un artista la cui bravura e genialità segnarono un'epoca nello stile e nella musica.

Le sue *tournée* in America scatenarono una vera e propria "thalbergmania" - paragonabile a quella dei Beatles negli anni '60 del '900 - ma lui scelse di vivere a Napoli. La sua vita e la sua morte furono un caso politico e diplomatico internazionale. Il suo fascino, la sua bravura, la sua classe, il suo indiscusso e inconfondibile *charme* furono l'espressione di un genio irripetibile.

Amò l'arte più di se stesso.

Nel libro è citato anche Erasmo di Lustro (1823-1898), francescano ischitano che cambiò il nome in Giuseppe da Forio, il quale fu beneficato dai coniugi Thalberg e risiedeva presso di loro, a via Calascione, dopo essere stato costretto dall'arcivescovo napoletano Sisto Riario Sforza (1810-1877) a lasciare il saio francescano, nel 1861, per le sue idee liberali. L'Arcivescovo gli impedì anche di predicare e nulla potettero la protezione e l'appoggio del cardinale Francesco Serra di Cassano (1783-1850) e del vescovo di Avellino Giuseppe Maria Maniscalchi (1783-1855). Francesca Lablache, con il pieno assenso del marito, propose a padre Giuseppe da Forio, una volta secolarizzato, di celebrare la messa, nei giorni festivi, nella loro villa di Posillipo, dove i coniugi in quel periodo risiedevano. Il compenso sarebbe stato di 50 ducati annui, vita natural durante del di Lustro per il quale fu un sostegno economico fondamentale. Lo stesso assistette Sigismund Thalberg nelle sue ultime ore di vita. Va inoltre precisato che il di Lustro condivideva con i coniugi Thalberg le idee liberali e rimase ad abitare nella palazzina Thalberg di via Calascione anche dopo la morte del pianista, tant'è che in una lettera ufficiale del 1878 risulta lì domiciliato.

Di Lustro fu ben noto a Garibaldi sia per la fama oratoria sia perché si spese molto per accreditare l'idea che i liberali non erano anticlericali. La sua opera sul piano politico fu talmente apprezzata che il Nizzardo dichiarò: *Questo monaco ha contribuito all'Unità d'Italia con la sua parola, quanto io ho contribuito con la mia spada.*

Queste le fonti citate:
G. Castagna, *Padre Giuseppe da Forio Critico bilioso e pedante della storia di Giuseppe d'Ascia*, in «La Rassegna d'Ischia», n. 5,1986, pp. 19-23;
E. Di Lustro, *In morte di Sigismondo Thalberg. Parole dell'abate Erasmo di Lustr*o, Napoli, 1871;
N. d'Ambra, *Padre Giuseppe da Forio: francescano garibaldino: ricerca storica,* Forio Ischia (NA), 2016, pp. 13, 66.

La forma dei sogni
di *Andrej Longo*

Sellerio Editore Palermo, collana

Il poliziotto Antonio Acanfora torna ad indagare in una Napoli piena di contraddizioni, popolata da personaggi che sono comuni ma anche eccezionali, a volte ironici o indifferenti, altre sordidi o ambigui. E qui, una città in festa per un nuovo miracolo delle maglie azzurre. Una telefonata anonima raccomanda di tenere d'occhio tale Annamaria Di Spigno, una popolana che vive nei Quartieri Spagnoli di Napoli. La cosa strana è che a fare la telefonata è stata con tutta probabilità una donna della zona bene della città, e questo induce il commissario Santagata ad approfondire la questione. Intanto l'agente Acanfora è alle prese con il suo amico d'infanzia Ciro, che si è finalmente convinto a farsi ospitare in una comunità di recupero. Ad un patto però: che Acanfora gli mandi una lettera

per ogni partita giocata dal Napoli. Acanfora, che di calcio capisce poco, pur di aiutare il suo amico, accetta, e comincia così a scrivergli inimitabili cronache delle partite e del clima sempre più eccitato che si respira in città per le imprese della squadra. Santagata, intanto, scopre che la Di Spigno è una nota spacciatrice, ma quando con il suo fidato Acanfora si accinge ad interrogarla, viene a sapere che la donna è deceduta. Una morte sospetta, tanto più che le tradizionali consuetudini del lutto non sono state rispettate. Inoltre, la donna è stata cremata in tutta fretta, quasi a voler nascondere inopportune verità. Santagata e Acanfora cominciano così ad indagare, infilandosi in un labirinto di ipotesi che sembra indecifrabile, ma che pare collegare i vicoli dei Quartieri alla ricca borghesia. Seguire le indagini di Santagata e Acanfora vuol dire immergersi nell'essenza di una città unica nel suo genere. In primo luogo, per la lingua aderente e straordinariamente espressiva usata dall'autore. In secondo luogo, perché ogni angolo dai due protagonisti visitato, diviene di colpo vivo e palpitante, drammatico e divertente al tempo stesso. Il tutto avvolto dallo sguardo acuto di Acanfora, che racconta la storia in prima persona, arricchendola di continuo con particolari degni di un poeta.

*

Il mare bianco
di *Salvatore Ronga*

Valentino Editore, dicembre 2023

Una storia familiare, biografica, ambientata nel borgo di Ischia Ponte in un tempo lontano che, attraverso le vicende della sua protagonista, Giovanna Sorrentino, racconta il dramma delle migrazioni, la frattura con le proprie radici, ma anche il coraggio di mettere in gioco la propria libertà per scrivere un futuro diverso da quello a lungo immaginato e atteso. Ischia, 1937. Dopo mesi di silenzio, Giovannina riceve dal marito emigrato in California una lettera. Immaginandone il contenuto, la donna sceglie di non leggerla e la ripone in un cassetto. Segue una notte insonne in cui il mare bianco delle tante lettere scritte nel corso degli anni agita i pensieri e suscita ricordi, in attesa dell'alba e di una decisione da prendere, rimandata per troppo tempo.

Storia delle canzoni dedicate ad Ischia 1880 – 1980

di Antonio Sciotti

Arturo Bascetta Editore, Napoli, 2023. Prefazione di Claudio Niola

Non mi sono stupito – si legge nella prefazione di Claudio Niola - *più di tanto, quando, leggendo il libro, ho notato di quanti autori si siano impegnati a fissare nelle loro canzoni tutte quelle emozioni che io e tanti, come me, hanno vissuto grazie alle atmosfere incantate che solo Ischia sa donare. E neanche immaginavo l'incredibile numero di canzoni piedigrottesche e festivaliere scritte per l'isola verde, tutte elencate in maniera precisa e cronologica, e le storie affascinanti che ognuna di loro possiede.*

Un libro diviso in tre parti, ognuna delle quali raggruppa tutte le melodie dedicate all'isola verde nell'arco di un secolo (1880-1980).

La prima parte contempla la musica dedicata al terribile disastro di Casamicciola del 1883; poeti, commediografi e musicisti s'impegnano a scrivere a titolo di beneficenza una notevole produzione canora e teatrale per ricavarne somme di denaro destinate ai superstiti dell'isola. La carrellata termina con l'inaugurazione nel 1888 del teatro Pergolesi che sorge a Barano d'Ischia, che diventa il simbolo del risollevamento dell'isola verde.

Nella seconda parte sono raggruppate rigorosamente in ordine cronologico tutte le canzoni con le sue storie a partire dal 1899, anno della prima composizione dedicata all'isola verde scritta nel periodo dell'industrializzazione della musica napoletana, per terminare con gli ultimi successi di Tony Tammaro e Salvatore Minopoli della fine degli anni '80 del Novecento.

La terza parte è dedicata a Ischia festivaliera, o meglio al Festival della Canzone Marina che dal 1957 al 1961 ha rallegrato e movimentato il turismo ischitano con tante belle melodie.

Tre edizioni ebbe il *Festival della canzone marinara*: 1) Lacco Ameno, 27 luglio 1957, palcoscenico allestito tra l'Oleander Dancing. "Da Marietta" e la piazzetta del pontile, lato mare; si classificò al primo posto Antonio Basurto con la canzone *"Na casa a Ischia";* 2) Ischia, 14, 15 e 16 maggio 1959, cinema Excelsior; si classificarono ai primi tre posti, rispettivamente: *Marinarella oè,* cantata da Gino Latilla e Teddy Reno, *Ischia 1600*, cantata da Gino Latilla e Elio Mauro; *Notturno di lam-*

pare, cantata da Teddy Reno e Anita Sol, la manifestazione fu presentata da Enzo Tortora; l; 3)Ischia, 4, 5 e 6 maggio 1961, cinema Excelsior, presentatori Renato Tagliani e Manoela Ballard; classificati: *Ti regalo la luna* (Ugo Calise e Carol Danell), *Serenata Caprese* (Ugo Calise e Carol Danell), *Chiaro e luna a Sant'Angelo d'Ischia* (Giuseppe Negroni e Carol Danell).

Viene anche citato, per il 1961 il primo (e forse l'unica edizione) del *Festival della canzone d'Ischia*, in cui a prevalere fu la canzone *Il mio sogno* di Franco Esposito e Gino Pinto.

Alle pagine 41 e seguenti viene menzionato il Teatro Pergolesi, inaugurato a Barano d'Ischia l'11 febbraio 1888, a 4 anni dal disastro del 1883, con tre spettacoli: la compagnia comica diretta da Salvatore Santucci porta in scena l'operetta di Franz von Suppè *Donna Juanita*;

interviene poi la Società Fisarmonica diretta da Enrico Cimmaruta che esegue un concerto di canzoni e, nell'occasione, sono recuperate molte canzoni dedicate a Casamicciola e alla tragedia di cinqwe anni prima, quasi a dimostrare che il popolo ischitano dopo la sciagura è riuscito a risollevarsi e in meno di una decade inaugura anche un teatro. Tra i brani più noti: *L'orfana di Casamicciola*, *Canto de lo marinaro de Napole*, *Casamicciola è morta*.

Di questo teatro confessiamo che non abbiamo mai sentito parlare, ma di esso c'è adeguata conferma nel testo di Sciotti che riporta anche le recensioni apparse sui giornali: **Roma**, il **Piccolo** (*A Barano d'Ischia ieri l'altro è stato inaugurato un teatro che porta il n. nome di Pergolesi -È stato per quei cittadini una festa bellissima. Intervennero allo spettacolo tutte le autorità locali ed un pubblico sceltissimo. La banda di Barano allietò con bei concerti il trattenimento)*, il **Pungolo**.

*

Una vita in poesia Impressioni e quadri

di Autore Ignoto

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea – Onlus Imperia. Presentazioni di Giovanni Rainisio e Giacomina Ramoino; introduzione di Giovanni Gandolfo, dicembre 2022.

L'autore di "*Una vita in poesia"* è nato a fine '800. Il padre era sarto e viveva in un paese dell'Alta Valle Impero, aveva tre fratelli. Ha partecipato come alpino alla Grande Guerra.

"Distesi, immoti sulla nuda terra, tra sterpi e rovi stanno i soldati".

Un'esperienza di sofferenze e di morte che lo segnerà per tutta la vita. Sposato, rimane presto vedovo e perde anche l'unica figlia che gli ispira una poesia che è un grido di dolore pari solo a quello che prorompe dal teatro di guerra. Ha vissuto diversi anni in Valle Impero, sicuramente a Gonio con moglie e figli.

"Una camera avevo e una cucina, piccole, disadorne, ma ben pulite. Sufficienti per riscaldare tre cuori nel proprio nido."

Molte le opere in cui decanta le bellezze della sua valle. Emerge da diverse composizioni la sua partecipazione alla Resistenza. La seconda parte della vita l'ha trascorsa ad Imperia

"Dal Capo San Maurizio alla scogliera della Galeazza, è un brillio, un groviglio di bagliori come se il firmamento, tutto intero, fosse sceso in mare".

Tante le poesie sul mare, sui pescatori, sulle fabbriche e luoghi della sua Oneglia.

È evidente nelle sue composizioni la scelta di stare dalla parte di poveri, umili ed emarginati.

Quando sente approssimarsi la fine si sofferma sul mistero della morte, dettando disposizioni per le sue esequie

"Non vestirmi con l'abito migliore appena morto, dàllo al primo che passa sulla porta".

Il ritrovamento del dattiloscritto originale dal titolo "*Impressioni e quadri"* nel carteggio del compianto don Luigi Morelati, parroco di Cristo Re e responsabile dell'Orfanatrofio Istituto Charitas, fa pensare che fossero amici.

*

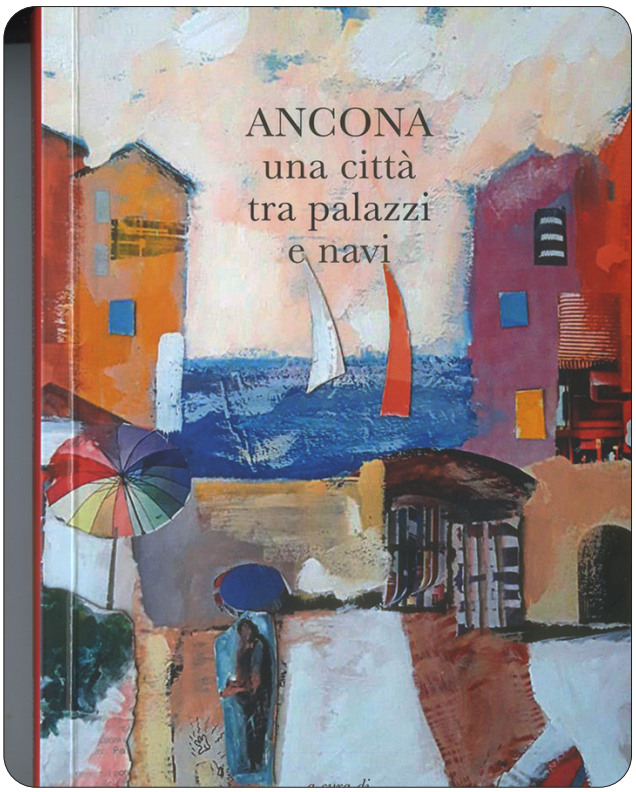
Ancona una città tra palazzi e navi

((A cura) di *Lucia Simi*

Suscitare l'attenzione e quindi l'interesse per una città di mare, non molto grande, posta al centro della costa adriatica, piccola, non è facile. Dire che questa città è più antica di Roma e decisamente particolare, si verrebbe accusati di campanilismo. Ma fin dall'antichità le popolazioni viandanti del mare si devono essere accorte della peculiare e felice posizione geoagrafica di Ancona, detta la *Dorica* dal poeta Giovenale del primo secolo d.C., città che serba nel significato e nell'origine del suo pseudonimo, vale a dire *gomito*, la propria origine greca.

Ancora è proprio un gomito sull'Adriatico dal quale si può ammirare il singolare fenomeno dell'alba e del tramonto sul mare; questa posizione al centro del bacino adriatico le ha permesso nel corso dei secoli di sviluppare una potenza commerciale temibile persino dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

La città, sorta su un'antica pianura alluvionale, è protetta dalle violente mareggiate invernali dalle alture del Cardeto, di San Cataldo, dei Cappuccini e del Guasco, dall'altro lato verso l'entroterra, circoscrivono il suo territorio il monte Pelago, il



monte Pulito, il Colle di Santo Stefano, e quello dell'Astagno. Per introdurre la zona su cui si erge *Ancona la Dorica*, mi piace prendere in prestito le parole di una viaggiatrice inglese del XIX secolo che, vissuta per qualche tempo in questa città, ne ha apprezzato le qualità e la bellezza anche dei dintorni. Nel libro individuato *La forestiera*, la giovane G. Gretton scrive: "e ci trovammo, alla fine del quarto giorno, in vista della nostra destinazione, Ancona, la terza città degli Stati pontifici. Ci si avvicina da una bella strada dal lato opposto di Capo Pesaro e la città, costruita su un promontorio che si spinge arditamente nel mare, si può vedere da una notevole distanza. La prima impressione che la vista di Ancona produce nel viaggiatore è estremamente favorevole. La vedevamo in distanza ormai dalle ultime venti miglia ed aveva un aspetto veramente bello, alta sulla riva del mare in una successione di rilievi a terrazza, fino a raggiungere la vetta del monte incoronato da un'antica cattedrale, la cui strana architettura di impronta bizantina, dorata dal sole, al tramonto, si stagliava meravigliosamente nitida contro il cielo luminoso. Le navi nel porto erano calme e placide all'ancora, ogni dettaglio dell'albero e del cordame riflesso come in uno specchio, nel mare azzurro che a distanza, confondendosi con l'orizzonte, appariva soffuso della medesima luce dorata che pervadeva il cielo luminoso. Era una scena molto bella, uno spettacolo di cui pensai che non mi sarei mai stancata. A distanza di decenni, Guido Piovene nel 1957 vide "*un bellissimo sole roseo tuffarsi nelle acque dell'Adriatico, caso unico perché su tutta la costa adriatica occidentale non è dato di assistere a un tramonto sul mare, e il sole scende sempre alle nostre spalle. Splendido per se stesso quel tramonto aveva perciò l'attrattiva di un'anomalia, quasi che la natura avesse mutato il suo corso'.*

*

Il "Virente" Epomeo e l'Isola "Verde" (Ischia)

Piante, Fiori, Macchia Mediterranea, Letteratura, Siti e Parchi florali, Endemismi, Le specie succulenti, Tutela e Protezione degli Habitat

di *Raffaele Castagna*

Youcanprint Edizione, 2024. Foto a colori.

Patrimonio di verde - Intensa e lussureggiante è la vegetazione che fa definire Ischia *"Isola verde"*: boschi sempreverdi, zone coperte da macchia mediterranea, da specie vegetazionali e rarità botaniche, che conferiscono particolari pregi al panorama e al paesaggio; si riscontrano così esemplari di *Dente di cavallo* (*Cyperus polistachius*) nelle prossimità di fumarole, di *Felci* a lunghe foglie, di *Parmelia roccella*, di *Statice inarimensis*.

Chi vuole rendersi conto di siffatto patrimonio di verde che l'isola ha conservato, pur dopo anni di espansione edilizia e di spazi occupati per nuove strade e per parcheggi, ha tanti sentieri da percorrere:: i turisti per esempio amano girovagare alla scoperta di queste zone, spesso sperdendosi per la mancanza, spesso, di indicazioni e di riferimenti specifici. Se è vero che molto verde è scomparso, bisogna pur dire che manca una vera cultura in proposito, in quanto minime sono le iniziative politiche, e meno ancora quelle private, tendenti a valorizzare opportunamente il verde, facendone

un motivo di richiamo turistico e creando dei veri e propri percorsi sia in loco che in prospetti illustrativi. Ma prima ancora questo patrimonio andrebbe fatto oggetto di continue attenzioni e cure per quanto concerne la regolare manutenzione e pulizia.

I testi che hanno rivolto o volgono interesse a tale settore non sono di poco conto, anche se si tratta oggi di circostanze che non trovano il dovuto riscontro nella continuità di piani generali e programmatici, sicché esse finiscono col renderne partecipi soltanto pochi cultori e appassionati; e sporadiche sono le pubbliche iniziative di operatività tendenti a tutelare e proteggere gli ambienti naturali delle specie vegetali. Il che ha già provocato la scomparsa di alcune rarità che l'isola d'Ischia esprimeva nella sua flora

*

Il termopolio rinvenuto a Pompei nel 2020. In queste tavole calde dell'antochità si servivano vino e piatti caldi, ma non v'erano posti a sedere.
Si mngiava per strada o si prendeva cibo ad asporto *(dal libro di G. Zuchtriegel)*

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia

A cura di Agostino Di Lustro

Presenza agostiniana sull'isola d'Ischia (V)

Prima di concludere questo lungo excursus sulla presenza degli Agostiniani nel borgo di Celsa con il complesso monastico di Santa Maria della Scala, è necessario illustrare qualche altro documento poco noto, o del tutto sconosciuto, su questo argomento. In primo luogo dobbiamo dare uno sguardo a quanto affermano dei religiosi sulla nostra Isola i vescovi diocesani nelle loro relazioni "*ad sacra limina Apostolorum*" che dovevano presentare alla Sacra Congregazione del Concilio ogni tre anni sullo stato materiale e spirituale della propria chiesa, dopo aver effettuato la visita postorale. Innanzi tutto, dobbiamo sottolineare che tra il XVI e il XVIII secolo, sono esistiti sulla nostra Isola in tutto otto conventi maschili e un monastero di monache Clarisse sul castello. Tra i primi, cinque di loro sono appartenuti all'ordine Eremitano di Sant'Agostino, uno ai Domenicani, uno ai Carmelitani, due ai Francescani, così divisi per secoli: quattro nel secolo XVI, otto nel secolo XVII fino al 1653, quando ne vennero soppressi quattro in ossequio della bolla "*inter coetera*" di papa Innocenzo X del 17 dicembre 1649[1]. Questi furono: tre agostiniani (Santa Maria del Soccorso a Forio, San Gennaro a Panza, San Sebastiano a Barano, uno domenicano (San Domenico sopra il borgo di Celsa); ne rimasero: uno agostiniano (Santa Maria della Scala nel borgo di Celsa), due francescani (Santa Maria delle Grazie o dell'arena dei Conventuali fuori il borgo di Celsa e San Francesco d'Assisi degli Osservanti a Forio, e uno carmelitano a Lacco (Santa Maria del Carmine o Santa Restituta).

Per il secolo XVI di relazioni "ad limina" ne possediamo solo una, la cosiddetta "*Platea d'Avalos*" del vescovo Innico d'Avalos del 1598[2], ma per il secolo XVII ogni vescovo ha presentato le sue relazioni, a volte, è vero, una sola. Il d'Avalos dal 1598, e fino alla morte avvenuta nel 1637[3], ha sempre presentato la sua relazione allo scadere del triennio anche se *"per procuratorem"*.

Le relazioni "ad limina" costituiscono un documento fondamentale per la conoscenza della situazione di una diocesi durante un particolare momento storico, ma dobbiamo anche tenere presente che dalla loro compilazione e dai dati da esse forniti emergono la personalità, gl'interessi e l'attività pastorale dei singoli vescovi che possono privilegiare alcuni aspetti e trascurarne altri, per i quali hanno poco interesse, anche se di notevole importanza.

La prima volta che viene spesa solo qualche parola sui conventi esistenti sulla nostra Isola, la riscontriamo nella relazione del 15 gennaio 1678 del vescovo Girolamo Rocca (1673-1691) nella quale scrive: "*Quoad Monasteria Regularium quamvis in Suburbii Civitatis duo existant alterum Divae Mariae Scalae, ubi ex Augustiniana Familia Fratres commorantur alterum Divae Mariae Gratiarum quod Francescani incolunt nihil sane exiguum peneque nullum est auxilium, quod mihi ab eis pro vinea Domini excolenda praestatur, cum utrumque licet redditus satis amplos pro loci conditione habent aut ad summum tres detinet sacerdotes plerosque ad confessiones parum idoneos, ut mea conscientia minime ad illas audendas admitti posse existimarem si meliorum non coartarer permisi*".

Dalla successiva relazione del 28 novembre 1683 si evince che la situazione non è cambiata molto perché il vescovo Rocca così scrive: "*In suburbio civitatis duo extant Regularium Monasteria, alterum nuncupatum Dive Marie de Scala Ordinis Eremitani Sancti Augustini, alterum Dive Marie Gratiarum Ordinis Minorum Conventualium Sancti Francisci, sed pro vinea Domini, excolenda nullum prorsus ab eisdem Regularibus auxilium sensio, cum ut plurimum ad eadem Monasteria trasmittantur Religiosi parum idonei*"[4].

Degli altri due conventi esistenti sulla nostra Isola in questi anni, e cioè Santa Maria del Carmine o Santa Restituta e di San Francesco dei Francescani Osservanti di Forio, il vescovo Rocca non dice una parola, segno che nulla c'è di negativo da mettere in evidenza.

Con il trascorrere degli anni la situazione si fece difficile in tutti e quattro i conventi, tanto che il ve-

1 Cfr. *Bullarium Romanorum Pontificum*, Romae MDCCCLX, Edizioni Mainardi tomo VI parte III p. 201.

2 È pubblicata integralmente da P. Lopez in: *Ischia e Pozzuoli due diocesi nell'età della Controriforma*, Napoli Gallina Editore 1991 pp. 209-219.

3 Sul vescovo d'Avalos, cfr. P. Lopez, *op. cit*. pp. 101-109; Camillo d'Ambra, *Ischia tra cultura e fede*, Torre del Greco 1998, pp. 70-73.

4 Archivio Sacra Congregazione del Concilio (A.C.C.) relazioni del 1678 e 1683 del vescovo Girolamo Rocca.

scovo Michelangelo Cotignola (1692-1699)[5] presenta una situazione particolarmente grave nella sua relazione "ad limina" del 15 novembre 1696 nella quale così scrive: "*Diecesis habet quatuor Cenobia Regularium ex quibus in suburbio duo alterum Heremitarum Sancti Augustini sub invocatione Sancte Marie Scala Celi. Alterum vero Conventualium Sancti Francisci sub invocatione Sancte Marie Gratiarum; unum vero in Pago Lacci Ordinis Beate Marie de Monte Carmelo, sub invocatione Sancte Restitute Virginis, et Martiris huius Insule Patrone. Quartum vero, et ultimum in Terra Forigij Strictioris Observantie et sub invocatione Sancti Francisci. In quibus omnibus, quia per superiores Regulares tollerabatur inhabitatio Religiosorum Civium penitus enervatam Regularem disciplina comperij; adeant potius scandalum animabus quam auxilium ullum mihi afferebant, quare enixis precibus Sacre Congregationis Episcoporum et Regularium per me porrectis, ut familia fratrum civis a dictis conventibus excuderet….. Illos amplius dictos conventus accedere permitteret, omnes predicti fratres a dictis conventibus per suos superiores fuerunt mutati, et suffecti exteri optime conversationis, et a quibus Dei gratia in animarum salute experio iuvamen populorum edificatione animique mei quietem, et solatium*[6]".

Le segnalazioni degli abusi che si verificavano nei conventi di Ischia fornite dal vescovo Cotignola sortirono il loro effetto tanto che nella relazione del 25 novembre 1721, il vescovo Giovanni Maria Capecelatro (1718-1739) poteva così relazionare sui due conventi del borgo di Celsa: "in ambo (i conventi di Santa Maria della Scala e di Santa Maria delle Grazie o dell'arena) li religiosi sono esemplari e osservantissimi della disciplina regolare. Più specificamente, del primo afferma che vi sono dodici religiosi "*che osservano la vita religiosa*[7]". Stando alla relazione dello stesso vescovo Capecelatro, nel convento di Santa Maria della Scala nel corso del terzo decennio del secolo XVIII, la situazione cambiò completamente in peggio tanto che nella relazione del 1731 scrive quanto segue con suo sommo rammarico: "*Nel borgo di Celsa ci sono due Conventi de Religiosi, e vivono, uno de Minori Conventuali di San Francesco e mantiene sei Religiosi, e vivono veramente con esemplarità, e sotto la vita comune, e non cessano mai coll'opere di portar frutto alla vigna di Dio; l' altro dell'ordine di Sant'Agostino sotto il titolo di Santa Maria della Scala, e tiene dodici Religiosi, e per sgravare la mia coscienza, celar non posso la verità all'eccellenze Vostre, da più anni costoro vivono non da Religiosi; ma menano una vita molto libertina, e scandalosa, al continuo dediti alla sensualità della carne, rilasciati ancora di mano, mentre in più volte pubblicamente anno avuto ardire di bastonare, e si veggono ben allo spesso caminar soli per le campagne e luoghi solitarij, che danno sospetto ad ogn'uno di qualche lor mal'oprare; poiché stanno malamente appresi, ed in malissimo concetto appresso tutti, e particolarmente l'attual Priore chiamato il Padre Maestro Preziosi, costui è il capo de senzuali; ne le mie operazioni, replicate istanze, e preghiere sono state mai sufficienti, ne degne ad essere esaudite da' loro superiori, per farli almeno rimovere a fine fussero venuti Padri, e Religiosi di composta vita, acciò non si fusse più verificata, e comunicata l'infezione del pessimo lor vivere a queste pecorelle a me commesse, per lo che ne porgo all'eccellenze Vostre di tutto ciò la vera notizia. Acciò colla loro autorità possano prendere quei espedienti, che sono più opportuni, e salutari alla gloria di Dio, e alla salute di queste povere anime*[8]".

Le doglianze del vescovo Capecelatro furono subito eliminate perché già nella sua successiva relazione "ad limina" del 7 novembre 1735, poteva così relazionare ai padri della Congregazione del Concilio che i religiosi della sua chiesa "Omnes exemplariter vivunt, et laborant non sine populi spirituali fructu".

Qualche anno più tardi gli fa eco il successore Nicola Antonio Schiaffinati (1739-1743) il quale, dopo aver descritto nei particolari la drammatica situazione nella quale si trova il convento carmelitano di Santa Restituta del Lacco, così si esprime sugli altri conventi nella relazione del 10 dicembre 1741: "Ceteri (Conventus) enim Regulares religiose vivunt, neque eorum mores, cuiquam sunt scandalosa, quod mihi innotescat. Nullumque cum eis offendiculum habeo et adamussim et omnia servantur ab eis que disponunt in Apostolicis, et signanter in Bulla suprema Clementis [9]".

Altre annotazioni dalle relazioni "ad limina" sul convento di Santa Maria della Scala non ne abbiamo, ma mi preme riportare qualche altro documento che non riguarda solo, in qualche modo, il convento, ma anche il borgo di Celsa nella seconda metà del secolo XVIII.

È risaputo che già dal secolo XVII la città d'Ischia è abitata solo da un paio di centinaia di persone nei momenti più affollati, situazione che si aggrava ulteriormente nel corso del secolo XVIII. Intanto la cattedrale è sempre sul castello e così pure il palazzo vescovile, questo almeno fino a quando, a causa

5 Cfr. A. Di Lustro-E. Mazzella, *Insulanae Ecclesiae Pastores i pastori della Chiesa di Ischia*, Gutemberg Edizioni, Fisciano 2014 p. 58; C. d'Ambra, *op. cit.* p. 84-86.

6 A.C.C., relazione citata del 15 novembre 1696.

7 Ibidem, relazione "*ad limina*" del vescovo Giovanni Maria Capecelatro.

8 Ibidem, relazione del 1731 dello stesso vescovo.

9 Relazione "*ad limina*" del 1° dicembre 1741.

delle disperate condizioni statiche, Sebastiano de Rosa, vescovo d'Ischia tra il 1775 e il 1792, non lo abbandona definitivamente e trasferisce la sua dimora nella "villa del Cilento", nella masseria della mensa vescovile[10].

I canonici che abitano nel borgo di Celsa, a loro volta, ogni mattina e pomeriggio devono recarsi in cattedrale per l'ufficiatura corale. Sappiamo quanto sia lunga e faticosa l'ascesa al castello (oggi è diverso perché c'è l'ascensore!). Nei giorni di bel tempo, ma immaginiamo come doveva essere nei giorni di cattivo tempo con pioggia, mare agitato, tramontana e altro, non solo per i canonici piuttosto giovani ed efficienti, ma soprattutto per i più anziani che erano obbligati a partecipare, a settimane alterne, all'ufficiatura corale della cattedrale, mentre la domenica e altre feste di precetto, tutti erano obbligati a partecipare a tali celebrazioni in cattedrale.

Per ovviare a questi gravi inconvenienti, il vescovo Onofrio de Rossi già nel 1767 aveva pensato di edificare una concattedrale accanto al seminario, appena fuori il borgo di Celsa. Nel verbale della riunione del Capitolo della cattedrale svoltasi il 10 giugno1767, leggiamo infatti quanto segue: (Il segretario dice ai presenti) "S*ignori miei, e fratelli in Gesù Cristo: avendo determinato l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor nostro don Onofrio Rossi di edificare una conveniente, e proporzionata concattedrale e questa a fianco del seminario di questa città d'Ischia, si per riparare al pericolo prossimo che si mettono le Signorie vostre particolarmente in tempo d'inverno di cadere nel mare passando per il ponte[11], motivo per cui talvolta avviene che non si recitino le ore canoniche, come ancora per rendere le sagre funzioni al popolo che abita tutto il Borgo di questa sudetta città, per così spronarlo più facilmente al culto della nostra Santa Religione, che desidererebbe qualche summa dalle Signorie nostre, quantunque sappia ad evidenza, che questo Reverendissimo Capitolo sii poverissimo sfornito di prebende, e che altro non ha, che poche distribuzioni quotidiane, che per ciascheduna delle Signorie vostre per ogni anno quantunque assiduamente alle sagre funzioni non ascendono che a soli docati venti in circa con che si contentano le Signorie vostre, nonostante la notoria povertà di pigliare cinquecento docati pro unica vice tantum per applicarsi alla erezione di detta chiesa concattedrale da spedirsi quando come e da le Signorie vostre stimeranno più spediente[12]*".

Naturalmente, la proposta del vescovo rimase lettera morta anche perché il 17 luglio 1775[13] il vescovo Onofrio de Rossi fu trasferito alla chiesa di Sant'Agata dei Goti in seguito alle dimissioni di Sant'Alfonso Maria de Liguori.

Pochi anni dopo, esattamente nel 1784, da parte del governo della città d'Ischia, fu inviata al re la seguente supplica[14]: "Sua Regia Maestà Signore

La Vostra Fedelissima Città d'Ischia posta ai piedi della maestà Vostra l'espone, come per le continue incursioni de barbari che per lo passato succedevano, essendo costretti li antichi naturali di detta Città ed Isola tutti abitare nel vostro Real Castello per non essere fatti schiavi, si dovette a tal effetto erigere in detto Real Castello non meno la Chiesa Cattedrale, e più e diverse Parrocchie. Cessate poi l'incursioni, per essere stati discacciati dal Regno li Saraceni, incominciarono li naturali ad uscire da detto Castello, ed abitare ne' luoghi adiacenti a loro territorj; talmente a poco a poco detto Real Castello è rimasto tutto diruto e disabitato quasi all'intutto; ed all'incontro come ci si deve andare per un lunghissimo ponte soggetto alle maree d'inverno, ed alle piogge strepitose, la detta cattedrale, o rimane tal volta nei giorni solenni senza le Sacre Funzioni, o ivi celebratosi il divino Ufficio, e predicandosi la divina parola non ci è affatto persona vivente che ci assiste, ed il popolo viene assolutamente defraudato de beni spirituali, e dell'assistenza alle suddette sacre funzioni, e divini uffizi, il che è di sommo danno spirituale a tutte le anime de vostri Vassalli. A qual effetto il Predicatore quaresimale non fidandosi di fare la scabrosa salita sulla cattedrale in detto castello, ove hora si si assiste ne' di predicare nella chiesa cattedrale, e predica nella chiesa de' Padri Agostiniani, situata nel corpo dell'abbitato, dove i governati da la città sudetta non ricevono quel luogo distinto. Che perché Sua Maestà un tale danno potrebbesi facilmente riparare, se la Maestà Vostra ordinasse, che li Padri Agostiniani, li quali con la di loro chiesa e convento abitano nel corpo della città al presente da tutti abitata, lassassero ad abitare il Palazzo Vescovile, e per Chiesa avessero detta cattedrale sita in detto Real Castello e per convento il Palazzo Vescovile abbandonato già dal Vescovo per la distanza e per la solitudine, e la chiesa di detti Padri e convento diventassero Cattedrale e Seminario, tanto più che i detti Padri per essere molto ricchi sono talmente oziosi ed inutili per il pubblico, poiché non solamente non predicano, ma non permettono neanche a Preti di confessare nella

10 A. Di Lustro, *Ecclesia Maior Insulana la cattedrale d'Ischia dalle origini ai nostri giorni*, Forio 2010 p. 111.

11 Non c'era ancora il ponte oggi esistente che fu ricostruito nel 1770; cfr. G.G. Cervera, *Cronache del '700 ischitano*, Melito 1982 pp. 37 e ss.

12 Archivio Capitolare d'Ischia (A.C.I.), Libro delle conclusioni capitolari di questo Reverendissimo Regio Capitolo d'Ischia, per. 1745-1803 f. 46 r.

13 C. d'Ambra, *Ischia tra cultura e fede*, Torre del Greco 1999 p. 106.

14 Una copia non datata si trova in ADI, fondo Capitolo Cattedrale.

di loro chiesa con iscandalo di tutti; ed in tal maniera essendo la Cattedrale e Seminario unito insieme e nel Corpo della Città, tutto il popolo sarebbe ogni di' presente ai divini Uffizj, ed alle Sacre Solenni Funzioni, e prediche in unione de Seminaristi, come è di dovere, il che non si verifica, ne può verificarsi mai, stando la Cattedrale sul Real Castello e per il lunghissimo cammino del Ponte, e delle strade scoscese ed alpestri. Supplica per tanto la Maestà Vostra ordinare, che li Padri Agostiniani passino ad abitare sopra detto Real Castello nel palazzo Vescovile, e Cattedrale, e che la di loro chiesa e Convento diventino Cattedrale e Seminario affinchè il popolo riceva il pabolo della divina parola, ed assista a divini uffizi, non ci è altro modo, essendo li Canonici poverissimi senza prebende, ad eccezione di una miserabilissima distribuzione cotidiana, che Sua Maestà Cattolica, che Dio feliciti, fece ridurre da certe messe, dando a ciascuno l'annua rendita di circa docati venti e perciò inabilitati a farsi una nuova chiesa Cattedrale, che neanche la supplicante può a proprie spese farla, per essere povera, e carica di pesi, E se mai la Maestà Vostra non volesse mandare li sudetti Padri Agostiniani nel Castello degnarsi dismettere il convento di Padri Carmelitani del Lacco, il quale è abitato da due soli Frati, e colà far passare detti Agostiniani, e così rimediare a tutti li disordini. Il che essendo di giusto l'averà dalla Clemenza della Maestà Vostra. Ut Deus».

Il Capitolo della cattedrale accolse con grande entusiasmo questa iniziativa del governo della città come apprendiamo dal verbale della riunione capitolare del 1° settembre 1784 nel quale leggiamo tra l'altro che il segretario del Capitolo, canonico Vincenzo Onorato, l'autore del famoso "Ragguaglio….", così si rivolge ai capitolari:

"Signori miei si è ricorso alla Maestà del nostro Sovrano *dalli deputati del nostro e si è domandato la chiesa de Padri Agostiniani sita in mezzo alla città per officiarsi da Signori Capitolari perché son sofferti e si soffrono pericoli di morte per venire alla chiesa accorche ci sta nella fortezza dove è sita e debono essere di edificazione al popolo le sagre funzioni, onde si pregano le Signorie Vostre a determinare se si debba seguitare tale pretenzione, e quanto denaro per ora si deve spendere. Si è determinato concordemente che si seguita detta pretenzione, e si spendono per ora ducati cento, ed occorrendo cose cui vi vuole altro denaro, si proponga in capitolo, alle quali spese si sono obligati anche li Signori eddomadari, e preti semplici corrispondere, pro rata, delle loro rendite* [15]"

Anche questa iniziativa però cadde nel vuoto perché il 1° settembre 1784, con dispaccio della Real Camera, fu stabilito essere "inservibile affatto per quel pubblico, et passaggio di detti Agostiniani in quel convento proporzionatissimo per la loro famiglia formata da pochissimi di loro famiglia"[16]. Da parte della Real Camera fu così stabilito in risposta ala supplica del governo della città d'Ischia: *"Sua Maestà con Regal Dispaccio alla regia Camera così ordinò nel dì 1° settembre 1784: Essendosi fatta presente al Re per organo della Regal Segreteria di Guerra l'istanza promossa da alcuni naturali dell'isla d'Ischia, in cui han esposto che, i canonici di quella cattedrale abbiano chiesto il Regal Permesso di poter ofiziare in quella chiesa di Santa Maria della Scala de' Padri Agostiniani la quale è fuori del castello di quell'isola, Sua Maestà al parere di Monsignor Cappellano Maggiore, e tenendo anche presente, che diciasette anni addietro furono ribattuti i sudetti canonici, per simile pretenzione, ha risoluto, che si faccia sapere a' medesimi canonici esser sua Regal Volontà, che restino ad uficiare nella chiesa cattedrale, sita dentro quella fortezza, né osino far novità, e che per l'avvenire non più promuovino tale pretenzione, come distruttiva della Suprema Regalia della Maestà Sua; de' privilegi, che godono i Governatori di quel Catello e tutta la sua Guarnigione*[17]".

Così la situazione restò immutata sino alla fine di giugno 1809 quando, dopo il dissesto della cattedrale a causa delle bombe e dei saccheggi e profanazioni subite dalla cattedrale a causa della guerra tra Francesi e Anglo-Borbonici, il Capitolo fu costretto a chiedere agli Agostiniani di poter celebrare l'ufficiatura corale nella loro chiesa. Il 7 agosto successivo però il convento fu soppresso, i frati dovettero lasciare chiesa e convento e il loro patrimonio mobile e immobile fu incamerato dallo stato[18]

I canonici continuarono a celebrare la liturgia capitolare nella chiesa di Santa Maria della Scala, per cui il vicario capitolare, il primicerio Giosuè Mazzella, poté chiedere al re la concessione al Capitolo dell'ex chiesa conventuale di Santa Maria della Scala per trasferirvi la cattedrale della diocesi[19]. Per

15 ACD, *Libro delle conclusioni…* cit., f. 93.

16 Cfr. ADI, cartella Capitolo della Cattedrale.

17 ASN, Archivio del Cappellano Maggiore, Processi di Regio Patronato, vol. 1055 n.168 f. 3; cfr. anche A. Di Lustro, op. cit. p. 112.

18 ASN, Intendenza di Napoli, fascio 752 n. 924; cfr. anche: Ch. Testa, *Ricerche sulla soppressione dell'Ordine Agostiniano nel regno di Napoli durante l'occupazione napoleonica*, in Analecta Augustiniana, anno XXXXIX (1976) pp. 207-257. Su questa vicenda, cfr. anche A. Di Lustro, op. cit. 147 e ss.

19 ASN, Intendenza Borbonica fascio 807 fascicolo 2955. La documentazione sulla concessione al Capitolo d'Ischia della chiesa di Santa Maria della Scala, per la creazione della nuova cattedrale, è pubblicata da A. Di Lustro, in op. cit. pp. 291 e ss. La Sacra Congregazione del Concilio approvò tale trasferimento con decreto del 5 settembre 1818 su richiesta del vescovo Giuseppe d'Amante (Ibidem, pp. 174-175. Il te-

questo "*la chiesa venne superiormente concessa al Capitolo d'Ischia per stabilirvi la Cattedrale in data 17 gennaio 1810, per le devastazioni avvenute nel 1809 ora si solennizzano dallo stesso capitolo tutti i divini offizi. Il locale del convento fu venduto da Reali Demani a Signor Raffaele Scotti e compagni, i quali hanno ridotto a casa di abitazione tutte quelle fabbriche e le affittano*[20]".

APPENDICE

Archivio Generale Agostiniano, Via Sant'Uffizio, II: Conventi, 4, Relazione del 1650

F. 14 r.

Relatione del Convento di Santa Maria della Scala dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino situato nel Borgo della Città d'Ischa chiamato Celza in conformità della Bolla di N. Signore Innocenzo X spedita sotto il 17 dicembre 1649.

La fondatione del Convento al presente non si trova, ne memoria di fondatione, ne con qual concenso et autorita ne da' chi sia stata dato, ne con che assegnamenti obblighi, e patti. Si bene nel Deposito vi sta un istromento di Salvacossa fatto nell'anno 1300. Un altro nell'anno 1372, che il detto canonico Bellamo Pietro Salvacossa si mette restauratore, e suoi antecessori fondatori, e dona al Convento in mezo della Piazza del sopradetto Borgo da una parte, e nella facciata del mare l'altra di circuito 120 passi, la Chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Scala è di struttura palmi 100 di lunghezza 56 di larghezza, la Porta principale è verso mezo giorno l'altra picola levante tutte due nella Piazza, dal Coro s'entra nella Sacrestia, e da quella nel Chiostro in mezo del quale vi sta una cisterna, il Reffettorio con una Cantina con due porte, una fa uscita a detto Chiostro, e l'altra ad un corteglio, vi sta ancora una Dispensola piccola: Nel salir della scala, la Cocina con una Camera di sopra per il Cuoco, all'incirco una stanza per legne, nel Mezo di detta Scala una Dispensuola picola.

Nel primo dormitorio vi sono 6 Camere due volte a lamia, e 4 a Travi.

F. 1 v.

Nel secondo Dormitorio vi sono le Camere Priorali consistenti in 3. Nel braccio vi sono le Magistrali 4 all'incirca di queste Camere vi sta il Granaro.

Net terzo Dormitorio vi sono 4 Camere. In un Cortiglio vi sta il Forno con 3 Stanze Terragne, et una Stufa, et sopra di quella un Camerino per farinaro. Stalla e Cantina non tutta sotterranea. Vi è un giardino vecchio quale prima serviva per uso delli Padri, et perché si è faticato è infertile.

La famiglia ordinaria è 18 et 20 frati quando più, e quando meno, ma de Sacerdoti ne sono continovi dieci.

Quelli che hoggi stantiona sono: Il Padre Fra Michele Malfitano di Barano Priore, Il Padre Maestro Gregorio Sasso d'Ischa, Il Padre Baccalaureo Evangelista Zenoraro da Chioza, Il Padre Fra Ambrosio d'Ischa Il Padre Fra Francesco d'Orlandi d'Isca, Il Padre Fra Tomaso di Forio, Il Padre Fra Tomaso Romano d'Isca, il Padre Fra Clemente Schifelli di Diana, Il Padre Fra Simpliciano Rosa Napoletano. Il Padre Fra Nicola Boni Napoletano, Chierici Professi numero 6 Fra Girolamo Guidetti d'Isca, Fra Modesto Faiella di Nocera, Fra Ferdinando Mastelloni di Napoli, Fra Stefano Niti Della Padula, Fra Gioseppe Curcio dalle Padula, Conversi numero 4

F. 15 r.

Fra Clemente Conte d'Isca, Fra Giovanni Antonio Angniler d'Isca, Fra Nicola Cataldo d'Isca, Fra Matteo Licardo Napolitano che fanno i numero de 20.

Possiede il Convento nel circuito delli 120 passi il forno sodetto rende scudi 18;

Nel detto Circuito 7 Magazeni rendono scudi 54; communi tempore; fuor la porta del Borgo due Magazeni scudi 1;Una camera soprana nel detto Borgo scudi 5 baiocchi 50. Quali partite deli detti Predij Urbani deductis expertis communi tempore summano 105-50.

Predij Rustici: possiede un Horto di Moia 2, et un quarto quale si affitta, e rende scudi 40; una Massaria nel Casale di Barano di Moia 11/2 et un quarto data per la metà del frutto rende una botte di vino; Una Massaria nel detto territorio chiamata le Schiappe Vitata di Moia tre alla metà rende vino barrili 14; una massaria di Misure 10 vitata nel istesso territorio fa introito meza botte divino; una massaria nel sopradetto Territorio di Moia 102 fa introito vino botte sedeci; Una Massaria nel Territorio del Casale chiamato Moropana vitata, et arborata chiamata il Ponte alla mità rende vino botte due; Una Massaria nel Territorio del Casale di Fontana di Moia uno, e mezo, et un quarto di annata il Giardinello rende vino una botta;

F. 15 v.

Una Massaria nel Territorio del Csale di Casa Nicciola moia 17 parte vitato, e parte no chiamato la Pezza alla mità rende botte 9; una Massaia nel Casale di Cavo di Moia 6= 2anni sono il Convento ne ha ricevuto il frutto, e questo anno barrili di vino numero 54; Una massaria nel detto Territorio di Moia un, e mezo, et un quarto chiamata Marogliano alla mità vino una botte, e meza.

Quale partite deli sopradetti rustici fanno la summa di botte 155 e barrili 4 in denari sono scudi 212. Dalle sopradette Massarie fichi secchi scudi 10; possiede una Selva di Castagne nel Territorio della Città di Moia 21/2chiamata Cataula. Un'altra detta nel sopradetto Territorio di Moia 5 chiamate le Cruo-

sto del decreto è a p. 296).

20 ASN, Intendenza Borbonica fascio 87 fascicolo 2955.

re. Un altra detta nel Territorio di Barano di Moia 4 chiamato il Monte di Barano. Di questi sopradetti castagneti non se ne fa introito ma ogni dieci anni si tagliano per li legnami servono per le Massarie, e quando non sono di taglio il Convento le compra.

Tanto il calcolo di quello possono fruttare le dette Massarie l'anno per l'altro scudi 20. Fatto il calcolo di quello possono rendere le selve per 6 anni precedenti scudi 25. Due grotte nel lito del Mare nel Territorio di Fontana per uso Pescatori scudi 3. Possiede un territorio di moia 21/2 nel territorio Barano, quale era sterile, e nel 1661 incomincerà tirar la parte.

F. 16 r

Un territorio nel tenimento di Foria chiamato Zalo parte montagnoso, boscoso, e parte coltivato, il Convento l'ha litigato, e questo anno l'ha affittata per scudi 5. Un altro Territorio di moia 5 nel tenimento della Città boscoso, e sterile, e non ne cava niente. Molti territorij scompartiti per tutta l'Isola lasciati dall'antichi Salvacossa, quali erano sterili e petrosi, li Padri antichi li censuorno a censi Enfiteutici a grani hoggi il Convento ne fa introito de scudi 147. Et perché si litticano si di questi Territorij non se ne fa introito più di tomola 140 che in scudi fanno 210. Di censi liberi pervenuti al Convento, Patrimonio dei Frati, et altri Benefattori, et pesi di Mene Rendite, e Censi Enfiteotici fondiari sopra Urbani, e rustici 646; perche ne sono 116= parte persi, e parte litigiosi fa introito nella sacrestia di manegiarneli, e Processioni di morti 15. All'incontro ha peso delle messe giornali sotto scritte: Domenica mese sei lunedi numero 7, martedi numero 7 mercoledi numero 7, giovedi numero 6, venerdi numero 7 sabbato numero 5. Peso di mese che si celebrano per tutto l'anno: Genaro numero 26, Febraro numero 37, Marzo numero 33,

F. 16 v .

Aprile numero 32, Maggio numero 36, Giugno numero 30, Luglio numero 34, Agosto numero 26, Setembre numero 34, Otobre numero 44, Novembre numero 32, Decembre numero 42. Tutte queste Messe sono oblighi perpetui fatti da Padri antichi, et sono a baiocchi 21/2 l'una a tarì 5. Et a un Paolo. Si riceve per la messa giornale letta un Paulo, et per la Messa cantata paoli 3; Al Reverendo Capitolo Cathedrale si devono 3-40; Al Reverendo Capitolo docati3- grano; Due tomola di grano che si danno ai poveri il giorno di S. Agostino, et il giorno di S. Michele Arcangelo sono 3-75; Per la contribuzione ala Provincia annui 24; Per il rimanimento di fabrica vecchia e nova 25:Di colletta per il, Capitolo generale 2; Di spese vittuali a Superiori, o che occorre 25;Di Supellettli sacre per la sacrestia 15; Di cera, et oglio per le Feste Maggiori e per il Santissimo 42; Di ostie, carafelle, et altre cose 2; Fattosi il debito calculo del vitto, Vestiarij includendosi il garzone sono 950; Di sussidio per il Priore, Magistrale, Esatione, organista, Procuratore, Chiave di Deposito, et di granaro, et cuoco, e dispensiero 64; Di sussidij di studenti 8; viaggi di Capitoli, Priori e Procuratori 3; Di medicine chirurgo e Barbiero 25; Di lavanderia 7; Di alloggi di Prelati, Principi, et altri Signori, di Religiosi di più Religione in particolare in tempi de Bagni 30; Di straordinario 60; Di notaro, et Avvocati 8; Di candelle di secco 4; Di Mattarezzi, allopatura di lenzuola, coperte, Pagliarini, Tovaglie di Tavola 10; Di piatti, Bocali, Salere, e Vasi per la cocina 8; Di Stigli di ferro, e di Rame 4; Di Legnani per le Massarie sicome siamo obligati di darli 25; Possiede due bestie somarine quali sono per uso, e servizio del Convento.

Noi infrascritti col mezo del nostro giuramento attestiamo d'haver fatti diligente inquisitione dello stato del Monistero sudetto e che tutte le cose disopra espresse e ciascheduna d'esse sono vere, et reali, et che non habbiamo tralasciato esprimere alcuna entrata uscita, o peso del Monastero medesimo, che sia pervenuto alla nostra notitia, et in fede habbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano, e signata con il solito sigillo di questo di = 8 aprile 1650 Io Fra Michele Malfitano di Barano Priore Io Fra Francesco d'Orlando d'Isca Depositario Io Fra Tomaso di Romano d'Isca Depositario.

Agostino Di Lustro

(Continua)

Premio letterario "Maria Francesca Iacono" di *Rivista Letteraria*

Sono stati resi noti i nomi dei vincitori del Premio letterario "Maia Francesca Iacono", 28ª edizione 2023:

Sezione A - Poesia: 1) *Come la luna* di Assunta Spedicato di Corato (Ba).

Poesie segnalate: *La parola ritrovata* di Pasquale Claudio Guglielmelli di Cosenza – *L'ultima solitudine* di Pietro Catalano di Roma.

Sezione B - Racconto breve o Saggistica: *Undici aprrile 2020. Ventunesimo giorno* di Pino Macrì di Ischia (Na).

La giuria era così composta: prof. Pasquale Balestriere di Barano (presidente); membri: prof. Giuseppe Amalfitano di Casamicciola Terme, prof. Giovanni Agnese di Napoli; segretaria: Carla Iacovazzi.

Per tre mesi al MANN (Napoli) la mostra *'Gli dei ritornano'*

La mostra "Gli dei ritornano", già al Quirinale con uno straordinario successo di pubblico, è attualmente allestita negli spazi espositivi del MANN (Museo Archeologico Nazionale di Napoli). Le oltre 20 statue e statuette bronzee, insieme a diverse monete ed ex voto rinvenuti nel 2022 nel santuario termale etrusco romano del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni (Si), potranno così continuare ad essere ammirate in attesa della realizzazione del museo loro preposto nel Palazzo dell'Arcipretura di San Casciano, acquisito dallo Stato per ospitare queste antiche testimonianze del passato. L'esposizione, curata da Jacopo Tabolli, direttore scientifico degli scavi al "Santuario Ritrovato" del "Bagno Grande" di San Casciano dei Bagni e professore di Etruscologia dell'Università per Stranieri di Siena, e da Massimo Osanna, direttore generale dei Musei del Mic, avrà la durata di tre mesi (fino al 30 aprile 2024).

L'altra Pompei: vite comuni all'ombra del Vesuvio

Inaugurata il 15 dicembre la mostra "*L'altra Pompei: vite comuni all'ombra del Vesuvio*", è allestita nella "Palestra Grande" dell'area archeologica di Pompei.

La mostra vuole raccontare questa '*altra*' Pompei: la città dei ceti medio e basso, degli artigiani, dei negozianti, delle prostitute, dei liberti e degli schiavi. La gente comune che è rimasta nell'ombra dei grandi eventi della storia, ma la cui vita a Pompei può essere ricostruita in maniera unica.

"*L"altra Pompei. Vite comuni all'ombra del Vesuvio*", a cura di Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco, e di Silvia Martina Bertesago , si protrarrà fino al 15 dicembre 2024. Apparati didascalici e multimediali: Valeria Amoretti, Silvia Martina Bertesago, Anna Civale, Chiara Comegna, Chiara Corbino, Tiziana Rocco, Alessandro Russo, Teresa Virtuoso, Gabriel Zuchtriegel.

BACOLI (Na) - Scoperti resti di una villa romana a Miseno

Tra le vittime più celebri dell'eruzione del Vesuvio che nel 79 d.C. "pietrificò" la città di Pompei, interessando anche Ercolano e Stabiae, si conta Plinio il Vecchio, scrittore e filosofo, autore del trattato *Naturalis Historia*, enciclopedia naturalistica ante litteram.

Come racconta suo nipote Plinio il Giovane in una lettera indirizzata a Tacito, il 24 ottobre del 79, mentre si trovava a Miseno alla guida della flotta romana stanziata nel golfo, l'uomo fu attratto da una gigantesca colonna di fumo che si innalzava dal vulcano, e decise di avvicinarvisi per poter studiare il fenomeno. E avvertito del pericolo in cui versavano alcuni amici proprietari di una villa nei pressi di Stabia decise di correre in loro soccorso via mare, spingendosi con le sue galee dove l'aria era più impregnata di fumi ed esalazioni mortali, che gli procurarono la morte per soffocamento, all'età di 56 anni.

Proprio a Miseno (oggi frazione di Bacoli), negli ultimi mesi, alcuni lavori di scavo per la riqualificazione della villa comunale a Punta Sarparella hanno portato alla luce i resti di una villa romana di epoca imperiale, affacciata sul mare. Databile intorno al I secolo d.C., "realizzata in opera reticolata di cubilia di tufo assai ben costruita, che si estende senza soluzione di continuità fino alla spiaggia e ai fondali antistanti", della villa sono stati individuati una decina di ambienti di grandi dimensioni, riconducibili a diverse fasi edilizie, con piani di calpestio e tracce di rivestimento murario che fanno pensare a reiterate ristrutturazioni. Ma l'elemento più suggestivo, secondo l'ipotesi avanzata dalla stessa Soprintendenza Archeologia, Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, che si è occupata di condurre e mettere in sicurezza

gli scavi, ricondurrebbe proprio alla presenza di Plinio il Vecchio a Miseno, nel 79 d. C.: quanto rinvenuto finora, infatti, sarebbe pertinente "a una delle terrazze della residenza del Prefetto della Flotta romana del Tirreno, la *Classis Misenensis*", incarico ricoperto all'epoca da Plinio. Da Punta Sarparella, posizione privilegiata che garantisce un'ampia veduta sul Golfo di Napoli, Plinio il Vecchio avrebbe visto l'eruzione, prima di salpare alla volta di Stabia, per soccorrere gli abitanti delle diverse città costiere.

E mentre il sindaco di Bacoli, Josi Gerardo della Ragione, già rileva l'eccezionalità della scoperta, la soprintendenza è al lavoro per definire un progetto di scavo estensivo che possa aiutare gli studiosi a confermare l'ipotesi storica, avvalorando la scoperta archeologica.

A breve, nel frattempo, il pubblico potrà godere del ritrovamento: il perimetro degli ambienti riportati alla luce è già stato delimitato, e l'installazione di pannelli esplicativi garantirà presto l'apertura di un percorso di visita. La scoperta è strategica anche in funzione degli studi che da tempo cercano di approfondire il ruolo dell'antico porto romano di Miseno e di comprendere come l'importante struttura logistica e militare si relazionasse con l'urbanistica pubblica della colonia. Ma conta anche rilevare come il rinvenimento della villa sia collegato alla bonifica di un'area della costa campana afflitta da speculazione edilizia. A Punta Sarparella, prima dell'avvio del progetto di rigenerazione urbana varato per restituire alla città un accesso alla spiaggia di Miseno, fino al 2021 erano ancora visibili i resti dell'ex Lido Piranha, ecomostro abbattuto nel 2007, in funzione per oltre vent'anni, fino al 2004, a ridosso del porto antico. La presenza dei resti di una villa romana, in un'area già sottoposta a tutela da vincolo archeologico ministeriale, era nota, ma solo l'apertura del cantiere per la realizzazione della villa comunale ha permesso di accertarne l'eccezionalità.

Autore: Livia Montagnoli - Fonte: www.artribune.com 12 gen 2024

Paestum (Sa) - Scoperti due nuovi templi dorici nel Parco archeologico

Nella zona occidentale dell'antica città di Poseidonia-Paestum, a ridosso della cinta muraria e a poche centinaia di metri dal mare, è in corso una campagna di scavo stratigrafico che ha portato alla luce due templi greci di stile dorico. Questi edifici sacri consentono di fare nuova luce sulle origini e lo sviluppo urbanistico della polis magnogreca e forniscono dati cruciali per comprendere l'evoluzione dell'architettura dorica a Poseidonia e in Magna Grecia.

Lo scavo, intercettato nel giugno del 2019 e indagato a partire da settembre del 2022, si data ai primi decenni del V secolo a. C., e ad oggi costituisce, per caratteristiche architettoniche e dimensionali, un assoluto unicum dell'architettura templare di ordine dorico. È conservato nelle porzioni dello stilobate (basamento delle colonne) e del crepidoma (gradini dove veniva costruito il tempio) e misura 11.60×7.60 m., con una peristasi di 4×6 colonne.

Da indagini svolte nelle ultime settimane, la storia del santuario sembra tuttavia essere ancora più antica. All'interno della struttura templare, al di sotto della peristasi, sono stati reimpiegati, probabilmente a scopo rituale, 14 capitelli dorici frammentari e altri materiali architettonici. I capitelli sono di dimensioni analoghe a quelli del tempietto finora esplorato. La tipologia è, invece, differente e confrontabile con quella dei capitelli del tempio di Hera I cosiddetto "Basilica", il più antico dei tre templi maggiori di Paestum.

Questi ultimi eccezionali rinvenimenti dimostrano che siamo di fronte a un altro tempio, di modeste dimensioni ma con caratteristiche architettoniche simili a quelle dei primi grandi templi pestani e da datarsi al VI secolo a.C. Per motivi ancora da accertare, forse un crollo, all'inizio del secolo successivo questa struttura è stata sostituita, nella medesima area, da un nuovo tempio. La portata della scoperta non si limita all'architettura e alla storia del santuario ma amplia notevolmente la nostra conoscenza dell'impianto urbanistico della città. Alle spalle del tempio è stato smontato il crollo del paramento interno delle mura di cinta della città antica che aveva investito il tempio causandone un crollo parziale. Al di sotto di tale crollo è stato individuato il tracciato di una strada battuta, che corre parallela al tempio e ha, invece, un orientamento diverso rispetto alle mura. Si tratta di un rinvenimento di estremo interesse in quanto documenta che alla fine del VI secolo a.C., quando

il tempio più antico fu eretto, la città di Poseidonia non era ancora dotata di mura difensive.

In un periodo di forte crescita e monumentalizzazione della polis i coloni di Poseidonia edificarono un santuario in un luogo strategico, a protezione dello spazio urbano e visibile direttamente dal mare. L'importanza di questo spazio sacro è confermata dalle sue complesse fasi edilizie, che vedono la costruzione di ben due templi dorici, e dalla sua lunga e ininterrotta frequentazione, che per oltre mezzo millennio segna una fondamentale continuità di culto attraverso l'epoca greco-lucana e quella romana.

"Le recenti scoperte confermano quanto a Paestum ci sia ancora molto da fare sul fronte degli scavi, della ricerca e anche sul piano della valorizzazione. Dopo decenni di inerzia, il Ministero della Cultura sta dando impulso a notevoli iniziative. Abbiamo riaperto il Museo Archeologico Nazionale dopo importanti e impegnativi lavori di riallestimento che consentono un pregevole percorso espositivo – ha affermato il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano.

"I nuovi scavi pestani sono l'ennesima dimostrazione di come lo studio e la ricerca siano assi portanti nella gestione del patrimonio culturale e strumenti fondamentali delle funzioni di tutela e di valorizzazione che lo Stato è chiamato ad espletare, in un'ottica quanto più ampiamente sinergica tra le varie professionalità coinvolte a diverso titolo nelle investigazioni archeologiche. La messa in rete delle competenze, infatti, è veicolo del miglioramento della conoscenza e della fruizione dei beni culturali, con lo scopo di renderli 'leggibili' agli occhi di un pubblico dalle abilità diverse, ma tutte meritevoli delle stesse possibilità di accesso.

Sono questi, d'altronde, gli obiettivi perseguiti dal Sistema museale nazionale, progetto ambizioso di livello nazionale che mira a fissare dei livelli minimi di qualità della valorizzazione per tutti i luoghi della cultura, di cui il Parco archeologico di Paestum e Velia, con le sue politiche intelligenti di cura e promozione dei siti in esso inclusi, rappresenta un esempio virtuoso, certamente foriero di ulteriori futuri affascinanti ritrovamenti", ha sottolineato il Direttore generale Musei, Massimo Osanna.

"Questi eccezionali rinvenimenti nuovi tasselli alla ricostruzione della storia arcaica della colonia magogreca di Poseidonia, e documentano le molteplici fasi costruttive di un santuario in una zona liminare, in pprossimità della costa (...)".

Fonte: Ufficio Stampa e Comunicazione MiC, 13 gen 2024

CAPRI (Na) - Recuperata in fondo al mare ossidiana di 10.000 anni fa

Le bellezze naturali di Capri e il suo splendido mare paiono non essere le uniche ricchezze della cittadinacampana.Inquestigiornidegliarcheologi subacquei, coadiuvati dall'arma dei Carabinieri, hanno recuperato dei preziosissimi reperti di ossidiana di oltre 10.000 anni fa. Probabilmente si tratta di un carico perso da una nave neolitica.

A quaranta metri di profondità, dove il mare pare incontaminato e puro, questi grandi blocchi giacevano da tempo immemore. Il reperire reperti così vicini fa pensare all'ipotesi, sopra citata, che vede plausibile la perdita di un carico navale. Secondo le prime stime si tratterebbe di un vero e proprio tesoro archeologico risalente al periodo neolitico.

C'era stata una segnalazione del prezioso carico, senza però indicare un luogo preciso. Erano iniziate in quel contesto le ricerche del nucleo operativo dei carabinieri di Napoli e degli archeologi subacquei della Soprintendenza per l'area metropolitana partenopea. Non lontano dai pressi di Grotta Bianca di Capri si imbattevano così nel ritrovamento.

Dai commenti degli stessi archeologi emerge grande stupore per la vastità dell'area coinvolta. La profondità del ritrovamento variava infatti dai 30 ai 40 metri e la concentrazione di reperti era ingente. Gli archeologi capirono da subito che si trattava di un carico navale risalente al neolitico. Aggiunge un tassello importante il soprintendente Mariano Nuzzo. Egli conferma che si rende necessario un altro grande lavoro. Bisogna infatti approfondire le ricerche e sperare nel ritrovamento dello scafo o di altre parti dell'imbarcazione affondata. Le quote molto basse del fondale rappresentano un possibile deficit nel recupero ma i mezzi moderni saranno di sicuro di grande aiuto.

Ultimo dettaglio importante: l'ossidiana, vetro vulcanico nero dato dal raffreddamento istantaneo della lava, era lavorata a scalpello. Le incisioni risalgono a 8.000 anni fa circa, rappresentando un antichissimo esempio di arte neolitica. Concludiamo con una bella notizia, ovvero che i lavori per i futuri recuperi sono già programmati. Non ci resta che attendere.

Autore: Nicola Comerci - Fonte: www.storiachepassione.it 1 dic 2023

Joseph Rebell e la luminosità mediterranea di Ischia

di **Carmine Negro**

Nella sede delle Gallerie d'Italia di Napoli di via Toledo una mostra ha acceso i riflettori sul paesaggista austriaco Joseph Rebell che ha saputo portare la luce del giorno nella pittura. Ed è proprio la luce a distinguere il lavoro di Rebell da quello dei suoi contemporanei. Le sue vedute del Golfo di Napoli, della Costiera Amalfitana e delle isole di Capri e Ischia, estese sotto un cielo limpido e illuminate dalla calda luce del sole del sud, acquistano un aspetto realistico e naturale.

L'imperatore austriaco Francesco I durante il suo soggiorno a Roma nel 1819, riconosce la modernità dei dipinti di Joseph Rebell e gli commissiona quattro paesaggi di grande formato della regione di Napoli. Nel 1824 lo nomina Direttore della Pinacoteca Imperiale nel Belvedere Superiore dove resta fino alla sua morte improvvisa nel dicembre 1828. L'esposizione di Napoli viene dopo quella che, nell'estate e nell'autunno del 2022, il Belvedere ha dedicato all'artista che, in pochi anni e con grande vigore innovativo, ha saputo trasformare quella galleria da residenza estiva a museo moderno[1].

Joseph Rebell, quarto figlio di un sarto di estrazione borghese, nasce a Vienna nel 1787 e abita nello stesso edificio dove vive Domenico Artaria in Kohlmarkt, una strada antica e famosa. La famiglia Artaria proviene dalla Lombardia e apre nel 1760 a Vienna, sotto la ragione "Cugini Artaria", un negozio di stampe. Ed è proprio l'editore Domenico Artaria ad affidare al ventitreenne Joseph Rebell, che ha scelto di dedicarsi all'arte, l'incarico di disegnare vedute del lago Maggiore, di Como e di Lugano.

Per la sua formazione artistica si iscrive alla *Wiener Akademie der bildenden Kűnste* dove dal 1799 frequenta corsi di Architettura e dal 1804 studia pittura di paesaggio con *Friedrich August Brand* e *Laurenz Janscha*. Accanto agli studi accademici apprende la tecnica della pittura ad olio da *Michael Wutky* che, nel suo soggiorno a Napoli, tra il 1781 e il 1787, ha realizzato dipinti con scene marine e raffigurazioni del Vesuvio in eruzione,

Joseph Rebell - Autoritratto (1824 - 1825)
Olio su tela - Vienna, Belvedere

dove una composizione straordinaria ed un uso del colore magistrale, enfatizzano i dettagli "sublimi" dell'evento naturale con risultati sorprendenti. Rebell sceglie Wutzky, che non appartiene al corpo docente dell'Accademia, anche per queste *raffigurazioni suggestive ed inquietanti del Vesuvio in eruzione*[2]. E se le loro pennellate sono diverse, *pastose e barocche* quelle del maestro e con *i colori* che *confluiscono l'uno nell'altro rendendo levigata e luminosa la superficie pittorica*, quelle dell'allievo, c'è tra loro una buona intesa con Wutzky a prefigurarlo come *uno dei migliori artisti nel suo campo*[3]. Sono di questo periodo i primi dipinti ad olio con paesaggi arcadici. Sempre nel 1804, per guadagnarsi da vivere, lavora, sotto la direzione dell'architetto *Louis Montoyer*, impegnato a Vienna nella ricostruzione del palazzo ducale[4]; questa attività gli consente di affinare le sue capacità di disegnatore. Dopo essere riuscito ad avere, nel 1807, l'esonero dal servizio militare, nel 1809 riceve da *Eugenio di Beauharnais*[5] la com-

1 Zum Künstler https://www.belvedere.at/joseph-rebell#-WeitereAusstellungen

2 Sabine Grabner Catalogo della Mostra *Napoli al tempo di Napoleone Rebell e la luce del golfo* Ed. Skira pag. 39

3 Sabine Grabner Catalogo della Mostra *Napoli al tempo di Napoleone Rebell e la luce del golfo* Ed. Skira pag. 40

4 Tale struttura oggi è nota come *Palazzo dell'Albertina*

5 Eugenio di Beauharnais era il primo e unico figlio ma-

missione di quattro dipinti che ritraggono i soldati francesi impegnati nei preparativi di guerra a Lobau, un'isola sul Danubio a est di Vienna. Gli anni successivi sono caratterizzati da viaggi e sviluppo artistico: Rebell coglie l'occasione per ricercare e dipingere gli impressionanti paesaggi della Svizzera tra il 1809 e il 1810. Nel 1810 si trasferisce in Italia per disegnare le vedute dei laghi lombardi che poi invia a Vienna, al committente Domenico Artaria. A Milano ha tra i committenti *Eugenio di Beauharnais*, che nel frattempo è stato nominato da Napoleone viceré d'Italia. Nei primi mesi del 1812 si stabilisce per un breve periodo a Roma. Il 18 giugno 1812 si reca per la prima volta a Napoli[6] e dal 6 luglio soggiorna, per diverse settimane, ad Ischia insieme al paesaggista di Zurigo *Jakob Wilhelm Huber*, la pittrice e in seguito scrittrice milanese *Bianca Milesi* e la pittrice di soggetti storici originaria della città tedesca di Karlsruhe *Sophie Reinhard*[7].

La prima produzione di Rebell si ispira al pensiero di Claude Gellée detto Lorrain (1600-1682), maestro del genere del paesaggio ideale, che si caratterizza per la produzione di ambienti monumentali idealizzati con templi, porti antichi, sarcofagi, tombe greco-romane e figure in costumi classici. Le opere di Lorrain, spesso riprodotte sotto forma di incisioni, contribuiscono alla diffusione di questi motivi iconografici in tutta l'Europa e all'affermarsi del classicismo agli inizi dell'Ottocento. Tra i dipinti di questo periodo ricordiamo *Paesaggio boscoso con tempio* e *Bosco al sorgere del sole*. Il riferimento alla pittura di Lorrain e la sovrapposizione di un primo piano esterno più scuro ed un centro del dipinto più chiaro, che caratterizzano la produzione di Rebell, fanno *rivivere nel realismo degli scenari naturali del sud un frammento di Arcadia*[8].

Il primo dipinto che conosciamo sull'isola d'Ischia, *Veduta d'Ischia* del 1813, lascia immaginare l'impressione emotiva che si può cogliere quando, in quegli anni, si arriva sull'isola d'Ischia. Si tratta di una immersione in una natura che affascina per una bellezza primitiva ed incontaminata e con un paesaggio *solare* e allo stesso tempo *selvaggio*.

schio del visconte Alessandro di Beauharnais e di Giuseppina di Beauharnais, futura moglie dell'imperatore francese Napoleone.

6 https://epub.ub.uni-greifswald.de/frontdoor/deliver/index/docId/714/file/Dissertation_H._Baudis_Web.pdf pag240.

7 Sabine Grabner Catalogo della Mostra Napoli al tempo di Napoleone Rebell e la luce del golfo Ed. Skira pag. 234.

8 Sabine Grabner Catalogo della Mostra Napoli al tempo di Napoleone Rebell e la luce del golfo Ed. Skira pag. 41.

Joseph Reball - *Paesaggio boscoso con tempio* (1809) - Disegno (Bozzetto di lavoro) - - Penna e inchiostro nero, lavato con matita grigia, bordato con linea di inchiostro nero, squadratura a matita su larga scala - Liechtenstein, The Princely Cillections.

Joseph Reball - *Bosco all'alba* (1808) - Olio su tela Vienna, Belvedere

Per arrivare col battello ad Ischia, quando il mare è calmo, si impiegano cinque ore di viaggio. Già da lontano, prima dell'approdo, è possibile vedere i borghi dell'isola verde con le case dei pescatori dipinte a calce. Rebell ed i pittori che lo accompagnano trovano alloggio fino ad agosto a Casamicciola: per arrivarci devono attraversare una campagna fertile in cui abbondano vigneti e alberi da frutti e dove si rimane inebriati dal profumo del mirto selvatico. La via di comunicazione tra i vari luoghi dell'isola a quell'epoca è rappresentata da sentieri che si sviluppavano su per le colline. *Conrad Haller*[9], mercante svizzero che nei primi dell'Ottocento vive e lavora nel Regno di Napoli, nel ribadire il clima salubre e l'integrità del paesaggio scrive: *colline, montagne arrotondate e coltivate si elevano le une sulle altre fino al Picco dell'Epomeo … Ischia non è soltanto la più bella ma anche la più grande delle isole situate nei golfi di Napoli e Gaeta, in una parola è il punto*

9 Conrad Haller è l'autore del volume Tableau topographique et historique des isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena; du cap de Misène et du mont Pausilipe" del 1822, firmandosi con lo pseudonimo *Un Ultramontain*.

Joseph Rebell - Veduta di Ischia (1813) - Olio su tela - Napoli, Città Metropolitana

centrale di un paradiso terrestre. Descrizione che richiama l'opera di *August Ahlborn Paesaggio costiero del Golfo di Napoli* del 1832.

Rebell di sicuro sarà rimasto impressionato dalla lussureggiante natura, dalla struttura geo-morfologica d'Ischia che offre, in ogni punto, panorami mozzafiato, dalla luce di Ischia amplificata dalla superficie del mare che faceva dire al pittore tedesco *Eduard Bargheer* molti anni dopo *dove c'è acqua c'è luce*. Per i suoi dipinti Rebell utilizza un repertorio di motivi che ha realizzato nel corso del tempo e a cui attinge anche in seguito quando è a Roma o torna a Vienna per realizzare le sue commesse sulle vedute del sud. Si tratta di studi ad olio su carta o su tela della città e di vari siti del regno che il pittore ha tenuto fino alla morte e che attualmente sono conservati in due portfolio presso la Fideikommiss Sammlung della Österreichische Nationalbibliothek[10]. È ipotizzabile, visto che ha avuto commesse di quadri anche molti anni dopo essere stato a Napoli e sull'isola, che ne avesse anche di Ischia e che se ne sia servito per produrre quei quadri. L'attenzione dell'artista è attratta durante i suoi viaggi dalla gente del luogo e così ogni occasione è buona per schizzare con la matita, sul suo blocco da disegno, figure di uomini e donne cogliendone un gesto o captandone una movenza. Si tratta di pescatori mentre tirano le barche o gettano le reti o donne riprese mentre trasportano con ceste panni da lavare o saltano al ritmo di un tamburello.

Ed è proprio una giovane fanciulla, con l'anfora ricolma d'acqua sul capo, la protagonista del quadro *Veduta di Ischia*: la descrizione del movimento della gonna rossa ci dice che percorre il viottolo collinare a passo svelto, mentre volge lo sguardo ad un giovane sdraiato sul ciglio del sentiero e ad un ragazzo inginocchiato al suo fianco. Le figure, che sono proporzionate alle dimensioni del dipinto, risentono dello stile incerto della prima maniera del pittore: non ha ancora maturato a trattare la figura come riuscirà a fare in seguito. Purtuttavia, con questo quadro, sembra crescere in lui una consapevolezza: la rappresentazione morfologica di un modello di paesaggio deve certo tener presente dei costituenti naturali ma non può prescindere dall'elemento umano. Oltre il ciglio della strada, rivestito di una vegetazione dove spiccano i cespugli di fichi d'india, si può ammirare un angolo dell'antico borgo di Celsa[11]. Le

10 I materiali di studio furono venduti dalle sorelle all'imperatore dopo la morte in cambio di un vitalizio di trecento fiorini.

11 Il borgo antico di Ischia Ponte, detto Borgo di Celsa per la presenza dei gelsi, di tradizione contadina è un antico centro di marinai e pescatori, la cui esistenza è documentata già nel XIII secolo. Il Borgo ha avuto una grande espansione alla fine del '700.

Wilhelm Ahlborn, Paesaggiom costiero del Golfo di Napli l (1832) - Olio su tela, Hannover Landsmuseum

cupole della cattedrale dedicata all'Assunta sono addossate alla torre del campanile: la sua struttura quadrangolare tradisce la sua funzione difensiva mentre quella merlata la sua origine aragonese. Subito dopo, si può vedere, il mare del golfo di Napoli con la costa e, in primo piano, l'isola di Procida; in lontananza, sembra perdersi nella luce rarefatta del giorno, il Vesuvio e il suo pennacchio appena accennato. La scena descritta, ripresa dal promontorio di San Michele sulla strada verso Campagnano, ha di fronte la sagoma del Castello Aragonese posta su una sommità. Nel 2003 dopo la notifica della Soprintendenza il dipinto è stato acquistato ed è entrato a far parte del patrimonio della provincia.

Con l'arrivo ad Ischia l'artista per la prima volta viene in contatto con le infinite sfumature che i raggi del sole producono sulla superficie del mare ed ha un contatto con una natura variegata, rigogliosa e dalle tante tonalità. L'Arcadia, che ha vagheggiato nei suoi dipinti, ha un corrispettivo reale nella bellezza del golfo di Napoli. Non necessita più della fantasia per dipingere un tramonto perché con lo sguardo può cogliere la magia di un luogo, come succede in queste terre mitologiche, cantate da poeti antichi, dove è possibile far assurgere alla dimensione di poesia un luogo reale[12].

Nell'altro quadro di Rebell, che fa parte delle Collezioni statali di pittura bavarese di Monaco, *Veduta di Casamicciola sull'isola d'Ischia* la rappresentazione ha la forma di un teatro, dove sono gli alberi ai due lati a segnare il proscenio. Ad uno dei lati su un grosso cespuglio di fichi d'india si erge una grande palma che dà un tocco esotico e richiama ad un ambiente tropicale. Il dipinto sembra un canto festoso all'esultanza della natura, un tripudio dove il ritmo è segnato dal riverberare della luce sulla vegetazione delle colline che fanno da fondale al palcoscenico e a quella ubicata alla base, nella valle. Al centro della tela il nucleo abitato di più antica formazione, il Maio, la cui origine ci rimanda al Medioevo quando, per ragioni di sicurezza, si preferivano i luoghi "alti" perché più sicuri, in quanto naturalmente difesi e custoditi. Sono ben visibili le cupole della Chiesa costruita nel 1540 su una chiesetta preesistente del Trecento dedicata a S. Severino: nel 1640 venne abbinata a Santa Maria Maddalena penitente, una devozione in forte ascesa in quei tempi. Durante il terremoto del 1883, che distrusse la Chiesa, il campanile rimase in piedi a segnare con le sue lancette l'ora del disastroso evento (l'una e dieci). Nel viottolo che porta al borgo, in quello che si può configurare come il proscenio, accade un evento particolare: una ragazza fugge inseguita da un serpente, quasi a sottolineare l'aspetto selvaggio del luogo e la presenza del pericolo. Nel mese di agosto Rebell ed il gruppo di artisti con cui ha condiviso il soggiorno lascia Casamicciola per Ischia.

Joseph Rebell è ricordato come un grande paesaggista, artista che associa al classicismo elementi del romanticismo. Con l'*Autoritratto*, l'unica opera che si conosce in cui fissa sulla tela le fattezze di un volto, mostra tutto il suo ingegno, per l'elevata qualità artistica del dipinto, frutto di una tecnica magistrale e per i significati che sembra custodire. Rebell si rappresenta seduto di lato su una sedia con una giacca scura che fa risaltare il colletto bianco e la manica bordata di pizzo. Lo sguardo non è rivolto allo spettatore ma guarda lontano fuori dalla tela come lui fa quando dà forma e colore ai suoi quadri. Non ha tra le mani un pennello o una tavolozza di colori ma una matita: uno strumento morbido e leggero in grado di cogliere le variabilità del contesto che è chiamato a rappresentare.

12 Tambroni cav. Giuseppe *Pitture di paesi = Rebell Viennese socio dell' insigne Accademia di S. Luca Giornale arcadico , 5 , 1820 p. 152*
http://periodici.librari.beniculturali.it/visualizzatore.aspx?anno=1820&id_immagine=59116521&id_periodico=13750&id_testata=28

Joseph Rebel - Veduta di Casamicciola (1813), olio su tela - Monaco di Baviera, Bayerische Staatsgemäldesammlungen (Collezioni statali di pittura bavarese)

Rebell riporta nei quadri che gli vengono commissionati molte volte il profilo di Ischia, quando disegna paesaggi marini del golfo forse forte anche dell'esperienza di quell'estate passata sull'isola nel 1812.

Di altri quadri commissionati con lo stesso tema si sono perse le tracce.

Con la caduta di Murat nel 1814 Rebell perde i suoi committenti più importanti a Napoli e per l'incertezza della situazione economica e politica decide di trasferirsi a Roma dove attira l'attenzione del console prussiano e mecenate Jakob Salomon Bartholdy. Il console possedeva due dipinti del pittore datati 1820, oggi dispersi: *Veduta della Scuola di Virgilio (Chiaro di Luna)* e *Veduta di Forio d'Ischia (Marina)*. Dopo la sua morte e la liquidazione dell'eredità buona parte della sua collezione fu venduta e dei due quadri si sono perse le tracceNel 1816 dopo un periodo difficile[13] riannoda i contatti con Eugenio di Beauharnais per il quale aveva già eseguito dei dipinti dedicati alla vita dei soldati sull'isola di Lobau; per lui realizza delle *vedute dell'isola d'Ischia* e del *porto di Ancona* anch'esse andate perdute.

Joseph Rebell è solo uno dei pittori che sono stati ospiti dell'isola. Tanti altri artisti hanno riprodotto nelle loro opere angoli di Ischia e cristallizzato l'immagine di un paesaggio o di un angolo su una tela su un foglio di carta. Queste tele e questi cartoncini colorati sono testimoni di uno spazio e di un tempo dell'isola in tanti musei e gallerie del mondo. Forse è il momento che l'isola si impegni in una ricerca di quei fiotti di luce che anche se prigionieri delle forme e dei colori continuano a risplendere. Potrebbe essere l'inizio di una riscoperta di questo patrimonio e la conseguente conferma di una necessità: preservare quanto ancora non è stato compromesso. Lo si può fare per amore della propria terra, un sentimento molto diffuso tra chi abita "lo scoglio" o anche per il "*vile metallo*" perché quel patrimonio ha un grosso valore economico.

In fondo gli atomi della terra e dei suoi abitanti hanno un'origine comune con continui scambi tra loro: riconoscerne il valore dà un nuove senso alla vita.

Carmine Negro

13 In una lettera a Domenico Artaria, a cui si offre di realizzare delle vedute come aveva fatto precedentemente ad inizio secolo, confida l'incertezza del futuro e di non sapere dove si troverà "alla fine dell'anno". Rebell ad Artaria 8 aprile 1816 Wienbibliothek. Da Sabine Grabner Catalogo mostra pagina 202

Storia della cavalleria sabauda dal 1689 al 1714

di **Vincenzo Cuomo**

Al termine di un lungo periodo storico caratterizzato dalla presenza di Eserciti feudali (Medioevo) o mercenari (Rinascimento), a fine Seicento nacquero finalmente degli Eserciti di Stato. Eserciti non più legati unicamente al giuramento fatto ad un feudatario o ad un Potentato che lo aveva assoldato, bensì ad un Sovrano che lo elevava alla superiore dignità di *Forza armata nazionale*. Proprio compito, pertanto, non era difendere solo il Re, ma anche i suoi sudditi. Ciò, in un'aura di superiore valenza di rispetto di un'etnia ed un territorio.

Il 26 gennaio 1683, avvertita la necessità e capita l'importanza di tali truppe, il Duca di Savoia, Vittorio Amedeo II (1675-1730), impiantava il Reggimento *"Dragons Bleus*" o *"Dragoni di Sua Altezza Reale*". La definizione di *Altezza Reale* spettava ai Duchi di Savoia, in quanto avevano ereditato il titolo nominale di Re di Cipro e Gerusalemme. Possedimenti che facevano risalire la loro origine nei lontani anni delle Crociate. Il nome in francese dell'unità militare scaturiva dal fatto che la Savoia era un territorio di origine, lingua e cultura francese. Il termine *''Bleus*" stava invece ad indicare il colore dell'uniforme degli appartenenti a tale Reggimento.

Superata la prova di stabilità ed efficienza, Vittorio Amedeo II, il 7 ottobre 1689, dava vita ad un nuovo Reggimento, con le stesse identiche caratteristiche del precedente. Era quello dei *"Dragons Verts*", o "*Dragoni del Genevois*", dal nome di una regione situata nel settentrione della Savoia. A seguire il 4 luglio 1690 ne venne costituito anche un terzo, che prendeva l'intitolazione di "*Dragons Jaunes*" o "*Dragoni del Piemonte*". Comunque, nonostante questa doppia nomenclatura, fu la seconda che fece presto a prevalere. Mentre gli ultimi due ebbero semplicemente il nome di una regione, il primo, considerato il più privilegiato, il più fedele ed il più accosto al Duca, potè invece fregiarsi, così come abbiamo visto, della superiore definizione di "*Dragoni di Sua Altezza Reale*". Comunque, va detto che questa seconda definizione prevalse anche perché il Duca, nella certezza di non poter espandere i propri domini nella vicina potente Francia, iniziava a guardare con sempre maggiore interesse alla frastagliata realtà politica italiana. Di conseguenza volle che ci si accostasse anche alla lingua.

Questi Reggimenti nel momento in cui raggiunsero lo standard previsto, ognuno si articolava su sei Compagnie. Esse a loro volta schieravano cinquanta uomini a cavallo. Grazie alle attente cure del Reggitore, subito apparvero la truppa migliore dell'esercito ducale. Non solo, ma anche la più affidabile, ordinata, osservante, forte, salda e valorosa.

Questi *Dragoni* non erano però un Corpo di Cavalleria così come noi oggi lo intendiamo, in quanto usavano il cavallo unicamente per raggiungere il luogo dello scontro. Ivi, dopo essere smontati, si ponevano di fianco al quadrupede, che in tal modo costituiva anche uno scudo, poggiavano la carabina sulla sella e facevano fuoco contro il nemico. Normalmente loro compito era colpire le fila o le colonne avanzanti, di modo da smorzarne l'ardore e la potenza prima del contatto con la propria

Vittorio Amedeo II, il primo vero re d'Italia

truppa combattente. In taluni casi costituivano, questa volta montati, anche un nucleo avanzato, nonché una difesa di fianco o sul retro della propria Fanteria in avvicinamento al nemico. A volte venivano usati pure per facilitare l'avanzata del proprio esercito. Non raramente compivano anche lavori di sabotaggio e distruzione di piccole opere fortificate. Fu poi solo alla fine del Settecento che vennero equiparati, nella concezione e nell'utilizzo, alla normale Cavalleria.

Al fine di contrastare uno strapotere sempre più espansivo da parte di Luigi XIV re di Francia (1661- 1715), in Europa, il 9 luglio 1686 si era costituita la Lega di Augusta. Ad essa aderirono l'Olanda, l'Inghilterra, la Svezia, la Spagna, il Sacro Romano Impero germanico ed alcuni Principati minori. Successivamente anche il Ducato di Savoia. Il Duca Vittorio Amedeo II (1665-1730), inizialmente fu indeciso quale schieramento scegliere. Si orientò per la Lega nella speranza di riottenere le città e le aree circostanti di Casale e Pinerolo perse in precedenza. Inoltre, contava su un eventuale appoggio, in caso di necessità, da parte del Maresciallo Eugenio di Savoia, comandante degli imperiali e suo parente. Ciò, in quanto appartenente ad un ramo cadetto della famiglia Savoia.

Alla notizia che Vittorio Amedeo II aveva aderito alla Lega di Augusta, il Re Sole ordinò al Generale Nicola de Catinat, comandante delle forze francesi al di qua delle Alpi, di occupare Torino. Il Duca di Savoia, nell'intento di salvare la capitale e prima ancora che potesse ricevere aiuti dagli alleati, decise di attaccare l'Armata francese in avvicinamento. Lo scontro avvenne nei dintorni di Carignano. Località ove il Reggimento "Dragoni di Sua Altezza Reale", nel I690, sostenne uno scontro iniziale con un'unità montata francese in avanguardia.

Sempre al fine di annullare la minaccia dello esercito del Catinat in marcia verso Torino, il 15 agosto 1690 il Duca Vittorio Amedeo II, alla testa delle sue truppe lasciava la città fortificata di Torino per avviarsi contro il nemico. Erano supportate anche da un contingente spagnolo. La Cavalleria dello schieramento era rappresentata dai Reggimenti "Dragoni di Sua Altezza Reale" e "Dragoni del Genevese". Tra il 17 ed il 18 agosto (1690), a **Staffarda** avvenne lo scontro tra i due eserciti. Poiché il terreno appariva essere pianeggiante, Vittorio Amedeo II, contravvenendo a quello che era il costume militare dell'epoca, pose al centro dello schieramento la Cavalleria. L'intento era sfondare il nucleo della linea francese. La Fanteria fu invece collocata ai lati. Il Catinat si attenne invece a quello che era lo schema classico delle "battaglie, ponendo la Fanteria al centro e la Cavalleria ai lati.

Il Generale mostrando ancora una volta il suo talento tattico, prima che i savoiardi potessero muoversi, ordinò a dieci Squadroni della sua ala sinistra di attaccare l'ala destra del Duca, composta, come dicevamo, da soldati di Fanteria. I Dragoni, dopo un avvicinamento a cavallo, smontarono e per nulla stanchi e non provati da una marcia iniziarono la battaglia. Il risultato fu quello auspicato. D'intera ala destra savoiarda venne prima accerchiata e poi annullata. Il Gatinat, capita la difficoltà in cui il nemico era venuto a trovarsi, ordinò allora un'avanzata generale. Ancora una volta il risultato sperato venne raggiunto, con gli alleati che, sconfitti, iniziarono ad indietreggiare.

A questo punto Vittorio Amedeo II, diede ordine ai Dragoni, utilizzati questa volta come Cavalleria, di ostacolare l'avanzata del nemico. Ricevuto il comando il Reggimento "Sua Altezza Reale" mosse contro i reparti francesi. L'intento ebbe successo. Le truppe alleate riuscirono così a ritirarsi ordinatamente senza subire ulteriori danni. La determinazione mostrata nella carica dai "Dragoni di Sua Altezza Reale", che erano guidati dal Conte Giuseppe Scaglia di Verrua, indusse il Gatinat a sospendere l'inseguimento. Al termine dello scontro mentre l'esercito alleato si concentrava a Carmagnola ed a Noncalieri, i francesi raggiungevano Saluzzo. A Vittorio Amedeo II, determinato a continuare la lotta, altro non restava se non ricompattare le sue unità e predisporle per i successivi scontri.

Intanto un mese e mezzo circa prima che avvenisse questa battaglia, il Duca, sempre nell'intento di contrastare l'invasione, aveva inteso impiantare un nuovo Reggimento che fu i "Dragoni del Piemonte". L'evento si concretizzò il 4 luglio 1690. Appena in condizione di poter essere operativo, tale Reggimento, verso la fine di questo 1690, venne inviato a rafforzare le difese di Avigliana. Al comando vi era il Conte Bonifacio Solare di Macello. Questa località al momento rappresentava l'unico baluardo ancora valido, in grado di poter proteggere Torino in caso di attacco. Il 28 gennaio 1691 un reparto francese, al comando del Generale Fouauières mosse contro questa fortezza. Inizialmente il coniingente del Re Sole ottenne qualche successo. Nel prosieguo, un deciso intervento appiedato, da parte dei "Dragoni del Piemonte", riuscì però ad allontanare gli invasori. Il gran numero di perdite subite, li indusse allora a non ritentare più alcuna azione.

La battaglia di Staffarda (18 agosto 1690) in Italia è una delle battaglie più cruentie del conflitto che oppose Luigi XIV e il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, che si rifiutò di cedere la cittadella di Torino al re di Francia in segno di fedeltà.

Il 28 maggio 1691 l'attacco contro Avigliana venne ripetuto. Questa volta l'azione, con anche un maggior spiegamento di forze, era guidato dal Catinat in persona. Dopo alcuni giorni di aspri combattimenti la cittadella fortificata fu costretta ad arrendersi. I Francesi non proseguirono verso Torino solo perchè stanchi e stremati da questa battaglia. I "*Dragoni del Piemonte"* riuscirono comunque a non farsi prendere prigionieri ed a ripiegare verso la capitale. Agli inizi del dicembre del 1691, vi fu un nuovo impiego dei Dragoni. Sia i "*Dragoni del Piemonte*" che i "*Dragoni del Genovese"* vennero inviati in soccorso del forte di Montmélian. Non poterono però essere di alcuna utilità, in quanto il 22 dicembre la rocca era stata costretta ad arrendersi.

Sempre nel quadro del potenziamento dell'esercito, in questa disastrosa realtà per il Ducato di Savoia, abbiamo l'impianto di due Reggimenti di Cavalleria. Il 23 luglio 1692 vennero infatti creati il "*Piemonte Reale*" ed il "*Savoia*". Essi, così come all'epoca era costume, assunsero il nome dei loro Comandanti, che erano Cavaglià e None. Ognuno di questi Reggimenti si articolava su una forza di nove Compagnie. Esse, a loro volta, si frazionavano su cinquanta cavalli, con il relativo Cavaliere. Anche per queste unità il Duca volle che il personale fosse tutto tratto dai suoi domini. In tal modo ancora una volta appariva una truppa motivata nel difendere i confini dello Stato. Non solo, ma anche determinata a proteggere gli abitanti del Ducato, visti come appartenenti alla propria etnia e di quel popolo dal quale essi stessi provenivano.

Questi Cavalieri in testa portavano un cappello a tricorno. Il colore dell'uniforme, per quanto verte il "Piemonte Reale" era blè. Gli appartenenti al "Savoia , vestivano invece di scuro. I pantaloni erano rossi e gli stivali neri. L'abbigliamento era completato da speroni, normalmente di grosse dimensioni. L'armamento era costituito da una sciabola ed una carabina. Ognuno di questi Reggimenti di Cavalleria, allorquando in movimento, era preceduto da un militare che portava un grande tamburo. Serviva essenzialmente per battere i tempi della marcia. Era di un colore sgargiante e ricoperto da un drappo sul quale era ricamato lo stemma dei Savoia. Questo tamburo però, riser-

vato unicamente ai Reggimenti di Cavalleria, non aveva solo una funzione acustica, in quanto rappresentava anche il simbolo, l'onore e l'orgoglio del Reggimento. Mai sarebbe dovuto cadere nelle mani del nemico. Pertanto, era affidato ad un militare di provata possanza fisica.

Questo enorme Tamburo normalmente era seguito da un trombettiere. Alla tromba era agganciata la Drappella. Era ornata, al centro, dallo stemma araldico del Colonnello a cui era affidato il comando del Reggimento. L'ordine di sfilamento, dopo tamburo e trombettiere, prevedeva, sul davanti di ogni Compagnia, il Capitano che ne aveva il comando, seguito dal Luogotenente, che rivestiva l'incarico di vicecomandante. Ancora era presente il "Cornetta", anch'egli Ufficiale, che, in modo maestoso e solenne, impugnava lo Stendardo.

Compito di questi Reggimenti di Cavalleria era quello di sfondare il fronte nemico, aprendo dei varchi sino a provocare una ritirata generale. Normalmente erano posizionati di fianco ai reparti appiedati, pronti a marciare contro gli avversari. Ancora, la Cavalleria poteva essere impiegata per inseguire le schiere nemiche sconfitte e in ritirata. Così da completare la vittoria. In fine, oltre a mansioni di perlustrazione e ricognizione, poteva venire utilizzata, in caso di sconfitta, per proteggere la ritirata della propria fanteria, disturbando e rallentando i reparti nemici avanzanti. Non raramente una carica veniva contrastata da un'altra unità montata avversaria. In tal caso la vittoria arrideva a quei Cavalieri che avevano mostrato più coraggio, più impeto, più decisione, più determinazione e più valore. L'Artiglieria, grande tormento della fanteria, non costituiva un pericolo rilevante per la Cavalleria, anche quando sparava a mitraglia. La velocità costituiva un'ottima difesa. L'unico vero nemico, difficilmente superabile, erano i "quadrati di fanteria.

Sempre per quanto verte la Cavalleria, da rilevare che a differenza della fanteria, ad essere addestrato non doveva essere solo il Cavaliere, ma anche il cavallo. Esso doveva essere in grado di avanzare eseguendo disciplinatamente i comandi che gli venivano impartiti. Non solo, ma anche conservare la giusta calma, senza imbizzarrire durante lo scontro con il nemico. Soprattutto doveva essere abituato a non temere il rumore degli spari intorno a lui. Importante altresì ricordare che a fine Seicento, inizio Settecento, il Reggimento era articolato in Compagnie. In battaglia, allorquando due o tre di esse venivano unite per l'azione, l'insieme prendeva il nome di *Squadrone*. Ancora sempre nel corso di uno scontro, i Cavalieri manovravano cercando di avere il nemico da affrontare sempre sulla loro destra. Ciò, al fine di poter combattere, sia con la sciabola, sia con il moschetto, con la mano destra.

Sempre in questa estate dell'anno 1692 Vittorio Amede II decise di spostare la guerra in territorio francese. Ciò, sia per allontanare l'esercito del Catinat dal Piemonte, sia per vendicare i guasti e le distruzioni dei soldati del Re Sole nel suo territorio. Un Corpo di spedizione venne così inviato verso il Delfinato e la Provenza. Nel suo interno erano presenti, in avanguardia, i Reggimenti "*Dragoni di Sua Altezza Reale*" e "*Dragoni del Piemonte"*. Dopo una lunga marcia, lo schieramento del Duca il 27 luglio (1692) raggiunse il forte di Guillestre. La rocca, dopo due giorni di combattimenti, fu costretta alla resa.

Nel prosieguo questo esercito di Vittorio Amedeo II continuò la propria marcia verso Embrun. Assediata, si arrese il 16 agosto (1692). All'azione prese parte anche un raggruppamento tratto dal Reggimento "*Dragoni del Piemonte"*. Dopo tale nuovo successo, una parte di questo Reggimento venne destinato a proteggere la recente conquista di Guillestre. La restante, unitamente ai "Dragoni di Sua Altezza Reale" fu inserito nel Corpo militare che intanto aveva ripreso l'avanzata. Fu però costretto a sospendere le operazioni di guerra ed a rientrare precipitosamente in Piemonte, a causa di una sopraggiunta epidemia di vaiolo.

I Reggimenti di Cavalleria "*Piemonte Reale"* e *"Savoia Cavalleria*", a causa della loro recente costituzione, non presero parte ad alcuna azione di rilievo. Ebbero però ugualmente compiti importanti, tra cui quello di proteggere la città di Torino da eventuali incursioni nemiche. Approfittando di un andamento non più tanto sfavorevole degli eventi militari, nei mesi di giugno e luglio 1693, l'esercito del Duca diede inizio a delle operazioni tese a liberare Pinerolo. Città ancora occupata dalle truppe francesi. In tale occasione i tre Reggimenti di *Dragoni* ed i due di *Cavalleria*, per la prima volta, si trovarono uniti ad operare nella stessa azione militare.

Vincenzo Cuomo

(I - Continua)

Ex Libris

The Edimburgh Journal of Science conducted by David Blewster, vol. III new seriers October – April, MDCCCXXX, 1830

Articolo di ***James D. Forbes***

Le isole di Procida e Ischia

Il mio ultimo articolo ha portato il lettore al Capo di Miseno, che termina il tratto continuo ad ovest della costa del Golfo di Napoli e che, tuttavia, è virtualmente prolungato dalle due isole delle quali mi propongo ora di dare qualche resoconto: *Prochyta* e *Inarime*, o Pithecusa degli antichi, — Procida e Ischia dei tempi moderni.

La natura del suolo sulle relative coste, come gli *scogli delle pietre arse* già descritte, lascia intravedere almeno un collegamento sottomarino con la punta contigua di Procida e l'isolotto di Vivara interposto tra questa terra e Ischia, pur essendo disposto, in ogni caso, ad ammettere con Strabone, che la separazione sia stata compiuta, a memoria d'uomo, da una convulsione naturale. Possiamo quindi considerare Ischia, che è la più lontana dalla riva, come la vera estremità occidentale della baia, la cui intera ampiezza, tra quest'isola e il promontorio di Minerva, ha una estensione di circa trenta miglia.

Le isole di Procida e Ischia avevano nell'antichità una supremazia quanto all'energia vulcanica, cosa che ora vogliono, essendo quest'ultima soggetta a violenti terremoti, e persino a esplosioni vulcaniche, in periodo antecedente alla prima eruzione documentata del Vesuvio, tanto che hanno acquisito la circostanza di imprigionare il Tifone dei Greci, quell'essere misterioso rappresentato come "*superante in dimensioni e forza tutti i figli della terra, più alto delle montagne, con il sibilo dei serpenti uscente dalla sua testa, il fuoco balenante dai suoi occhi, scagliante pietre verso il cielo con un rumore forte e sordo, mentre ondate di fuoco ribollivano dalla sua bocca".*

L'isola di Prochyta fu immaginata da alcuni come il prodotto di una delle eruzioni dell'isola maggiore, opinione che il suo nome sembra supportare. Ma in tempi successivi le energie spese in questa direzione trovarono uno sfogo più permanente nel cratere, a lungo dormiente, del Vesuvio, e il corso occidentale della baia è stato soggetto solo a rari anche se violenti parossismi.

The Edimburgh Journal of Science conducted by David Blewster, vol. III new seriers October – April, MDCCCXXX, 1830 – No. VII

James D. Forbes

On the Islands of Procida and Ischia

My last paper brought the reader to the Capo di Miseno, which terminates the continuous stretch to the westward of the shore of the Bay of Naples. It is, however, virtually prolonged by the two islands of wich I propose now to give some account- the Prochyta and Inarime, or Pithecusa of the ancients, — the Procida and Ischia of modern times.

The nature of the soil on the corresponding coasts, as the scoglie delle pietre arse already described, with the conterminous point of Procida, and the little island of Vivara interposed between it and Ischia, bespeak at least a connection in the submarine land, whether or not we may be disposed to admit with Strabo, that the disseveration was accomplished by a natural convulsion within the memory of man. We may therefore consider Ischia, which is farthest from the shore, as the true western extremity of the Bay, the entire opening of which, between this island and the promontory of Minerva, has a stretch of about thirty miles.

*The islands of Procida and Ischia had a pre-eminence as to volcanic energy in ancient times, which they now want, the latter having been subject to violent earthquakes, and even volcanic explosions, long before the first recorded eruption of Vesuvius, so as to have gained the character of imprisoning the Typhon of the Greeks, that mysterious being represented as "*surpassing in size and force all the children of earth, - as taller than the mountains, with the hissing of snakes from his head. Fire gleamed from his eyes, and he hurled stones to heaven with a loud and hollow noise, while surges of fire boiled up from his mouth".

The island of Prochyta was concaved by some to be the offspring of one of the eruptions of the greater island, - an opinion which its name seems to support. But in later times the energies which were spent in this direction found a more permanent vent in the long dormant crater of Vesuvius, and the western ride of the bay has only been subjected to rare though violent paroxysms.

Faremo dapprima alcune osservazioni sull'isola di Procida, la quale, tuttavia, presenta ben poco che possa trattenerci. Nonostante l'appellativo di «*Alta*» che le dà Virgilio, quest'isola ha in generale un carattere piatto. Solo il castello, essendo situato su una notevole altura alla sua estremità orientale, gli conferisce un aspetto piuttosto imponente sotto alcuni punti di vista. È interamente composta di tufo, con interposti letti di scorie di lava conformemente stratificati, e di cui alcune parti d'acqua presentano un aspetto interessante, come ho osservato costeggiando la sua riva, particolarmente sul lato occidentale.

L'aspetto dell'isola è molto uniforme ed è reso ancora più monotono dalla sua completa dedizione alla coltura della vite. Ha una circonferenza di sole sei miglia ed è molto coltivata. Attualmente il numero dei suoi abitanti può essere calcolato in 14.000, e prima ammontava a 18.000; così che con ogni probabilità, in proporzione alle sue dimensioni, è la terra più densamente abitata del mondo, Malta esclusa.

Sull'isola un tempo i fagiani erano riservati con tanta severità allo sport reale, e nessun gatto poteva esservi lasciato con un decreto emanato nell'anno 1750. Lalande menziona un curioso aneddoto del fatto: i ratti divennero così numerosi, che gli abitanti, in massa, furono minacciati di assoluta indigenza, e furono costretti a presentare una petizione contro il decreto reale.

Il Castello ospita ancora una guarnigione e ha la pretesa di essere considerato una difesa della baia. Dal punto su cui è posto un telegrafo si ha una magnifica veduta di tutto il Golfo di Napoli e di quello di Gaeta, veduta per molti aspetti più piacevole e pittoresca di quelle che si ottengono da punti più alti, come i Camaldoli di Napoli o la vetta dell'Isola d'Ischia.

Il lato settentrionale di Procida dista solo due miglia circa dalla punta di Miseno, e la somiglianza delle corrispondenti rocce fu sottolineata dallo Spallanzani e da altri. Procedendo verso sud Breislak credette di scoprire i sintomi del cratere originario prominente nella piccola isola di Vivara, che si trova a breve distanza dalla massa maggiore; ma la fantasiosa discriminazione dei crateri operata da questo autore era stata già sottolineata in precedenza.

Vivara, invece, sembra costituire un anello di congiunzione con Ischia, che è prolungata dalla isolata pittoresca roccia su cui sorge il castello di Ischia, unita alla terra solo da un ponte di una certa lunghezza. Tutte queste caratteristiche indicano innegabilmente una specie di congiunzione tra la costa italiana e l'isola d'Ischia, come dimostra immediatamente uno sguardo a qualsiasi carta geografica.

Non riesco a concepire nulla di più bello della vista di questa maestosa isola avvicinata da nord,

We shall make first a few remarks upon the island of Procida, which, however, presents little to detain us. Notwithstanding the appellation of «Alta» which Virgil gives it, this island has in general a flat character. It is the castle alone, which being situated on one considerable eminence at its eastern extremity, gives it rather a commanding appearance in some points of view. It is entirely composed of tufa, with interposed beds of sloggy lava conformably stratified, and some of the water sections of which present an interesting appearance, as I observed in coasting along its shore, particularly on the western side.

The character of the island is very uniform and is rendered still more monotonous by the complete sacrifice of it to the culture of vines. It is only about six miles in circumference, and in the highest state of cultivation. About the present time the number of its inhabitants may be reckoned at 14,000, and formerly amounted to 18,000; so that in all probability, in proportion to its size, it is the moat highly inhabited land in the world, Malta not excepted.

On the island pheasants at one time were preserved with so much strictness for the royal sport, that no cats were allowed to be domiciled, by a decree issued in the year 1750. Lalande mentions a curious anecdote of the result: Rats became so overwhelmingly numerous, that the inhabitants were threatened with absolute destitution, and in a body were compelled to petition against the royal decree. The castle still contains a garrison and has some pretensions to be considered as a defence to the bay. From the point on which a telegraph is placed, there is a magnificent view of the whole stretch of the Bay of Naples and that of Gaeta, - a view in many respects more satisfactory and picturesque than those obtained from higher points, such as the Camaldoli di Napoli, or the summit of the Island of Ischia.

The north side of Procida is only about two miles distant from the point of Misenum, and the similarity of the corresponding rocks has been remarked by Spallanzani and others. On the south ride Breislak thought he discovered symptoms of the original crater of projection in the small island of Vivara, which is at a short distance from the larger mass; but this author's fanciful discrimination of craters has been formerly pointed at. Vivara, however, seems to form a connecting link with Ischia, which is extended by the picturesque detached rock upon which the castle of Isehia stands, united to the land merely by a low bridge of some length. All these features point undeniablv to some species of iunction between the coast of Italy and the island of Ischia, as a glance at any tolerable map will at once prove.

I can conceive nothing more perfectly beautiful than the view of this majestic island as approached from

soprattutto se sotto l'incanto di un tramonto italiano. C'è proprio quel grado di simmetria nella sua struttura che è richiesto senza formalità, e di sufficiente frazionamento per attenuare la straordinaria vegetazione di cui la natura ha rivestito la maggior parte dell'isola. La struttura peculiare del massiccio vulcanico ha dato un carattere aguzzo a quasi ogni parte più importante della sua forma esteriore.

Ma la natura degradante del suolo, il trascorrere dei secoli, e l'azione delle onde e di terremoti, hanno impedito che vi fosse monotonia nella configurazione generale, e il tutto è splendidamente sormontato dalla maestosa vetta del Monte Epomeo, che costituendo, infatti, quasi tutta Ischia, ad un tempo uunisce, ed è supportata dalle sue alture tributarie.

L'intera superficie dell'isola è così completamente intersecata da aspre valli e ricoperta di fragili dirupi di roccia, opera senza dubbio di quelle grandi mani che, secondo la tradizione, hanno qui così spesso desolato il volto della natura, che spostarsi è difficile, e le strade precarie.

Non esistono né cavalli né veicoli di alcun genere; e gli asini (o *ciuci*, come vengono chiamati nel dialetto degradato di quest'isola) costituiscono l'unico mezzo di trasporto. Eppure, in generale, su una base così ruvida, la natura ha profuso il fascino della vegetazione a un livello raramente incontrato anche in Italia, e si potrebbero trovare molte immagini di luoghi appartati e di rigoglio naturale, su cui l'occhio del viaggiatore, ritornato ai lineamenti più severi delle zone più settentrionali, potrebbe richiedere più tempo per trovarli, tranne che all'interno dei recinti di questa isola privilegiata.

Vari massi staccatisi, come quello che abbiamo menzionato come sede del Castello d'Ischia, e molte falesie scoscese interrompono il paesaggio marino; e più all'interno, sebbene grandi quantità di castagni spagnoli e altri boschi, per lo più tagliati a ceduo, rivestano quasi ogni rilievo, alcune nude rupi sorgono nell'interno dell'isola, e alcune correnti di lava sterile rompono i verdi pendii delle colline; mentre la ricca massa di sottobosco che avvolge gli enormi fianchi dell'Epomeo fino a grande altezza sul livello del mare, lascia la sua deturpata sommità magnificamente isolata da ogni vento di cielo, e i suoi materiali sgretolati sono stati pittorescamente sbiancati in una tonalità bianco grigiastra dagli agenti atmosferici di secoli.

In alcuni luoghi si coltivano vigneti piuttosto estesi, ma tanta è la profusione di masse rocciose, specialmente sul lato settentrionale dell'isola,

the north, especially if under the enchantment of an Italian sunset. There is just that degree of symmetry in its structure which is requisite without formality, and sufficient ruggedness to relieve the surpassing verdure with which nature has clothed the greater part of the island. The peculiar structure of the volcanic mass has given a peaked character to almost every more important part of its outward form.

But the degrading nature of the soil, the lapse of centuries, and the action of the waves and of earthquakes, have prevented any thing monotonous in the general configuration, and the whole is grandly surmounted by the majestic summit of Monte Epomeo, which constituting, in fact, almost the whole of Ischia, at once unites, and is supported by its tributary eminences.

The entire surface of the island is so completely intersected with f G V B rugged dells, and bestrewed with shivered crags of rock, the work no doubt of those great hands, which, according to tradition, have here so often desolated the face of nature, that travelling is difficult and the roads precarious. Neither horses not vehicles of any kind exist; and asses (or ciuci, as in the debased dialect of this island they are called,) form the only mode of conveyance. Yet, generally speaking, over so. rough a foundation, nature has lavished the charms of verdure to a degree seldom met with even in Italy, and there might be found many a sequestered picture of retirement and natural luxuriance, upon which the eye of the traveller, returned to the sterner features of more northern sones, might wish long enough to find, except within the precincts of this favoured island.

Various detached masses, such as that we have mentioned as the seat of the castle of Ischia, and many abrupt cliffs, break the sea landscape; and farther inland, though vast quantities of Spanish chestnut and other woods, mostly cut for copse, clothe almost every rising ground, some bare crags arise in the interior of the island, and some lava currents of unbending sterility, break the green slopes of the hills; while the rich mass of brushwood which wraps the enormous flanks of Epomeo to a great height above the sea, leaves its scarped summit magnificently insulated ta every mud of heaven, and its crumbling materials have been picturesquely' blanched into a grayish white hue, by the weathering of centuries.

Pretty extensive vineyards are in some places cultivated, but such is the profusion of rocky masses, especially on the north side of the island, that the labour of clearing the ground, which is but imperfect-

che il lavoro di dissodamento del terreno, che è fatto solo in modo imperfetto, è enorme; e per smaltire le pietre, intorno ad esse vengono costruite mura in gran numero e di grande altezza, lasciando tra loro solo vicoli stretti e accidentati, che danno al paese un aspetto molto particolare. La vista generale da lontano non è comunque rovinata da queste mura dall'aspetto interminabile. Ciò deriva dall'estrema asperità del terreno, dall'abbondante vegetazione interposta e dalla circostanza ancora più fortunata del colore verde, che tinge tutte le rocce di questo distretto e le rende meno abbaglianti. Alcune delle masse scagliate da situazioni più elevate sono così enormi che, qualsiasi tentativo di rimuoverle sembrando infruttuoso, vi sono stati, a causa della natura tenera della roccia, scavati dei *cellai*.

La circonferenza dell'isola d'Ischia lungo il bordo dell'acqua è di diciotto miglia, la sua lunghezza da ovest a est solo cinque, e la sua larghezza da nord a sud tre. Contiene un numero considerevole di villaggi, di cui quello attiguo al castello d'Ischia, e propriamente chiamato *Celso*, è il capoluogo, con 4000 anime, e l'intera popolazione ammonta a circa 24.000, e tutti vivono quasi interamente delle produzioni dei loro vigneti.

Foria è la città più grande dopo Ischia, e ci sono inoltre otto o nove paesi più piccoli, alcuni dei quali sono molto sparpagliati. La maggior parte di questi sono vicino al mare, e vi si pratica molta pesca: ma il cibo delle classi più povere è costituito dai fichi secchi, che si coltivano nell'isola. La quantità di grano è talmente esigua da risultare insufficiente al consumo interno; probabilmente le olive potrebbero essere coltivate con vantaggio ma, a causa del loro dispendio e del tempo che richiedono prima di fruttificare, non sono state ancora introdotte. Prima di dare un resoconto della costituzione dell'isola e delle sue sorgenti minerali, noterò uno o due fatti connessi con la sua storia fisica.

Le sue rivoluzioni, sia dalla storia che dalla osservazione della struttura, sembrano essere state numerose e varie, e, come ben osserva il dottor Daubeny, troviamo qui conglomerati pomicei corrispondenti alla pozzolana dei Campi Flegrei, trachiti alla roccia della Solfatara, e lave a quelle del Vesuvio. Varie colonie si stabilirono a Ischia: secondo Strabone gli Eritrei e poi i Calcidesi furono tra i primi, e furono scacciati in tempi molto remoti dal numero e dalla violenza dei terremoti. Una colonia fu fondata da Gerone, re di Siracusa, circa 380 anni prima dell'era cristiana ma, mentre erano impegnati nella costruzione delle fortificazioni, furono così allarmati dai terremoti e dalle eruzioni, che abbandonarono anche loro l'isola.

Non molto tempo dopo, come sappiamo, il Vesuvio cominciò a dare sintomi di attività e fece

ly done, is enormous ; and in order to dispose of the stones, walls are built round them in great numbers and of immense height, leaving only narrow rugged lanes between, which .give the country a most peculiar appearance. The general view from a distance is, however, fortunately not much spoilt by these interminable-looking walls. This arises from the extreme ruggedness of the ground, the abun*dant interspersed verdure, and the still more fortunate circumstance of the green colour, which tinges all the rocks of this district, and raiders than less glaring. So enormous are some of the masses hurled from higher situations, that any attempt to remove them appearing fruitless, they have, from the soft nature of the rock, been hewn entirely out into wine cellars.*

The circumference of the Island of Ischia along the water's edge is eighteen miles, its length from west to east only five, and its breadth from north to south three. It contains a considerable number of villages, of which that adjoining the castle of Ischia, and properly called Celso, is the capital, and contains 4000 souls, and the entire population amounts to about 24,000, who live almost entirely on the productions of thenvineyards.

Foria is the next largest town to Ischia, and there are besides right or nine smaller villages, some of which are very straggling. Most of these are dose to the sea, and a good deal of fishing is carried on: but the food of the poorer classes consists of dried figs, which are grown on the island. The quantity of grain is so small as to be insufficient for the internal consumption; olives might probably be cultivated with advantage, but owing to their expence, and the time they require before fruiting, they have not yet been introduced. Before giving an account of the constitution of the island and its mineral springs, I shall notice one or two facts connected with its physical history.

Its revolutions both from history and from observed structure, appear to have been numerous and varied, and, as Dr Daubeny well observes, we here find pumiceous conglomerates corresponding to die Pozzuolana of the Phlegrean fields, trachytes to the róck of the Solfatara, and lavas to those of Vesuvius. Repeated colonies have settled in Ischia: according to Strabo the Erythreans, and afterwards the Chalcidians were among the first, and they were driven away at a very remote period, by the number and violence of the earthquakes. A colony was established by Hiero, king of Syracuse, about 380 years before the Christian tera, but being engaged in building same fortifications, they were so alarmed by earthquakes and eruptions, that they also left the island.

Not very long after this, as we know, Vesuvius began to give symptoms of activity, and a pretty regular

seguito un corso abbastanza regolare di eruzioni, durante il dominio dei Romani e nel Medioevo. L'energia vulcanica, che per lungo tempo aveva caratterizzato l'estremità occidentale della baia, prese una direzione più orientale e cambiò materialmente il carattere del vulcano ischitano, che ebbe un lungo intervallo di quiete. Le eruzioni che, secondo la testimonianza del Timeo, avvenivano anticamente dalla sommità dell'isola, allora chiamata *Monte Epopeo*, presero un livello inferiore di emissione, e l'energia di ritorno in questo quartiere, che indicava l'eruzione della Solfatara del 1198, non molto tempo dopo raggiunse Ischia, con una violenza che sembrava aggravata dalla quiescenza dei secoli.

Alla fine del XIII secolo questa sfortunata isola fu distolta da tumulti politici, e cadde alternativamente nelle mani delle case d'Aragona e d'Angiò, ma questi mali erano destinati a essere cancellati, e il luogo contestato completamente spogliato di abitanti e minacciato di annientamento dalle convulsioni naturali con cui si aprì il XIV secolo. Durante parte del 1301 i terremoti si susseguirono con spaventosa rapidità, e dopo aver tenuto per due mesi gli abitanti in uno stato di costante allarme, terminarono infine con la grande eruzione del 1302.

Il cratere, come abbiamo osservato, non si trovava nel Monte Epomeo, ma la lava trovò la sua uscita nei pressi del versante orientale dell'isola, a non grande altitudine sul mare, da un punto chiamato ancora "*Campo dell'Arso*", che non è molto lontano dalla città di Ischia o di Celso, e scende verso il mare, non molto distante da Casamicciola.

La sua durezza e sterilità è davvero notevole, ed è un chiaro esempio del pericolo di teorizzare le date delle eruzioni a causa dell'avanzamento della decomposizione dei loro prodotti: durante 500 anni ha fatto meno progressi di alcune di quelle del Vesuvio, probabilmente nel corso degli ultimi venti anni. La lunghezza del torrente è di un miglio e mezzo, all'incontro col mare, e la sua larghezza è di mezzo miglio; il colore varia dal grigio-ferro al nero-rossastro ed è notevole per i feldspati vetrosi che contiene. Spallanzani osserva che sembra essere stata prodotta per un calore estremamente violento dalla fusione di parte del cristallo di feldspato: in un esemplare da me rotto, l'augite era raccolta in chiazze cristalline.

Dolomieu riferisce che l'eruzione continuò per due anni e si stupisce della scarsità di pomici qui osservata; ma la pomice fu scoperta dallo Spallanzani, il quale la imputa all'azione del calore sulla pietra, di cui secondo lui è formata la base della lava.

Il tempo durante il quale durarono l'eruzione e le sue conseguenze è una delle caratteristiche più notevoli: gli abitanti sopravvissuti (molti furono

course of eruptions followed, during' the dominion of the Romans and the middle ages. The volcanic energy which so long had characterized the western extremity of the bay, took a more eastern direction, and materially changed the character of the Ischian volcano, which had a long interval of repose. The eruptions which, on the testimony of Timaeus, took place formerly from the summit of the island, then called Mons Epopeus, now took a lower level of emission, and the returning energy in this quarter, which the eruption of the Solfatara in 1198 indicated, not very long after reached Ischia, with a violence which seemed aggravated by the quiescence of centuries.

At the close of the 13th century this unfortunate island was distracted by political commotions,' and alternately fell into the hands of the houses of Arragon and Anjou, but these evils were destined to be effaced, and the contested spot absolutely divested of inhabitants, and threatened with annhilation by the natural convulsions with which the 14th century commenced. During part of 1801, arthquakes succeeded one another with fearful rapidity, and having for two months kept the inhabitants in a state of constant alarm, terminated at last in the great eruption of 1301

The crater, as we have observed, was not in Monte Epomeo, but the lava found its exit near the eastern side of the island, at no great height above the sea, from a point named still the "Campo dell'Arso". It is not very far from the town of Ischia or Celso, and runs quite down to the sea at no great distance from Casamicciola.

Its hardness and sterility is quite remarkable, and is a striking example of the danger of theorizing upon the dates of eruptions by the forwardness of the decomposition of their products: during 500 years it has made less progress than some of those of Vesuvius probably within the last twenty. The length of the stream is a mile and a half, when it joins the sea, and its breadth half a mile; its colour varies from iron-grey to reddish-black and is remarkable for the glaasy felspars which it contains. Spallanzani remarks, that it appears to have been produced under extremely violent heat from the fusion of some of the crystal of felspar: in a specimen which I broke, the augite was collected in crystalline patches.

Dolomieu relates that the eruption continued for two years and is surprised at the want of pumices here observed; but pumice was discovered by Spallanzani, who imputes it to the action of heat on the hornstone, of which, according to him, the base of the lava is formed.

The time during which the eruption and is accompaniments lasted, is one of the most remarkable features: the surviving inhabitant (many having been

uccisi dalla catastrofe) abbandonarono l'isola per un lungo periodo, e in realtà non tornarono fino all'anno 1305. I resoconti di questa eruzione non sono molto soddisfacenti e sembrano derivare principalmente da un vecchio autore, Villani, che scrisse una storia di Firenze.

Fin dal XIV secolo, Ischia non sembra essere stata teatro di alcun segno particolarmente evidente di attività vulcanica, e non siamo nemmeno informati se la formazione del Monte Nuovo nel 1538 causò un corrispondente parossismo. I terremoti in quel paese, a meno che non siano assai violenti, non suscitano molta attenzione, né vengono nemmeno registrati; uno, tuttavia, possiamo menzionarlo, sia per il suo recente verificarsi, sia per il danno che provocò.

killed by the catastrophe), deserted the island for a long period, and actually did not return till the year 1305. The accounts we have received of this eruption are by no means very satisfactory and seem to be chiefly derived from an old author Villani, who wrote a history of Florence.

Since the fourteenth century, Ischia appears not to have been the scene of any very striking indications of volcanic agency, and we are not even informed whether the formation of Monte Nuovo in 1538 occasioned any corresponding paroxysm. Earthquakes in that country, unless very violent, do not produce much attention, nor are even put on record; one, however, we may mention, from its recent occurrence, as well as on account of the damage when is produced.

*

(I - Continua)

L'Arso (zona di Via Leonardo Mazzella (Iscchia, i luoghi, le epoche, le trasformazioni di Paolo Buchner)

Leandro Alberti (1479 - 1553?)

Da “Isole appartenenti all’Italia” (1550)

(.....)

Sono l’acque calde, che in questa Isola si ritruovano, di molto profitto a quelli, che patiscono di male di pietra. Manda essa di buoni frutti, e non solamente per bisogno de’ mortali, ma ancora per trastullo, et piacere. La fu saccheggiata da Coradino Barbarossa capitano dell’armata Turchesca di Solimano nel mille cinquecento quarantaquattro, alli ventitrè di Giugno. Più avanti,, *Ischia* è nominata da Strabone, et da Livio nell’ottavo libro, da Tolomeo, et da Ovidio nel quartodecimo delle *Metamorfosi*, et da alcuni altri *Pithecusa*, ma da Plinio nel sesto capo del terzo libro, da Appiano Alessandrino nel quinto, da Pomponio Mela nel secondo, et anchora da Livio nell’ottavo, *Aenaria*, la quale acquistò tal nome (come vuole Plinio) dalla nutrice d’Enea, essendosi quivi le navi d’Enea fermate. I Greci la chiamano *Pithecusa* (come è detto), per esservi quivi la piazza degli artefici, che facevano i dogli, o siano le botti per lo vino, percioché i Greci chiamano questi Vasi *Pithoi*. Furono etiandio alcuni, che volsero, ch’ella acquistasse tal nome di *Pithecusa* dalla moltitudine delle Simie, che quivi si ritrovano, il che animosamente negano Plinio, Homero, Virgilio, et Ovidio chiamandola *Inarime* dal nome del monte, da cui restò divisa. Vero è, che il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, vuole che ella così fusse detta da gli Arimi, o popoli, o animali, talmente nominati in lingua Hetrusca. Il qual vocabolo par significare Simie, che i Greci chiamano *Pithico*: et in ogni caso *Pithiocuse* per i, vuole esser scritto, perciochè i Greci, et *Pithoi*, et *Pithicoi*, et *Pithicos* egualmente per iota scrivono. Onde s’inganna chi per ragione alcuna pensa di poterlo scrivere per ipsilon.

Ne parla di questa isola Silio Italico nell’ottavo, nominandola *Prochita*, et *Inarime* quando dice: *non Prochytae non ardente sortita Tiphoea, Inarime*. Et altrove. *Apparet procul Inarime*. Et Ovidio nel quartodecimo libro delle *Trasformationi*, descrivendo la navigatione d’Enea dice, *Inarimem, Prochytamque legit, sterilique locatas, Colle Pythecusas*. Di questa similmente scrive Lucano, Valerio Flacco, Vergilio, et Claudiano. Al presente ella è nominata *Ischia* (come è detto) et ciò forse per la fortezza del luogo, secondo Raphael Volaterrano nel sesto libro de i *Commentarij Urbani*; imperoche ella è talmente dalla natura fatta, et fortificata, et cinta di altissime rupi, che non meglio sarebbe stata fortificata dall’arte, talchè non vi si può entrare, eccetto che per uno strettissimo luogo.

Quivi si ricoverò per sua sicurezza Ferrandino figliuolo di Alfonso Secondo d’Aragonia, Re di Napoli, essendo entrato in Napoli vittorioso Carlo Ottavo Re di Francia, ne’ nostri giorni, come ancora narra il Sabellico nel nono libro della decima Enneade. Era signore di quest’isola, gli anni passati, Alfonso Davalo Marchese del Vasto di Amone glorioso Capitano de’ Soldati di Carlo V Imperadore. Il quale vi edificò un superbo palagio. Et hora ne è Signore il figliuolo d’esso, chiamato il Marchese di Pescara. Quivi intervenne un mirabil caso nel 1301. ne’ tempi di Carlo secondo, Re di Sicilia, quale intendo di narrare prima, che passi alla descrittione dell’isole, che restano.

Dico adunque che, essendo in quei giorni ogni cosa quieta, acceso il fuoco nelle vene del solfo (delle quali tutta l’isola è piena) et trascorrendo per quelle, ne abbruciò gran parte insino alla città d’*Ischia* allhora *Geronda* detta. Et durò un tale incendio circa due mesi, uccidendo molti huomini, et animali per sì fatta maniera, che furono costretti gli huomini ad abbandonare il luogo, fuggendo chi a Procida, chi a Capre, chi a Baia, chi a Pozzoli, et chi a Napoli. Et di tal foco fino hoggidì veggonsi i vestigi, che nè vi nasce herba, nè altro, anzi ogni cosa è rimasta aspra, et inculta per spatio di due miglia in lungo, et mezo in largo. Et questo spatio si chiama la *Cremata*. Che sieno quivi le minere del Solfo, et dello Alume, chiaramente si conosce da i Bagni di odore di solfo molto giovevoli a diverse infermità. Questa isola circonda diciotto miglia, ove è una città habitata da mille famiglie, alle quali sono soggetti otto casali, tra quali uno n’è di quattrocento fameglie, o sieno fuochi, come si dice. Di questa isola cavansi buoni frutti, et vino, tanto che ascende per ciascun anno a sedici mila botti, come a me disse uno del paese. Quindi più avanti navigando verso Napoli appresso il monte Pausilippo appare *Nisita*, o sia *Nessi*, che è uno scoglio, ove è Agliono Porto assai commodo. Da questo scoglio pigliò argomento di *Niside* Giaco-

mo Sannazaro Eccellente poeta, et ne formò alcune sue belle inventioni.

Passato questo scoglio, si scorge fra detto monte Pausilippo, et Napoli Castel dell'Uovo edificato sopra una picciola isola, da Plinio *Megare* detta, o *Megaris*. Il qual castello fece Guglielmo Terzo Normano Re, secondo Pandolfo Collenuccio nel terzo libro dell'historie del Regno. Egli è nominato questo castello da Michel Ritio Napolitano nel quarto libro de i Re di Sicilia, *Arce Lucullana*, quando dice, *Aetate ingravescente, Alphonsus febre correptus, anno salutis 1458. mense Iunij fato functus est, in Arce Lucullana, quam vulgo vocant,* Ovidio più oltre passando vedesi appresso Surrento otto miglia (come vuole Plinio) Capre, da Strabone, Plinio, Pomponio Mela et Tolomeo, *Caprea* detta, ma da Silio Italico nell'ottavo libro, Telon; quando dice, Sallosa Telonis insula, così nominandola, da Telone, che tenne la Signoria di essa, come dice Pietro Marso. Erano anticamente quivi due picciole Castella (così scrive Strabone) de' quali uno era rovinato a fatto ne i giorni di esso, et l'altro soggetto a Napolitani con la isola di *Pithecusa*, a' quali donati furono da Augusto: poi che perduto l'haveano guerreggiando. In questa isola fece molti belli edifici il detto Augusto, conciò fosse cosa, che molto si dilettasse di habitarvi per suo diporto, domandando questo luogo per la sua roza amenità *Aprossopoli*, come dice il Volaterrano. Similmente Tiberio Cesare vi fece una forte Rocca, secondo Plinio, et Cornelio Tacito nel quarto libro dell'historie ove così dice.

Havendo Tiberio dedicato alcuni tempij in Campagna si ritirò nell'Isola di Capre dal Promontorio di Surrento tre miglia per mare discosto, piacendogli la solitudine (come io credo) et essendovi il mare senza porto, sì che a pena non picciole barchette da i periti del luogo da pochi lati passar si poteva. Quivi è l'aria temperata, et piacevole il verno, essendovi il monte che la difende dalla malvagia forza de' venti, et anchor per il vento favonio piacevole et dilettevole, che vi tira, et per esser da ogni lato del mare cinta evvi dillettevole stare.

Quindi si vedeva intorno il bel Golfo prima che abbruciasse il monte Vesuvio. È fama ancora, che fossero habitati tutti questi luoghi, et massimamente Capre da i Greci Theleboi. Altrove etiandio fa memoria di Capre Tacito, et tra gli altri nel quinto libro. Hora questa isola è habitatione di coturnici, et di quaglie, li quali uccelli fuggendo il verno del continente d'Italia quivi passano molto grasse, et essendo da gli habitatori prese sono da loro aperte nel petto, et cavatone la grassa, salate poi, et stillata quella grassa serbanla per delicatezza de' conviti. La qual cosa non intesero gli antichi, come scrive Nicolò Perotto nel Cornucopia. Più avanti caminando appare Leucothea, secondo Plinio, la quale parimente da Pomponio Mela è con questo nome chiamata. Scorgesi appresso di riscontro al Golfo di Pesto, Leucasia, talmente detta da Plinio, da Strabone, et da Silio Italico nell'ottavo. Ella acquistò tal nome dall'una delle Sirene quivi nel mare sommersa, però secondo le favole. Plinio dice che fu chiamata da Leucasia, una di quelle Sirene, quivi sepolta. Ma Dionigio Alicarnasseo, nel primo libro dell'historie scrive, che le fu imposto tal nome dalla Consobrina di Enea, che quivi morì. Onde così dice.

Qui cum Aenea navigarunt ex Sicilia per Tyrrenum mare, primam in Italiam stationem habuerunt in Portu Palinuro, qui quidem eam habuisse appellationem dicitur ex uno Gubernatorum Aeneae ibi mortuo. Postea insulae adhaeserunt, cui nomen posuerunt Leucasia, a Consobrina quadam Aeneae circa eum locum mortua.

Quindi navigando più avanti dirimpetto a Velia si vede Pontia, et Isacia da Plinio, et Strabone dette Enotrie da gli Enotri d'Italia, a' quali erano soggette. Poscia apparono alcune picciole isole per iscontro a Vibone, nominate da Plinio Itacesie dalla patria d'Ulisse. Delle quali parla Silio nell'ottavo libro. Et quivi finiscono l'Isole appartenenti al mare Tyrrheno insino alla Sicilia nella quale più lungamente sono per stendermi. D'alcuna dell'antidette Isole parla Faccio de gli Uberti nel quintodecimo canto del terzo libro *Dittamondo* in cotal modo:

.....
Ancor si trova l'Ischia in quei compassi,
Et Capre, et queste stanno incocntro Napoli
E presto che vi vanno in brevi passi
.....

*

I
Raffaele Castagna
Il "Virente" Epomeo
e l'Isola "Verde"
(Ischia)
Piante - Fiori - Macchia Mediterranea
Letteratura - Siti e Parchi florali
Endemismi - Le specie succulenti
Tutela e protezione degli habitat